

2 | 2025

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

DOVE CI PORTA L'AMERICA?

U
A
R

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X



00225



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Reazione	1
a cura della redazione	
Pioggia di denaro pubblico sulle scuole private della Chiesa	2
di Federico Tulli	
Lo Stato garantisce la fecondazione artificiale	4
di Daniele Passanante	
Una culla per la morte	8
di Adele Orioli	
La truffa dei bambini miracolosi in Nigeria	10
di Micaela Grosso	
Dead Quran Walking	12
di Valentino Salvatore	
Idiocracy e la nostra nuova era dell'ignoranza	15
di Chris Line	
Il governo spagnolo si impegna ad abolire il reato di offesa al sentimento religioso	16
di Federica Marzoni	
Osservatorio laico	19
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista	20
di Giorgio Maone	
Impegnarsi a ragion veduta	21
di Roberto Grendene	
Ecco a voi l'Uaar di Perugia	22
a cura di Irene Tartaglia	



Due mesi di attività Uaar	24
di Irene Tartaglia	
Il lato positivo	27
di Paolo Ferrarini	
Rassegna di studi	30
a cura di Leila Vismara	
Trump e la scienza	32
di Silvano Fuso	
Il processo Scopes cent'anni dopo	36
di Nicola Nobili	
Psicosette nell'ambito del miglioramento personale: come riconoscerle e difendersi	39
di Vanni De Luca	
Proposte di lettura	42
Presentazione ed estratto del libro <i>Scettici dell'islam</i>	43
Giovani (contro)rivoluzionari	48
di Giovanni Gaetani	
Ricchi, ricchissimi... praticamente illiberali	51
di Raffaele Carcano	
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



La rielezione alla presidenza degli Stati Uniti di Donald Trump è stata uno choc, anche se era prevedibile. Ma anche i provvedimenti che ha adottato non appena è entrato in carica hanno rappresentato uno choc, benché fossero stati ampiamente preannunciati. La forte reazione emotiva che molti di noi hanno provato, la dissonanza, la difficoltà a credere che sia realmente successo, mettono in luce che di fronte alla portata di eventi simili anche una persona razionale può sentire il bisogno di aggrapparsi al conforto del bias di normalità, ossia la tendenza a credere che le cose funzioneranno in futuro nel modo in cui normalmente hanno funzionato in passato, e quindi a sottovalutare sia la probabilità di un disastro che i suoi possibili effetti.

Senza dimenticare che Trump aveva già vinto nel 2016. Perché questo personaggio molto atipico, e sicuramente inadeguato al ruolo che è chiamato a ricoprire, canalizza impulsi che percorrono da tempo le nostre società, e che sfociano in fulminee reazioni di pancia di fronte a tutti i tentativi che, magari in modi diversi e non sempre condivisibili, cercano comunque di contribuire a costruire una civiltà basata sui diritti umani.

La nuova amministrazione sembra invece proporre al mondo intero, cercando esplicitamente epigoni, una nuova politica che trova il suo filo conduttore in un'elevazione al cubo dell'irrazionalità, sotto qualunque forma si manifesti. Dietro ci sono però (ovviamente) interessi, e ci sono anche tutte le forze reazionarie di un tempo che troppo presto abbiamo dato per superato. È per questo motivo che serve una nostra reazione (laica e razionale). In questo numero cerchiamo di esaminare la situazione che si è creata e di individuare soluzioni, non necessariamente univoche, per superarla.

Come al solito, la rivista contiene però anche tanto altro: vecchi e nuovi privilegi ecclesiastici, vecchi e nuovi approcci insensati, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Perché noi una civiltà dei diritti umani vogliamo continuare a costruirla. Anche se a Trump e a tutti i trumpolini non piace affatto.

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 2/2025

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 28 febbraio 2025

Stampato nel marzo 2025
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Il ministro Giuseppe
Valditara con il presidente
dei vescovi italiani,
il cardinale Matteo Zuppi.

Pioggia di denaro pubblico sulle scuole private della Chiesa

Col governo Meloni è ancora più battente.

di Federico Tulli

Da decenni governi di ogni colore fanno a gara a chi elargisce più soldi alle scuole private che notoriamente in Italia fanno in gran parte capo direttamente alla chiesa cattolica. Ma mai nessuno si era spinto tanto in là quanto il governo Meloni. Dopo i 676 milioni di euro stanziati nella legge di bilancio del 2024, di per sé già un record, l'esecutivo composto da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia è riuscito a superarsi nel 2025 mettendo a bilancio per l'anno scolastico in corso 74 milioni in più, toccando quota 750 milioni. A febbraio il ministro dell'istruzione Valditara ha firmato i due decreti «che prevedono, complessivamente, uno stanziamento di oltre 750 milioni di euro a favore delle scuole paritarie per l'anno scolastico 2024/2025» si legge sul sito istituzionale¹. «Le risorse sono così ripartite: oltre 500 milioni di euro desti-

nati a tutte le scuole paritarie, 163 milioni e 400mila euro per il sostegno agli studenti con disabilità, con un aumento di 50 milioni di euro rispetto allo scorso anno, e 90 milioni riservati alle scuole private dell'infanzia».

Per farsi un'idea, nel 2012 (governo Monti) il finanziamento era stato di 286 milioni; nel 2017 (governo Gentiloni) i milioni erano stati 500; con Draghi al governo il finanziamento era salito a 556 milioni nel 2021, e a 626 nel 2022; la prima Finanziaria targata Meloni nel 2023 ha innalzato la quota a 676 milioni. E quest'anno, come detto, è stata raggiunta la vetta di 750 milioni, «con un incremento rispetto all'anno scorso di 50 milioni di euro» precisa la nota del ministero.

L'interesse che ha il governo a foraggiare i privati cattolici

«Con questo stanziamento, il ministero dell'istruzione e del merito conferma il proprio impegno a sostenere e valorizzare le scuole paritarie, che rappresentano una componente fondamentale del nostro sistema educativo nazionale. Il nostro obiettivo è garantire a tutti gli studenti l'opportunità di una formazione di qualità, indipendentemente dall'istituto in cui studiano. In particolare, le risorse destinate alle scuole dell'infanzia e agli studenti diversamente abili confermano la nostra attenzione a rendere l'educazione accessibile e inclusiva per

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹go.uaar.it/g8hmr4t
- ➔ ²go.uaar.it/fak7fli
- ➔ ³go.uaar.it/qo9bvjg

tutti», ha dichiarato il ministro Valditara per chiarire meglio, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'interesse che ha il governo a foraggiare i privati cattolici.

E non è un caso se «Agorà della parità» abbia espresso il suo vivo apprezzamento giacché si tratta di un movimento che racchiude varie associazioni di gestori e genitori di scuole paritarie cattoliche e d'ispirazione cristiana: AGeSC, Cdo Opere Educative-Foe, Ciofs scuola, Faes, Fidae, Fism, Fondazione Gesuiti educazione, Salesiani per la Scuola-Cnos Scuola Italia.

In Italia, secondo l'ultimo censimento che risale all'anno scolastico 2023-24 sono poco più di 800mila i bambini e i ragazzi che frequentano scuole paritarie, pari a circa il 10% degli studenti totali. Oltre la metà (più di 450mila, fonte Eurispes²) risultano iscritti alla scuola dell'infanzia; circa 160mila alla scuola primaria, più di 132 mila alle superiori e intorno a 70mila sono gli iscritti alle scuole medie.

In totale gli istituti sono poco più di 12mila, di questi circa il 70% sono asili e circa il 60% sono scuole cattoliche. Nel 2024 l'agenzia stampa dei vescovi Sir ha censito 7.528 scuole cattoliche per un totale di 515.135 alunni³. La Cdo da sola – il braccio «operativo di Comunione e liberazione» – è proprietaria di ben 900 istituti in tutta Italia. Tra le regioni è in testa la Lombardia dove sono iscritti circa il 25% di tutti gli studenti delle paritarie e le strutture sono 2.460. Segue la Campania, molto staccata, con 100 mila studenti e poco più di 1.600 scuole; poi ci sono il Veneto con circa 92 mila iscritti in 1.300 scuole e il Lazio con quasi 89 mila alunni e 1.200 scuole. Una retta mediamente si aggira intorno ai 4.500 euro l'anno. Sempre secondo quanto riporta Eurispes, il contributo per alunno che viene dato alle scuole paritarie dal ministero è in media di 1.000 euro all'anno a studente per le primarie (19mila euro per classe), di 500 euro per la secondaria di primo grado, di 500 euro per il biennio delle scuole superiori. L'altro capitolo da tenere in considerazione sono i contributi per gli alunni con

handicap (circa l'1,7% del totale; nella scuola pubblica la percentuale è pari al 2), che per la primaria corrispondono a quelli dati alla scuola statale e si assottigliano arrivando a una media di 4.500 euro per alunno all'anno, a prescindere dalla gravità (con un importo di questa entità si possono pagare al massimo 2 ore di insegnante di sostegno l'anno).

Un altro regalo inserito nel decreto di Valditara riguarda l'aumento delle detrazioni fiscali per le rette scolastiche a mille euro, il precedente tetto massimo era pari a 800 euro. Resta al momento fuori dai giochi di potere l'eliminazione dell'Imu per le scuole paritarie, da anni cavallo di battaglia soprattutto della Lega. Nel 2022 sulla questione si è espressa anche la Corte di cassazione. Nel respingere un ricorso l'Alta corte ha ribadito che «per beneficiare di tale agevolazione le atti-

vità devono essere svolte gratuitamente o dietro versamento di corrispettivo di importo simbolico». Nel novembre scorso un emendamento della Lega alla manovra (a prima firma Gusmeroli) ha provato a bypassare la delibera della Corte stabilendo che «i comuni possono decidere di esentare dall'Imu gli immobili adibiti a scuole paritarie sede di nidi, materne ed elementari che

svolgono un servizio pubblico di istruzione». L'emendamento è stato successivamente ritirato.

In tutto questo la scuola pubblica cosa ha ottenuto dalla legge di bilancio 2025? Per gli stipendi degli insegnanti sono stati stanziati 93,7 milioni di euro pari a un aumento medio dello stipendio dello 0,22%. Miseria nella miseria, dal provvedimento sono state escluse le 204mila unità del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) che, come i docenti, garantisce la funzionalità dei servizi nelle scuole. Inoltre a partire dal prossimo anno scolastico è stato pianificato un drastico taglio di 5.660 docenti e l'anno successivo il taglio di 2.174 unità di personale Ata. Infine è stata disposta l'istituzione di un fondo di 386 milioni destinato a una non meglio precisata «valorizzazione del sistema scolastico». Sembrano tanti soldi ma sono la metà di quelli stanziati dallo stesso governo per le paritarie. ■

#istruzione #scuoleprivate #finanziamentipubblici



Foto di gruppo al ministero.

Un altro regalo riguarda l'aumento delle detrazioni fiscali



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

Pma al Sant'Anna.

Lo Stato garantisce la fecondazione artificiale

FOTO NESSUN DOGMA

La procreazione medicalmente assistita è ora parte integrante delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. Ma l'impianto della legge 40 è vecchio e discriminatorio. E ci sono numerose criticità.

di **Daniele Passanante**

Una coppia su sei ha bisogno dell'aiuto della medicina per avere un figlio. Dal 30 dicembre 2024, dopo l'inserimento nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), la fecondazione artificiale è parte integrante delle prestazioni garantite dal Servizio sanitario nazionale. Le coppie con problemi di fertilità attendevano da tempo l'approvazione di questa direttiva inserita nel nuovo Decreto tariffe da parte della Conferenza Stato-Regioni. Se fino a ieri era possibile accedere alla procreazione medicalmente assistita (Pma) con costi elevati, oggi la fecondazione assistita è possibile pagando soltanto il ticket sanitario nelle strutture presenti in molte regioni d'Italia, consentendo alle donne non oltre i 46 anni di affrontare fino a sei

**È possibile
pagando soltanto
il ticket
sanitario**

cicli di Pma, sia attraverso la fecondazione omologa che eterologa. Ci sono tuttavia problemi di due livelli diversi. Il primo è che i centri in cui poterla effettuare sono ancora pochi. La prima difficoltà è quindi di accesso alla procedura, con liste di attesa di oltre un anno. Il secondo problema è che esistono molte strutture che sono convenzionabili, ma il rimborso previsto dalla direttiva è ritenuto troppo basso da parte delle cliniche private, le quali non rientrerebbero dei costi effettivi e quindi non avrebbero alcun interesse a stipulare accordi di convenzione con il Ssn.

Spesso quindi le pazienti che per ragioni di età non possono permettersi lunghe attese si rivolgono a centri privati. «Attualmente i centri convenzionati sono presenti in Toscana

e Lombardia» spiega Veronica Carotenuto, medico chirurgo specialista in ginecologia e ostetricia con indirizzo in fisiopatologia della riproduzione umana, della clinica privata Next Fertility GynePro di Bologna. Il gruppo Next Fertility attraverso la clinica Procrea di Lugano il 1° marzo scorso ha attivato a Milano l'iniziativa ProCrea in Tour, per dare risposte personalizzate e gratuite alle coppie in cerca di un figlio con specialisti in ginecologia, andrologia, ostetricia e medicina genetica. «A meno che un giorno – continua la dottoressa Carotenuto – per ridurre le liste di attesa non decidano di convenzionare altri centri, al momento i Lea non ci coinvolgono. Per noi tutto ciò non ha nessun impatto: i pazienti che entrano in un centro privato hanno più di 40 anni e non riescono a rispettare le liste di attesa presenti nel pubblico. Nei Lea la soglia è di 46 anni. Ovviamente sappiamo che con l'omologa dopo i 43 anni abbiamo l'1 per cento di gravidanze e a 44 una percentuale pari a zero, per cui in quel caso si ricorre all'eterologa. In un centro pubblico l'ingresso al trattamento è gratuito, la paziente quindi può pensare di provarci comunque».

Le criticità dell'ingresso nei Lea della Pma riguardano quindi le tariffe, la scarsità di personale dei centri pubblici, i finanziamenti insufficienti e la mancanza di banche di gameti presenti in Italia. Fino al 2014 infatti la legge 40 del 19 febbraio 2004 aveva vietato l'utilizzo di ovociti o spermatozoi da donatore, costringendo i centri specializzati a rivolgersi a banche estere di ovuli e semi. Ma al di là dei problemi organizzativi che probabilmente saranno risolti con il tempo, quella che la legge 40 definisce procreazione medicalmente assistita, già a cominciare dal nome ha un impianto anacronistico. Non è un caso che all'origine sia stato scelto il termine procreazione invece di riproduzione o fecondazione. Ne abbiamo parlato con Maurizio Mori, che ha insegnato per decenni bioetica e filosofia morale all'università di Torino, presidente della Consulta di bioetica onlus e componente del Comitato nazionale per la bioetica, che nel 2014 insieme al medico Carlo Flamigni (presidente onorario dell'Uaar) scomparso a 87 anni nel 2020, pioniere in Italia dei diritti riproduttivi, ha scritto «La fecondazione assistita dopo 10 anni di legge 40. Meglio ricominciare da capo!». «Procreazione – fa notare il professor Mori – è un termine teologico utilizzato dalla legge 40. Quasi fosse una legge islamica: ci lamentiamo dell'Iran, ma al tempo di Berlusconi non si era troppo lontani. Dando un'impronta divina alla riproduzione, la legge infatti è nata male e ancora oggi impone limiti che altri Stati non hanno: per esempio, soltanto le coppie eterosessuali possono accedere, non le altre né le donne single. Il nome che dovremmo utilizzare è quindi “riproduzione assistita” o “fecondazione assistita”». Il professor Mori è il filosofo che in Italia, fin dall'inizio della propria carriera universitaria, si è occupato di più di

questo tema che con il passare degli anni ha assunto sempre più importanza. Facciamo un po' di storia: Robert Edwards, antesignano della medicina riproduttiva, e in particolare della fecondazione in vitro, ha cominciato i suoi studi a metà degli anni '60. I primi risultati in questo campo sono arrivati nel 1978 con la nascita di Louise Joy Brown, cittadina britannica e prima persona al mondo nata attraverso il metodo della fecondazione in vitro. Da noi la pratica si è cominciata a diffondere grazie a Carlo Flamigni, Ettore Cittadini e Vincenzo Abate, luminari della fecondazione assistita in Italia. «Negli Anni '80 – ricorda il professor Mori – si riteneva che la fecondazione assistita fosse cosa per poche persone, non certo con potenzialità di diffusione di massa. Questo ha condizionato anche molte delle idee che stanno alla base della legge 40».

E naturalmente anche su questa materia la presenza del Vaticano ci ha limitato rispetto ad altri Paesi? «La legge 40 – continua Mori – è una legge che io non condivido. Ma almeno inizialmente aveva una sua coerenza interna. Un grande contributo l'ha dato Carlo Casini del Movimento per la vita italiano. Aveva capito che era impossibile il divieto assoluto della fecondazione assistita. Il rifiuto netto non si poteva fare, perché le opportunità terapeutiche per gli infertili erano troppo allettanti per potere essere trascurate o dismesse. In un certo senso, Casini e altri che hanno pensato la 40/04 erano “progressisti” rispetto a chi diceva che la tecnica era da evitare in assoluto, perché scinde sessualità e riproduzione: da vietare in toto».

Visto che il criterio ispiratore della legge è che può essere usata soltanto per la cura degli infertili accertati, a quali restrizioni porta questo principio? «La tecnica – prosegue Mori – può essere usata solo “a imitazione della natura”. Siccome in

La legge 40 ha un impianto anacronistico

Il professor
Alberto Revelli.



FOTO NESSUN DOGMA

La Pma negli ospedali pubblici

All'ospedale Sant'Anna di Torino dall'inizio degli anni '90 esiste un centro dedicato alla fecondazione assistita. Fino al 2024 si pagava un ticket per ciascuna prestazione e la Regione Piemonte rimborsava circa 1.000 euro su 2.500 totali. Ha risposto ad alcune nostre domande Alberto Revelli, direttore della II Clinica universitaria di ginecologia e ostetricia, ospedale Sant'Anna di Torino, professore ordinario dell'Università di Torino e docente di medicina della riproduzione e procreazione medicalmente assistita.

Professore che cosa è cambiato con l'ingresso della Pma nei Lea?

Con i Lea la questione è diversa perché i pazienti non pagano più il ticket e la Regione rimborsa 2.700 euro circa come quota comune a tutti i pazienti trattati in Italia. Tutti i cittadini italiani possono venire al Sant'Anna a fare il trattamento. Dal 1° gennaio c'è la possibilità di accedere ai trattamenti di fecondazione assistita in convenzione, fino ai 46 anni d'età della donna con sei trattamenti che comprendono sia omologa che eterologa.

Questi sono i Lea sulla carta. Che cosa non corrisponde nella pratica?

L'applicazione è ancora lontana perché il Piemonte, come altre regioni, non ha un canale di approvvigionamento di gameti di donatore. Quindi in pratica la fecondazione eterologa non si riesce a fare se non in strutture private.

Quali sono i tempi per accedere alla fecondazione assistita all'ospedale Sant'Anna di Torino?

La lista d'attesa per il trattamento di fecondazione in vitro è di circa sei mesi. A monte di questo c'è una lista per essere inseriti nel protocollo diagnostico che è quasi pari. Si aspettano sei mesi per ricevere una diagnosi e per vedere se c'è un'indicazione per fare una Pma e altri sei per sottoporsi ai trattamenti. In comparazione con altri ospedali italiani l'attesa è inferiore. Ma per pazienti con un'età al limite per avere figli diventa difficile aspettare.

Quali interventi occorrono quindi?

Ci vorrebbe un potenziamento delle strutture che fanno Pma in termini di personale, sia medico che di laboratorio. All'estero fanno cose su scala più importante perché ci sono unità operative che fanno Pma con 4-5 volte il personale che abbiamo qui. Tra l'altro la Pma è in utile perché un'azienda sanitaria ci guadagna. Bisognerebbe fare un investimento iniziale per poi avere un ritorno da parte dell'azienda. Se ci fosse una mentalità manageriale, chi dirige dovrebbe potenziare. Invece abbiamo difficoltà enormi nel farci assumere un biologo, un medico in più, infermieri. I numeri rimangono limitati e le liste di attesa rimangono lunghe perché i medici sono pochi.

Quanti interventi fate ogni anno?

Al Sant'Anna si fanno 600 trattamenti all'anno di fecondazione in vitro e 150 di tecniche più semplici, terapie di primo livello. Trattiamo più o meno un totale di 750 coppie all'anno.

Che criticità ci sono nella sua regione?

Principalmente in Piemonte non abbiamo un canale di approvvigionamento di uova e di seme come in Lombardia e in Emilia-Romagna. Ci aspettiamo con i Lea che questa linea sia istituita. Oggi i gameti sono fatti arrivare dall'este-

ro e hanno un costo perché la donazione è complessa: occorrono 15 giorni di stimolazione dell'ovaio e un intervento in chirurgia ambulatoriale. È necessaria quindi una ricompensa in denaro alle donatrici, fornendo esami diagnostici gratuiti oppure offrendo la crioconservazione delle uova. La stimolazione ormonale comporta infatti esami diagnostici, ecografie e un impiego di tempo. In Piemonte poi non ci sono enti pubblici che facciano diagnosi genetica sugli embrioni prima di immetterli nell'utero.

Che cosa si potrebbe migliorare?

La Sanità pubblica potrebbe consentire il *social freezing*, che sarebbe un'alternativa alla fecondazione eterologa con uova di donatrice. Una donna potrebbe usare le proprie uova invece di ricorrere a quelle di una donatrice. Insensato che non si consenta questo e si autorizzi invece l'eterologa.

Nei centri privati secondo lei i rimborsi da parte dello Stato sono troppo bassi?

Sì, con queste tariffe si pagherebbero appena le spese ed è quindi difficile avere una convenzione. Il centro privato mantenendo tariffe private guadagna il doppio.

Spostandoci al sud, un centro d'eccellenza pubblico in Sicilia è l'unità Ivf dell'azienda ospedaliera Ospedali riuniti Villa Sofia dell'ospedale Cervello di Palermo. Il dottor Giuseppe Gullo ci spiega che la struttura si occupa di fecondazione assistita dal 2016.

All'ospedale Cervello quanto tempo bisogna attendere?

Sino a qualche settimana addietro solamente le tempistiche relative all'esitazione degli esami diagnostici e genetici richiesti e propedeutici alla tecnica di Pma di II livello, che spesso richiedono anche 45 giorni. Vedremo nel breve termine cosa avverrà a pieno regime. Ciò, come già accade in molte regioni d'Italia, richiederà personale dedicato visto il crescente inverno demografico e nondimeno l'aumento di richieste per la preservazione della fertilità in pazienti oncologici, anche molto giovani, purtroppo destinati a trattamenti gonadotossici quali chemio e radioterapia, che in taluni casi ledono la fertilità anche in modo irreversibile. Ricordo anche che siamo l'unico centro pubblico di Pma della Sicilia Occidentale.

Quanto costa a Palermo, nel settore pubblico, fare una fecondazione assistita?

Il *co-payment* prevedeva sino a qualche settimana fa un ticket di 1.000 euro per la coppia in caso di trasferimento di embrioni a fresco e sino a 1.250 euro in caso di congelamento e successivo Fet (Freezing embryo transfer) ovvero di trasferimento di embrioni congelati, per un totale variabile tra i 2.776 e 3.550 euro. Adesso con i Lea la cifra che le coppie affrontano è di 730,70 euro.

Maurizio Mori.


natura la riproduzione si ha tra un uomo e una donna, vale solo la fecondazione omologa tra persone stabilmente conviventi o sposate, ma non vale per esempio l'accesso alla fecondazione assistita di una donna sola; e come in natura non ci sono gli embrioni congelati, così bisogna fecondare un massimo di tre embrioni e trasferirli contemporaneamente in utero. In natura la gravidanza più tardiva si era verificata a 50 anni, la gravidanza post menopausa non si può fare in Italia».

L'associazione Luca Coscioni ha lanciato la petizione "Pma per tutte" con cui si chiede la cancellazione di un divieto irragionevole. L'articolo 5 della legge 40 del 2004 esclude le persone singole e le coppie dello stesso sesso dalle tecniche di fecondazione assistita. Secondo molti questo divieto è ingiusto, discriminatorio e contrario ai principi costituzionali. «Il divieto alle donne single è assurdo – commenta Mori – una donna single è discriminata perché, se potesse accedere alla tecnica, avrebbe opportunità migliori in termine di salute, igiene e analisi. Invece si lascia alle soluzioni "private", come per esempio andare in discoteca a prendersi il primo che trova, coi rischi connessi. Quel divieto è tanto più assurdo se si considera che la "logica del divieto" è già stata smantellata dalle sentenze della Corte costituzionale, la quale ha stabilito che è lecita la donazione dei gameti, pratica oggi

promossa e finanziata. Ci si è arrivati con il tempo, ma ora sono cambiati i valori e non vale più il principio che la tecnica deve solo "imitare la natura" per cui il divieto per la single è incomprensibile».

Anche la fecondazione eterologa oggi entra nei Livelli minimi di assistenza, dopo che per anni è stata negata questa pratica, qual è il senso? «Se con il governo Formigoni in Lombardia l'eterologa era osteggiata, nel 2023 la Regione Lombardia ha stanziato 14 milioni per la natalità e la salute riproduttiva e di questi una parte sono per l'acquisizione di gameti. Si è capovolta la situazione – fa notare Mori – prima condannavano l'eterologa, adesso la finanziano. Alla clinica Mangiagalli di Milano il 7,2% dei bambini è nato con la fecondazione assistita. Nel 2021 a livello nazionale era il 4,2%. L'inserimento nei Lea è sicuramente un passo benvenuto, ma segna una differenza. In Italia non si fanno le donazioni e i gameti vengono importati dall'estero, per lo più dalla Spagna e questo è un problema. Se il numero cresce dovrebbe essere anche una questione di equilibri genetici. Se la percentuale è il 4,2% su 400mila nati, 16mila persone all'anno nascono con fecondazione assistita, non è poco. Il fatto che abbiano inserito nei Lea la donazione di gameti è un passo fondamentale perché se c'è la donazione allora il criterio non è più quello dell'imitazione della natura, ma è quello del consenso».

In conclusione questa è una legge che non è uguale per tutti. «Già, cose del genere capitano anche con altre questioni. Ci sono persone che hanno dovuto cambiare stile di vita per colpa della legge 40. Coppie omosessuali che vogliono avere figli e invece si vedono negata questa possibilità. Ci vedo una sorta di discrasia e incongruenza perché si finanzia l'eterologa, la sostituzione di seme, di gamete nella fecondazione e si vieta una eventuale sostituzione di grembo nella fase successiva dello stesso processo riproduttivo e non si capisce perché. La Fivet (fecondazione in vitro con embryo transfer) è forse una delle più grandi scoperte dell'umanità, è paragonabile alla creazione del linguaggio scritto, alla scoperta del fuoco, della ruota. È più importante della bomba atomica. E la ragione è che ci consente il controllo delle generazioni future». ■

#Pma #Lea #Ssn #legge40 #gameti

«In Italia non si fanno le donazioni e i gameti vengono importati dall'estero»



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Una culla per la morte

L'assurda (e illecita) realtà dei neonati abbandonati nelle parrocchie.

di Adele Orioli

Il 2 gennaio del 2025 a Bari, in un anfratto della chiesa di San Giovanni Battista, un neonato di poche settimane è morto di ipotermia, di freddo, a causa di una serie di malfunzionamenti congiunti di un marchingegno che potremmo assimilare alla ruota degli esposti versione secondo millennio. Una culla termica, il cui tappetino, scoperto poi difettoso, gravato dal peso dell'infante lì deposto avrebbe dovuto attivare un allarme telefonico; e il cui impianto di riscaldamento, anch'esso automatizzato, a causa di una perdita di gas è entrato sì in funzione, ma per emettere aria gelida. E complice, ultimo ma non meno importante fra i fattori, il parroco in trasferta nella capitale per una delle innumerevoli iniziative giubilari, ci sono voluti più di due giorni, e chissà quante ore di agonia per il piccolo, prima del tragico ritrovamento.

La sfortunata vittima è stata ovviamente battezzata (Angelo, per la precisione) ed è stata cattolicamente salutata prima, e sepolta poi, a spese della città; nel mentre la procura

procedeva a indagare per omicidio colposo tanto il parroco, fautore della installazione della culla nel 2014 e che prima del tragico episodio era già correttamente entrata in funzione due volte, quanto il tecnico che era intervenuto più volte sul macchinario nel corso del dicembre antecedente a causa di blackout e corto circuiti non bene specificati.

La legge consente di partorire in ospedale in completo anonimato

Non solo: la procura procedeva anche contro ignoti per abbandono di minori, cosa che al profano può sembrare persino maggiormente fuori luogo rispetto all'avviso di garanzia al parroco.

Ma la verità è che chi lascia i neonati in questi luoghi, chiamati con crudele ossimoro in riferimento alla vicenda in questione "culle per la vita", commette (almeno un) reato.

La legge (decreto del presidente della Repubblica 396/2000) consente infatti di partorire in ospedale in completo anonimato senza riconoscere il bambino e di lasciarlo presso la struttura sanitaria in stato di adottabilità, con un congruo termine per l'eventuale ripensamento, e garantendo in caso contrario la

Cartellone affisso all'ingresso della chiesa di San Giovanni Battista a Bari.



nati. Non sappiamo se è compreso quello morto a Bari, in ogni caso una media di 0,59 bimbi l'anno, a fronte di circa tremila parti in anonimato ogni anno. Che, sia detto, vedono coinvolte nell'oltre 70% dei casi donne italiane, prima che i puristi della razza possano spaventarsi e accusare le puerpere di sostituzione etnico-orfanotrofica.

Il dato del sostanziale inesistente utilizzo delle culle per la vita è incoraggiante, e va detto senza ironia. Intanto perché a giudicare dal caso barese per crudele e amorale probabilità statistica probabilmente ne sarebbero morti di più, di neonati. Ma anche e soprattutto perché forse si intravede un barlume di razionalità, di adeguata protezione del minore e della donna che non ne vuole

essere madre: protezione che è lo Stato e solo esso a dover fornire e garantire in modo equanime, con strutture adeguate anche sotto il profilo tecnologico. E soprattutto al di là del perdurante stigma che reputa "innaturale" e sempre e comunque biasimevole il rifiuto della genitorialità – femminile, *ça va sans dire* – come è risultato evidente da un simile caso di cronaca, per fortuna senza morto, quello del piccolo Enea lasciato alla clinica Mangiagalli di Milano, di cui abbiamo parlato in queste pagine.

Probabilmente entrambi i procedimenti della procura di Bari si concluderanno in un

nulla di fatto, che sia archiviazione o un non luogo a procedere poco importa. E in tutta onestà anche infierire sul singolo parroco, complice ma anche in parte vittima di un sistema generalizzato e tollerato ove non direttamente incoraggiato, non sarebbe certo né una soluzione né un miglioramento.

Ma che anche un caso del genere contribuisca ad aprire gli occhi sulla inefficacia di una stereotipata e dogmatica difesa della vita, sulla assurdità di una presunzione di wolfismo cattolico integralista («Sono Wolf, risolvo i problemi», recita una nota battuta di un film di Tarantino) sì, questo sì, è non solo lecito ma soprattutto urgente augurarselo. ■

#neonatiindesiderati #parrocchie #antiabortismo



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).

non rintracciabilità anagrafica della puerpera («nato da donna che non consente di essere nominata» è la dicitura esatta).

Ma non prevede né permette che, tra il romanzo d'appendice e l'edulcorazione passatista, si possano lasciare al riparo da occhi indiscreti teneri fagotti in giro per il mondo, pardon, per le parrocchie, persino quando queste siano tecnologicamente avanzate.

Eppure pare che di queste culle in Italia ne esistano più di una sessantina: in effetti nel bilanciamento sostanziale piuttosto che formale, forse meglio incoraggiare il reato di abbandono piuttosto che quello di infanticidio. Ancor meglio sarebbe fornire adeguata educazione e adeguati strumenti per evitare, se non del tutto, almeno la maggioranza delle gravidanze non desiderate; e al contempo facilitare le procedure di adozione anche ampliandone le categorie dei beneficiari, ma queste sono altre e non molto incoraggianti storie.

Quel che però sconcerta è che a quanto pare nemmeno questo tremendo caso di cronaca è riuscito a mettere in discussione che queste culle non siano solo dove, nel caso ammesso e non del tutto concesso, avrebbero senso di essere, e cioè presso gli ospedali. Dove magari a prescindere dall'automazione del sensore ci sono meno possibilità che un neonato muoia solo e straziato senza che nessuno se ne accorga per giorni. E invece.

Invece ad esempio nel Lazio solo una delle tre strutture presenti è situata presso una struttura sanitaria pubblica, il policlinico Casilino di Roma; le altre due si trovano presso una sede del Movimento per la vita (Civitavecchia) e un'altra presso l'istituto delle suore di carità di Cassino. In giro per l'Italia ne troviamo altre presso Rotary e Lions clubs (sic), dalle monache benedettine, in parrocchie varie, principalmente presso i cosiddetti centri di aiuto alla vita. In ogni caso ovunque sul loro sito è presente un *disclaimer*: per qualsiasi informazione sul parto in anonimato e sulle procedure per affido e adozione si deve andare dai servizi sociali del comune di riferimento, mica da loro. Il pupo te lo prendo, ma tu fatti aiutare da qualcun altro, insomma.

D'altronde l'ideatore del brand "Culla per la vita" altri non è che Giuseppe Garrone, morto da tre lustri e dottor fondatore della costola italiana del famigerato Movimento per la vita, uno tra i principali gruppi antiscelta nazionali e internazionali.

A ogni modo vengono anche pubblicati i dati sull'utilizzo: dal 1993 a oggi, con 64 culle, sono stati depositati 13 neo-

Una stereotipata e dogmatica difesa della vita



MARY GILLHAM (FLICKR)

Mary Gillham Archive Project.

La truffa dei bambini miracolosi in Nigeria

Una soluzione “prodigiosa” per chi desidera avere un figlio a ogni costo.

di Micaela Grosso

In Nigeria, Paese in cui la fede e la disperazione si intrecciano di frequente in modo indissolubile, i miracoli non sono più soltanto promesse divine, ma diventano veri e propri beni di scambio. È triste apprendere, infatti, come alcuni individui in cattiva fede stiano trasformando la richiesta di fertilità in un meccanismo perfetto: più grande è il dolore, più alto è il prezzo del riscatto.

Nel cuore di questo mercato, i cosiddetti “bambini miracolosi” rappresentano la valuta più preziosa. Si tratta dell’ultima frontiera di un sistema che monetizza la debolezza umana, in cui la sterilità non è più vista come una condizione fisiologica, ma come una sentenza esistenziale che può essere “risolta” con un assegno e qualche suggestione miracolistica.

Com’è temibile e, al contempo, fin troppo semplice da immaginare, i leader di questi gruppi, che mescolano ruoli da medici, predicatori e imprenditori, sanno esattamente come cucire addosso alle famiglie nigeriane il vestito della truffa. La sterilità, in questi casi, diventa quindi non solo un problema clinico, ma una disgrazia che solo loro possono scongiurare attraverso prescrizioni, preghiere e, *ça va sans dire*, esborsi cospicui.

In Nigeria, nazione in cui il tasso di natalità è altissimo,

le donne che non riescono a diventare madri vengono purtroppo spesso colpevolizzate e stigmatizzate dalla comunità di appartenenza.

La mancanza di eredi è vista come una vergogna non solo per la donna, ma per l’intera famiglia. Le donne senza figli sono spesso escluse dai rituali comunitari e umiliate pubblicamente. La pressione sociale è enorme: vengono progressivamente isolate e fatte sentire inutili, delle fallite. In alcune comunità, la sterilità può persino mettere a rischio i matrimoni, con famiglie che spingono i mariti a sposare altre donne pur di avere eredi.

Un clima simile crea terreno fertile per chi promette soluzioni prodigiose e definitive: le famiglie, disperate e pronte a tutto pur di avere un figlio, si rivolgono a chi promette soluzioni e offre speranza in cambio di denaro. Si tratta di un copione, in fondo, già letto: è commercio cinico che sfrutta la vulnerabilità delle persone, un mercato spietato

in cui la sofferenza si trasforma rapidamente in profitto, in cui la fede diventa un contratto capestro e i miracoli sono semplicemente l’ultimo prodotto in vendita.

Nel cuore di questo meccanismo, la promessa del miracolo funziona come un algoritmo perfetto: più grande è l’angoscia, più alto è il prezzo del riscatto spirituale.

**La donna
è seriamente
convinta di aver
portato in grembo
il bambino
per 15 mesi**

In un articolo dedicato al fenomeno, la Bbc racconta la storia di Chioma (pseudonimo), una donna che crede fermamente che Hope, il bambino che regge in braccio, sia suo figlio. Dopo aver provato senza successo a concepire per ben otto anni, oggi ha Hope: il miracolo si è compiuto. Nonostante la contrarietà e il disaccordo della famiglia del marito, Chioma si è affidata a una “clinica” che le ha offerto un “trattamento” non convenzionale. Alla fine, ciò che ha ottenuto è stata l’adozione di un bambino, presentato falsamente come il risultato di un prodigio. Il dramma è che la donna è seriamente convinta di essere la madre biologica, e sostiene, secondo quanto dichiarato dalla Bbc, di aver portato in grembo il bambino per 15 mesi.

Su alcuni gruppi Facebook ci sono donne che dichiarano di aver portato avanti gravidanze lunghe anni, in una dimensione che «la scienza non può spiegare».

Ify Obinabo, commissaria per gli affari femminili e il benessere sociale nello stato di Anambra, segue da vicino le sedicenti “cliniche criptiche” che sfruttano la disperazione delle donne e trafficano bambini. L’inchiesta della Bbc ha rivelato la dimensione tragica di questo fenomeno, mostrando come la disperazione possa essere manipolata e sfruttata senza scrupoli. Il caso di Chioma non è isolato: molte altre donne sono cadute vittime di questo sistema, ritrovandosi ingannate e sfruttate, con bambini adottati illegalmente e vite distrutte.

Il processo di speculazione inizia con la promessa di una soluzione straordinaria: le donne vengono convinte a sottoporsi a trattamenti costosi e inefficaci, spesso basati su rituali e preghiere. I responsabili di queste cliniche, abili manipolatori, sfruttano la disperazione delle famiglie e utilizzano tecniche psicologiche per creare un senso di speranza e fiducia. Il risultato è che queste donne, già vulnerabili e sotto pressione, finiscono per credere che tali trattamenti siano la loro unica possibilità di diventare madri.

I truffatori, che si presentano come medici o infermieri, prescrivono cure costose e talvolta invasive e che possono portare ad alterazioni dello stato fisico – vi sono donne, per esempio, cui si gonfia lo stomaco, sintomo che non fa che confermare l’illusione della gravidanza. In sostanza, la circonvoluzione termina con l’adozione di un bambino che, sebbene sia presentato come il risultato di un miracolo, è spesso stato sottratto illegalmente o acquistato sul mercato nero. Le donne e le loro famiglie, prostrate e desiderose di credere nel prodigio, accettano questa soluzione senza sospettare l’inganno e accolgono in casa bambini che sono stati venduti da ragazze

vulnerabili e in difficoltà economiche. Il risultato è un circolo vizioso di sofferenza e disperazione.

Uno dei motivi per cui la Nigeria si rivela terreno fertile per questa vera e propria economia del miracolo è, probabilmente, l’assenza di tutele legislative e la posizione delle istituzioni, oscillante tra connivenza e impotenza: alcuni leader sono ormai un potere parallelo che detta legge, plasma consenso e costruisce immaginari collettivi.

Lo Stato nigeriano, frammentato e debole, lascia che questi nuovi profeti monetizzino la disperazione e che rendano la corruzione non soltanto un dettaglio, ma l’infrastruttura stessa del sistema. I tentativi di contrasto si infrangono contro un meccanismo talmente radicato da essere quasi invisibile. L’illegalità dell’aborto nel Paese, la mancanza di regolamentazione e la connivenza delle autorità permettono a queste

pratiche di proliferare senza controllo; gli sforzi per combattere le truffe sono spesso vani, con le autorità incapaci o non disposte a intervenire. Le donne e le famiglie vittime del raggirio si ritrovano senza alcun sostegno legale o sociale, lasciate a lottare da sole contro un sistema che le ha tradite.

Di fronte a questo scenario, anziché se la credenza possa essere strumento di liberazione, ha forse senso domandarsi quanto profondamente essa sia diventata macchina di oppressione. I “miracle baby scammers” altro non sono che l’ultimo capitolo di una storia antica: quella in cui il potere si nutre delle fragilità umane, trasformando la dottrina in un impegno coercitivo.

La spiritualità diventa così l’ultimo rifugio del controllo: non più promessa di redenzione, ma trappola perfetta per monetizzare la sofferenza. Un meccanismo spietato in cui ogni utero è un territorio da colonizzare, ogni donna un campo di battaglia.

In questo deserto di dolore, disinformazione e ingenuità, smascherare le associazioni a delinquere è un primo passo, ma il secondo, ovvero restituire dignità là dove la fede è stata trasformata da promessa di salvezza in strumento di oppressione, sembra un’impresa titanica.

Nella triste realtà, dove la sofferenza è merce di scambio e la speranza un lusso inaccessibile, resta forse solo la constatazione amara di un sistema che sfrutta le debolezze umane senza alcuna pietà. ■

#sterilità #credulità #truffa #maternità

Lo Stato nigeriano lascia che questi nuovi profeti monetizzino la disperazione



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell’Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/rc8hr4i

Salwan Momika brucia
il Corano (2023).

FRANKIE FOUGANTHIN (WIKIMEDIA COMMONS)

Dead Quran Walking

La fine di Salwan Momika, un uomo da bruciare.

di Valentino Salvatore

Era sul balcone di casa nell'amana cittadina di Södertälje, vicino a Stoccolma, per fumare una sigaretta: una piccola pausa durante una live su TikTok. Poi gli spari. La trasmissione va avanti, finché non arriva un agente di polizia che spegne il cellulare. Così è morto, la notte del 29 gennaio 2025, l'uomo che aveva suscitato la rabbia degli integralisti islamici di tutto il mondo. Ma anche imbarazzi e disapprovazione nel campo laico e progressista per la vita controversa e le provocazioni. Era Salwan Momika, un assiro iracheno apostata dal cristianesimo diventato ateo e diventato famoso – e famigerato – nel mondo per aver bruciato in pubblico il *Corano* nella laica e civilissima Svezia.

Il giorno dopo avrebbe dovuto affrontare, assieme al com-

patriota Salwan Najem che lo aveva accompagnato, il verdetto del tribunale nel processo per incitamento all'odio verso un gruppo etnico di cui erano entrambi accusati per i roghi dei testi sacri islamici. A Momika era stato revocato il diritto d'asilo, ma le autorità svedesi non si arrischiavano a cacciarlo: nel natio Iraq sarebbe andato incontro a morte certa – o almeno, più certa in teoria rispetto a un Paese dove l'islam non è religione di stato. La città di Kufa aveva messo una taglia sulla sua testa, promettendo 2 milioni di dollari e un Corano fatto con 2 chili d'oro. Il processo è stato rinviato e la posizione di Momika stralciata. Ma Najem poi viene condannato: fuggito dall'Iraq nel 1998 e dal 2005 cittadino svedese, almeno non può essere rimpatriato.

Al di là della poca simpatia che possiamo avere verso

**Avrebbe dovuto
affrontare il verdetto
del tribunale
nel processo
per incitamento
all'odio**

forme di esibizionismo dissacrante o nei confronti di una figura ambigua come Momika, la sua uccisione deve preoccupare per una serie di motivi. Prima di tutto normalizza ancora di più la violenza e l'intimidazione di natura religiosa nelle nostre società apparentemente civili, tolleranti, multiculturali e secolarizzate di cui la Svezia rappresenta(va) l'emblema oramai in declino. La morte dell'iracheno è stata accolta da una sfrenata ondata di giubilo mondiale, con il fioccare di commenti entusiasti di tanti devoti, e ha ringalluzzito chi minaccia i "blasfemi". Najem ha scritto sui social: «il prossimo sono io». Ha ricevuto dopo l'assassinio numerose minacce. Notizie e video dedicati alla morte di Momika, su diverse piattaforme, sono subissati di commenti compiaciuti di insospettabili integralisti della porta accanto.

Anche l'elevazione di Momika a martire del libero pensiero scoperchia delle problematiche nel mondo laico. Non saremo noi a farne un santino: la sua storia – come abbiamo dettagliato in un articolo sul numero 5/2023¹ – è piena di ombre, tra affiliazione a milizie irachene anti-Isis e scivolamento verso l'estrema destra anti-islam comune a una fetta di rifugiati dai Paesi islamici (tendenza accennata nello scorso numero² trattando il caso del terrorista ateo ex muslim di Magdeburgo). Il lascito delle azioni di Momika rischia di alimentare una spirale di emulazione tale da esacerbare i bollenti spiriti dei fanatici musulmani, poco avvezzi alla critica anche dissacrante del credo e dei simboli che è – piaccia o meno – uno dei caratteri della secolarizzazione illuminista, con innumerevoli esempi da secoli anche in campo artistico e intellettuale. La fobia per i bruciatori di *Corani* offre su un piatto d'argento il pretesto a diversi governi per rispolverare, con l'etichetta della lotta ai discorsi di odio e pure per guadagnarsi consensi nelle comunità islamiche in crescita (o quanto meno per stemperarne una certa focosità identitaria), una imbellettata censura della blasfemia. Il risultato? Una tutela privilegiata della religione che per molti, soprattutto musulmani, è sempre più un tratto imprescindibile, in reazione alla secolarizzazione. E che porta a un passo indietro per la laicità e la libertà di espressione di tutti, credenti e non.

Nel luglio del 2023, mentre i roghi coranici infiammavano il dibattito, il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha approvato una risoluzione³, proposta dal Pakistan con alle spalle l'Organizzazione della cooperazione islamica, per criminalizzare i roghi dei testi sacri. Tra i no si segnalano Belgio, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Francia. Dal canto suo, proprio per le tensioni suscitate dai roghi, la Danimarca a fine 2023 si è rimangiata l'abolizione del reato di blasfemia datata 2017. Anche il Regno Unito scricchiola. Nel novembre del 2024 un

deputato laburista musulmano, Tahir Ali, ha chiesto al premier Keir Starmer – proprio citando il voto Onu – di intervenire contro la «dissacrazione di tutti i testi religiosi e dei profeti delle religioni abramitiche». E il premier si è impegnato a contrastare «l'islamofobia in tutte le sue forme». Mentre le associazioni laico-umaniste locali sono preoccupate per il tentativo istituzionale di ridefinire, stridendo con diritti e libertà consolidati, il concetto di «islamofobia»⁴. Nel Paese vive una nutrita e influente minoranza musulmana e vige un impianto istituzionale multiculturalista che alimenta l'identitarismo religioso (come spiega il filosofo Kenan Malik in un libro pubblicato da Nessun Dogma⁵).

A Manchester, pochi giorni dopo l'uccisione di Momika, un uomo ha distrutto una copia del *Corano* in diretta streaming, portandosi la bandiera israeliana, davanti al memoriale per le vittime dell'attacco islamista che causò 22 morti nel 2017. Ha un alterco con un passante musulmano, che racconterà come vedere quel libro in fiamme stesse per «spezzargli il cuore» e gli avesse suscitato «la più intensa emozione che abbia mai avuto», nientemeno. L'autore del gesto è Martin Frost: la data di nascita e la sua città vengono spiattellati dalla polizia, a proposito del tatto istituzionale verso le persone che potrebbero ricevere intimidazioni. Viene subito arrestato con l'accusa di aver causato «molestia, allarme, disagio intenzionali aggravati da motivi razziali e religiosi». Racconterà in tribunale di aver voluto esprimere solidarietà a Momika e che da mesi ha un forte disagio mentale per la morte della figlia, uccisa nel conflitto israelo-palestinese. La giudice, pur esprimendo vicinanza, puntualizza: «il *Corano* è un libro sacro per i musulmani e trattarlo come ha fatto causerà una estrema angoscia. Questo è un Paese tol-

Il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha approvato una risoluzione per criminalizzare i roghi dei testi sacri



lerante, ma non tolleriamo questo comportamento». Anche le associazioni laico-umaniste hanno espresso preoccupazione per il processo. Humanists UK ha evidenziato i rischi che corre l'accusato per la divulgazione dei dati, ribadendo l'inattualità delle leggi contro la blasfemia. Per Stephen Evans della National Secular Society «la condanna di un uomo per aver bruciato un *Corano* ci porta pericolosamente vicini alla reintroduzione delle leggi sulla blasfemia». L'uso delle leggi per la sicurezza per punire le offese alla religione, spiega, fa rientrare le leggi anti-blasfemia dalla «porta sul retro».

Un paio di settimane dopo un ex musulmano turco, Hamit Coşkun, ha dato fuoco al *Corano* davanti al consolato della Turchia a Londra: un dipendente è uscito e lo ha aggredito bandendo un coltello. Anche Coşkun è incriminato e sotto processo. Sui social si proclama ateo e ha condiviso diversi post contro l'islam; aveva inoltre espresso forti critiche al governo Erdogan e annunciato di voler bruciare il *Corano*, anche per esprimere vicinanza verso l'apostata iracheno ucciso.

Oggi una delle fratture politico-ideologiche più profonde polarizza, nel Regno Unito e non solo, da una parte una sinistra anti-razzista percepita come filo-islamica, pusillanime e censoria e dall'altra una destra suprematista, identitaria e xenofoba che però indossa la maschera libertaria. Una ferita riacutizzata dalla sconcertante uccisione di Momika. Non a caso l'episodio è stato strumentalizzato dal nuovo vicepresidente statunitense J. D. Vance nell'intervento alla conferenza di Monaco sulla sicurezza per dare addosso all'Europa, dipinta come illiberale. Nella narrazione di Vance – neoconvertito cattolico dalle posizioni ultraconservatrici – il «governo» svedese ha «processato un attivista cristiano per aver partecipato ai roghi del *Corano* che hanno portato alla morte del suo amico». Vance ha criticato le norme svedesi, dando a intendere che solo in teoria proteggano la libertà di espressione, citando un passaggio della sentenza contro Najem in cui si afferma che esse non garantiscano «un "lasciapassare gratuito" per dire o fare qualsiasi cosa senza rischiare di offendere il gruppo» che ha una certa fede.

Un altro elemento è la drammatica impreparazione delle istituzioni nel gestire il diffondersi delle minacce islamiste specie quando si intrecciano a marginalità e migrazione. Preoc-

La drammatica impreparazione delle istituzioni nel gestire il diffondersi delle minacce islamiste



cupante che un uomo riconoscibile e divisivo come Momika non fosse adeguatamente vigilato, come ha denunciato la sua avvocata. Viveva in una casa nel quartiere di Hovsjö – seppure su indicazione della polizia e campanello con diverso nome – nella cittadina dove era stato picchiato in piazza da un uomo in guantoni da box nell'agosto del 2023. Poco dopo il delitto sono state arrestate cinque persone, quattro delle quali pare abitassero nello stesso condominio e un paio con legami familiari con il «pugile», ma sono state rilasciate subito e scagionate. Momika aveva subito doxing, con diffusione sui social dei dati personali, compreso il vecchio indirizzo di casa (distante poche miglia dall'ultimo). E l'aggressione pare studiata: chi l'ha ucciso è entrato nel balcone di casa passando dal tetto della palazzina. Alcuni esperti sospettano che possa essere un omicidio commissionato da un Paese estero. Rimane che, dopo settimane, le indagini non hanno portato a nulla e si percepisce una diffusa evasività di media e istituzioni.

La morte di Momika ripropone una serie di scomodi interrogativi sulla libertà di espressione, sia pure dissacrante, sulle fratture politiche e sull'impazzare dell'estremismo religioso nelle società occidentali. Ma pare che tanti ci abbiano messo un'altra pietra (tombale) sopra. Stavolta, quella di Momika. ■

#SalwanMomika #Svezia #Corano #islamismo

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/68t7bea](https://go.uaar.it/68t7bea)
- ➔ [2go.uaar.it/oht3oft](https://go.uaar.it/oht3oft)
- ➔ [3go.uaar.it/r7wftar](https://go.uaar.it/r7wftar)
- ➔ [4go.uaar.it/tvb3z8p](https://go.uaar.it/tvb3z8p)
- ➔ [5go.uaar.it/0mdc765](https://go.uaar.it/0mdc765)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Idiocracy e la nostra nuova era dell'ignoranza

di Chris Line

Il film satirico *Idiocracy* di Mike Judge, uscito nel 2006, dipingeva un quadro desolante ed esagerato di un futuro in cui l'intelligenza e il pensiero critico sono praticamente scomparsi. Sebbene l'intenzione di Judge fosse quella di realizzare una commedia assurda, non posso fare a meno di pensare che non si tratti tanto di uno scherzo quanto di un'agghiacciante profezia. L'ascesa dell'anti-intellettualismo, l'erosione della ricerca scientifica e la celebrazione dell'ignoranza nel discorso pubblico non sono più una finzione distopica: sono la nostra nuova realtà.

Lascero agli storici il compito di stabilire con esattezza quando è iniziata l'"Era dell'ignoranza", ma di sicuro ci siamo già dentro. La seconda amministrazione Trump è al potere da poco più di un mese e ha già raddoppiato gli sforzi per dismettere la ricerca scientifica, tagliando i fondi per gli studi critici e sostituendo gli esperti con fedelissimi politici privi di qualifiche. Le agenzie che un tempo si dedicavano alla protezione dell'ambiente, alla ricerca sanitaria e ai progressi tecnologici vengono ora sventrate, lasciandoci vulnerabili a crisi che richiedono soluzioni scientifiche reali.

Le conseguenze di questa ostilità nei confronti della competenza sono terribili. La negazione del cambiamento climatico continua a dilagare nonostante le prove inconfutabili dei suoi effetti devastanti. Le iniziative di salute pubblica vengono ignorate o indebolite, mentre la disinformazione si diffonde incontrollata. E invece di sostenere la comunità scientifica, i leader dell'amministrazione Trump la deridono apertamente, incoraggiando una cultura in cui i fatti vengono ignorati a favore di teorie cospirative e retorica emotiva.

In *Idiocracy*, il mondo è governato da coloro che privile-

giano lo spettacolo sulla sostanza, gli slogan sulle soluzioni e l'intrattenimento sull'istruzione. Vi suona familiare? La glorificazione dell'ignoranza ha raggiunto livelli senza precedenti, dove essere informati e colti è spesso visto come elitario piuttosto che ammirevole. Il discorso politico è sempre più guidato da slogan e memi piuttosto che da un dibattito ragionato, e le decisioni politiche sembrano più influenzate dalle tendenze dei social media che dalla ricerca o dalla competenza.

Nel frattempo, il sistema educativo è sotto attacco, con tagli ai finanziamenti, modifiche ai programmi di studio che promuovono le narrazioni ideologiche piuttosto che il pensiero critico e una crescente sfiducia nelle istituzioni accademiche. Di conseguenza, stiamo crescendo una generazione meno attrezzata per affrontare problemi complessi, più suscettibile alla disinformazione e più incline ad accettare soluzioni semplicistiche e populiste che non fanno altro che esacerbare i problemi della società.

Quando le competenze vengono ignorate e si abbraccia l'ignoranza, la società ne risente. Le infrastrutture si sgretolano, le crisi sanitarie si aggravano, i disastri ambientali diventano più frequenti e le politiche economiche non riescono ad affrontare le vere sfide del mondo moderno. Se continuiamo su questa strada, inizieremo a innaffiare le nostre colture con il Brawndo¹, come in *Idiocracy*. «Ha ciò che le piante desiderano!»

Non so quanto durerà quest'epoca di ignoranza, ma dobbiamo tener duro per salvarci. Dobbiamo reinvestire nell'istruzione, sostenere la ricerca scientifica e promuovere una cultura che valorizzi il pensiero critico, se vogliamo mantenere una società informata e capace. Dobbiamo esigere che i nostri leader rispettino e diano priorità alla competenza, anziché trattarla come un ostacolo. Dobbiamo sostenere la curiosità intellettuale rispetto all'ignoranza volontaria e fare in modo che sia la verità, e non la convenienza, a guidare le nostre decisioni.

Il mondo distopico di *Idiocracy* non deve diventare il nostro futuro. Ma se continuiamo a svalutare l'intelligenza e la competenza, un giorno potremmo svegliarci e scoprire che lo scherzo è stato fatto a noi. ■

Per gentile concessione di *Freethought Now*, originariamente pubblicato alla pagina go.uaar.it/3n0eqxz.

Traduzione a cura di Leila Vismara

#Usa #Idiocracy #razionalità #competenza



Chris Line

Ha conseguito il titolo di "Juris Doctor" presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università del Wisconsin. Dal settembre 2019 lavora come avvocato nello staff legale della Freedom From Religion Foundation.

APPROFONDIMENTI

¹Brawndo detto il "tronca-sete", una bevanda energetica che, in *Idiocracy*, ha rimpiazzato l'acqua in tutti i suoi usi (NdT).



Lalachus durante la trasmissione di Capodanno.

Il governo spagnolo si impegna ad abolire il reato di offesa al sentimento religioso

La decisione segue una manovra giudiziaria dell'estrema destra e della chiesa cattolica contro la comica Laura Yustres, nota come Lalachus.

di Federica Marzioni

Alcuni momenti della storia della tv fanno parte della memoria collettiva: i primi passi di Armstrong sulla Luna, l'abbattimento del muro di Berlino, il crollo delle Torri gemelle. L'evento e la sua riproduzione mediatica si fondono nel nostro immaginario: è il potere evocativo delle immagini trasmesse in diretta planetaria che trasforma la maniera di percepire il mondo, non solamente la trascendenza dell'occorrenza storica. Allo stesso modo le reti sociali hanno ridefinito il consumo di contenuti: fruibile con

una immediatezza che neutralizza qualsiasi risposta riflessiva. Di questi tempi la televisione di Stato difficilmente sarà in grado di sorprenderci ed è ancora meno probabile che quindici minuti di superficiale intrattenimento televisivo possano scatenare un terremoto politico.

Eppure è proprio ciò che è accaduto in Spagna con le *Campanadas* (*I rintocchi*) durante la diretta dalla Puerta del Sol di Madrid, tra le 23:45 e la mezzanotte dello scorso 31 dicembre. Le *Campanadas* di

Capodanno, trasmesse per la prima volta dalla radio negli

L'Associazione spagnola di avvocati cristiani è un'organizzazione ultraconservatrice

anni trenta, approdaron in televisione nel 1962, quando la catena ufficiale (Tve) trasformò l'evento in una cerimonia nazionale che ha acquisito importanza culturale anno dopo anno. Al centro della celebrazione c'è l'orologio della Puerta del Sol che con precisione scandisce i dodici rintocchi che precedono l'entrata del nuovo anno. Le emittenti pubbliche e private competono per offrire spettacoli sempre più accattivanti, affidando i messaggi di buon auspicio ai volti più noti del momento e le polemiche, di solito, si limitano a dettagli frivoli: gli abiti delle presentatrici, la presenza di ospiti a sorpresa o lo share. Tuttavia, quest'ultima edizione si è rivelata carica di inattesa risonanza politica.

Cosa è accaduto quest'anno?

Durante la trasmissione di Capodanno di Tve, Lalachus, la presentatrice dell'ultima edizione, ha mostrato in tono scherzoso un'immagine della mascotte del *Grand Prix* (iconica trasmissione televisiva in cui diversi paesi della geografia iberica si sfidano in un vivace concorso a premi) sovrapposta al Sacro cuore di Gesù. Nonostante il brindisi di mezzanotte, a molti è rimasto in bocca un retrogusto amaro. A più di uno non è piaciuto l'accostamento fra il sacro e il profano, meno ancora che la mucca del *Grand Prix* si facesse un tutt'uno con l'agnello di dio.

Le associazioni Abogados Cristianos (Aeac) e HazteOír hanno presentato una denuncia contro la comica Lalachus, accusandola di «reato d'odio e offesa al sentimento religioso», col sostegno della Conferenza episcopale. Il presidente di quest'ultima, monsignor Luis Argüello, ha espresso il suo disappunto definendo l'incidente una vera e propria derisione di un simbolo sacro per

milioni di credenti. La polemica ha rapidamente varcato i confini della televisione coinvolgendo il dibattito politico. Il ministro della giustizia, Félix Bolaños, si è affrettato a manifestare il suo sostegno a Lalachus, annunciando, sul suo profilo X, che il governo accelererà la riforma del codice penale per abrogare il reato di offesa al sentimento religioso, ritenendolo in conflitto con il diritto fondamentale alla libertà di espressione.

L'Associazione spagnola di avvocati cristiani (Aeac) è un'organizzazione ultraconservatrice che ha guadagnato visibilità attraverso denunce pubbliche e legali contro personalità e istituzioni che considera «in contrasto con la morale cristiana». Fondata nel 2008, Aeac si propone di difenderne i valori, concentrandosi su tre principali fronti: l'opposizione all'aborto, la limitazione dei diritti delle persone Lgbt+, la difesa della «libertà religiosa», in nome della quale denuncia qualsiasi espressione presuntamente critica nei riguardi della cristianità. Guidata dalla giurista Polonia Castellanos, Aeac si propone

come ente indipendente nello scenario politico spagnolo ma ha evidenti connessioni ideologiche con il partito di estrema destra Vox. La sua struttura è opaca e i finanziamenti privati con cui si sostiene sono difficili da tracciare. Le dichiarazioni e le iniziative dei suoi affiliati suggeriscono una possibile connessione con El Yunque. Quest'ultima è una setta paramilitare nata in Messico nel 1953 con l'obiettivo di combattere il comunismo in nome della reli-

gione cattolica. La lobby ha un sistema d'azione organizzato con precisione. Per influenzare la sfera politica crea diverse piattaforme che appaiono come movimenti spontanei: associazioni (come appunto Aeac), riviste digitali o fondazioni, se la dotazione patrimoniale è copiosa. Uno o più membri di El

Per influenzare la sfera politica crea diverse piattaforme che appaiono come movimenti spontanei



Autobus transfobico di HazteOír.

Il premier spagnolo Pedro Sánchez.



come si sfrutti questa legge a fini intimidatori e repressivi. A livello internazionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sottolineato che le leggi che puniscono la blasfemia o le offese religiose potrebbero entrare in conflitto con i principi di pluralismo e tolleranza su cui si fondano le democrazie moderne.

I difensori dell'articolo 525 sostengono che il suo obiettivo sia proteggere i credenti da attacchi offensivi, soprattutto in contesti in cui il rispetto reciproco è fondamentale per la convivenza. Tale protezione è però già garantita da altri strumenti giuridici quali le leggi contro i crimini d'odio. Il reato di offesa al sentimento religioso risulta quanto meno ridondante.

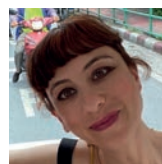
Il governo pare deciso ad abolirlo quest'anno, in coerenza con il Piano d'azione per la democrazia lanciato nel 2021, nell'ambito di un'ampia iniziativa tesa a rafforzare lo Stato di diritto in una società pluralista come quella spagnola, che ha fatto significativi progressi nella tutela delle libertà civili negli ultimi decenni.

Nessuno deve tanto all'articolo 525 quanto Aeac e HazteOír. Nessuno desidera essere offeso più di loro. Questi gruppi si alimentano di indignazione e sfruttano presunte offese al sentimento religioso come un'opportunità per attrarre nuovi mecenati che sostengano finanziariamente la loro autentica finalità: la restrizione dei diritti che tutelano la dignità,

l'autonomia e la partecipazione piena di ogni individuo alla vita sociale e politica. Senza l'articolo 525 queste lobby oltranziste resterebbero prive di sostegno giuridico nello spazio pubblico, inteso come "spazio partecipativo laico". È proprio la minaccia di uno spazio pubblico – così concepito – che li offende, non certo la cartolina di Lalachus. L'abrogazione di questo reato sarà un indicatore di come il Paese avanzi verso un modello giuridico allineato agli standard internazionali in materia di diritti umani e alle istanze di una società sempre più diversificata e secolarizzata.

Intanto Tve invita il pubblico a rimanere sintonizzato per ricevere gli aggiornamenti in tempo reale. ■

#Spagna #Lalachus #blasfemia #estremismocattolico



Federica Marzioni

Romana di nascita e spagnola di adozione. Sbattezzata dal 2005. Laureata in Antropologia Culturale, vive a lavora a Madrid nell'ambito di politiche attive per l'occupazione.

Yunque fanno solitamente parte del consiglio direttivo delle nuove entità, marcandone la strategia; gli altri componenti sono indirettamente reclutati e manovrati dall'organizzazione ma tenuti al margine da qualsiasi connessione con i vertici. Attraverso conferenze, manifestazioni, raccolte di firme, approfondimenti pseudogiornalistici, diffondono la loro ideologia ultracattolica, alimentando di nascosto le nuove entità con ingenti finanziamenti. Nonostante la maggior parte delle denunce di Aeac venga archiviata, l'associazione mantiene una penetrazione capillare nel tessuto sociale, politico ed economico spagnolo.

HazteOír (Fatti Sentire), fondata nel 2001, è una piattaforma trasversale impegnata nella promozione di valori conservatori, seguendo una linea d'azione simile a quella di Aeac. La piattaforma fa parte della rete internazionale CitizenGo (anch'essa collegata a El Yunque) che esercita un'influenza diretta sulle politiche pubbliche, sia a livello locale che internazionale.

HazteOír è portavoce della "libertà religiosa" dei cattolici; sostiene il modello familiare tradizionale basato sul matrimonio tra uomo e donna, opponendosi al riconoscimento legale di altre forme di unione; rivendica la difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale, condannando l'aborto e l'eutanasia.

Uno degli episodi più mediatici è stato il lancio dell'"autobus arancione" nel 2017, che recava il messaggio provocatorio: «I bambini hanno il pene. Le bambine hanno la vulva. Non farti ingannare». Nel 2019 il ministero degli interni le ha revocato lo status di associazione di utilità pubblica, accusandola di incitare all'odio e alla discriminazione. Eppure HazteOír continua a farsi sentire.

Il reato di offesa del sentimento religioso nel codice penale spagnolo

Il reato di offesa al sentimento religioso, disciplinato dall'articolo 525 del codice penale, rappresenta un nodo di conflitto tra due diritti fondamentali: la libertà di espressione e la tutela della libertà religiosa. La norma prevede una sanzione amministrativa per chi compie atti di scherno pubblico contro i dogmi, le credenze o le cerimonie di una confessione religiosa. La regolamentazione di questo reato genera un ampio dibattito giuridico e sociale, nonostante l'applicazione delle relative sanzioni sia poco frequente.

I sostenitori della sua abrogazione argomentano che questa norma censuri espressioni critiche legittime e limiti forme di espressione artistica. Tutti i casi di querele evidenziano proprio

Questi gruppi si alimentano di indignazione



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile una questione di legittimità sollevata da una corte tributaria in merito agli immobili a uso "misto" degli enti ecclesiastici, impedendo così ulteriori decurtazioni delle imposte da essi dovute prima del 2012.

■ ■ Il governo ha deciso che i 500.000 euro destinati dalla legge di bilancio a corsi di salute sessuale, educazione affettiva e prevenzione saranno dirottati su progetti per la "educazione alla fertilità".

■ ■ La presidenza del Consiglio dei ministri ha consentito alla "Missione cristiana negli ambienti di lavoro" di inviare e-mail (con dominio del governo) ai dipendenti degli uffici istituzionali, allo scopo di «favorire la condivisione della Parola di Dio».

■ ■ Il senato ha approvato all'unanimità una mozione della senatrice a vita Elena Cattaneo che chiede un finanziamento stabile a favore della ricerca scientifica, con bandi e tempistiche certe e la costituzione di un'agenzia indipendente per la valutazione dei progetti.

■ ■ La Corte di cassazione ha stabilito che le spese effettuate per il sostegno dell'ex convivente non devono essere restituite, riconoscendo quindi un dovere morale anche dopo la fine della convivenza.

■ ■ La Cassazione ha respinto il ricorso di un imam (recluso) che nel carcere di Alessandria fomentava odio verso ebrei e cristiani nei suoi discorsi e nei sermoni del venerdì: per i giudici il contesto religioso non può giustificare l'istigazione.

■ ■ Il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara ha stanziato 750 milioni di euro per le scuole paritarie per l'anno scolastico 2024/25. Ha inoltre inserito nelle nuove indicazioni nazionali la lettura della *Bibbia* fin dalla scuola primaria.

■ ■ Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una legge che consente la morte assistita in base alla sentenza della Corte costituzionale del 2019: è la prima Regione a dotarsi di questa normativa.

■ ■ Una sentenza del Tar della Calabria ha stabilito che le decisioni delle diocesi sull'attribuzione e la revoca dell'idoneità a insegnare la religione cattolica nelle scuole pubbliche sono insindacabili dal giudice statale, a meno che non ledano «valori e principi di natura costituzionale».

■ ■ Il Comune di Brescia è stato multato dal Garante della privacy perché le sepolture dei feti evidenziavano i dati personali delle donne che avevano abortito.

■ ■ La Corte europea dei diritti umani ha condannato la Francia per aver attribuito la responsabilità esclusiva di un divorzio all'ex moglie, che aveva smesso di avere rapporti sessuali con l'ex marito.

■ ■ Dal 2026 sarà attivo a Cipro il primo impianto per la cremazione.

■ ■ Per la prima volta la chiesa cattolica non è stata invitata alla

cerimonia di apertura dell'anno giudiziario presso la Corte suprema di giustizia portoghese.

■ ■ Il presidente Usa Donald Trump ha emanato una raffica di provvedimenti antilaici, aprendo anche un "ufficio della fede" alla Casa bianca.

■ ■ A seguito di un'indagine dell'Fbi, la setta cristiana segreta The Truth è stata accusata di aver sottratto nel corso di 40 anni, con minacce e intimidazioni religiose, almeno 200 bambini alle madri.

■ ■ La Corte suprema del Queensland, in Australia, ha condannato 14 persone per omicidio di una bimba di otto anni affetta da diabete. I genitori, legati a una setta cristiana, pregavano invece di darle l'insulina.

■ ■ Nella provincia indonesiana di Aceh, dove vige la sharia, due uomini sono stati condannati rispettivamente a 77 e 82 frustate per omosessualità.

■ ■ Negli ultimi due mesi almeno sette persone sono state condannate a morte in Pakistan per "blasfemia".

■ ■ Un tribunale iraniano ha condannato a morte il rapper Tata-loo con l'accusa di "blasfemia" nei confronti di Maometto.

■ ■ Almeno 84 persone Lgbt+ sono state arrestate in Tunisia, accusate di violare la morale e promuovere pratiche "dissolute" tra i minori.

■ ■ È stato rilasciato l'attivista laico-umanista nigeriano Mubarak Bala, arrestato nel 2020 con l'accusa di blasfemia verso l'islam.

#scuola #aborto #fondipubblici #blasfemia

«L'introduzione della presente disciplina serve a definire i tempi e le modalità inerenti la procedura indicata dalla Corte costituzionale e, dunque, a eliminare eventuali residui di incertezza e problematicità rispetto all'erogazione di una prestazione sanitaria suddivisa in più fasi, dalla verifica delle condizioni alla verifica delle modalità di autosomministrazione del farmaco che possa garantire una morte rapida, indolore e dignitosa. I tempi e le procedure rappresentano infatti elementi fondamentali affinché la facoltà riconosciuta dalla Corte costituzionale sia efficacemente fruibile, accedendo a condizioni di malattia, sofferenza ed estrema urgenza». (Dal preambolo della legge toscana sul fine vita)

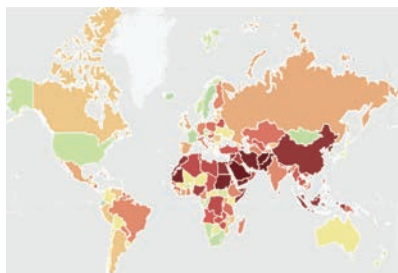
APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

<https://mastodon.uno/@uaar>



Un giro del mondo umanista



Rapporto sulla libertà di pensiero, Italia tra i Paesi chiave

Il 13^{mo} *Freedom of Thought Report* di Humanists International, pubblicato lo scorso 30 gennaio, analizza il rispetto dei diritti delle persone non credenti nel mondo, con particolare attenzione a 10 “Paesi chiave” tra cui l'Italia, oggetto di aggiornamento da parte dell'Uaar. Il rapporto individua leggi sulla “blasfemia” in almeno 89 Paesi, che colpiscono il 57% della popolazione globale e limitano il dialogo e la libertà di espressione.

Evidente l'impatto repressivo di queste norme, facile pretesto per discriminazioni e coercizioni.

Il rischio di accuse e condanne basate esclusivamente sull'incredulità spinge a nascondere le proprie convinzioni, compromettendo libertà e benessere. Chi le esprime rischia non solo procedimenti giudiziari, ma anche traversie lavorative e ritorsioni violente. Scenari che oggi vediamo allargarsi ben oltre le “zone rosse” della mappa 2024, con la vittoria del cristofascismo in Usa e il suo dilagare incontrollato sui social network. ■

Finalmente libero il leader umanista nigeriano Mubarak Bala

Il presidente della Humanist Association of Nigeria, Mubarak Bala, è stato rilasciato dopo 1547 giorni di prigionia il 19 agosto 2024, notizia tenuta riservata fino al 7 gennaio per consentirgli di espatriare in sicurezza. Il 7 febbraio la sua testimonianza al lancio del *Freedom of Thought Report*, ospitato dall'American Humanist Association.

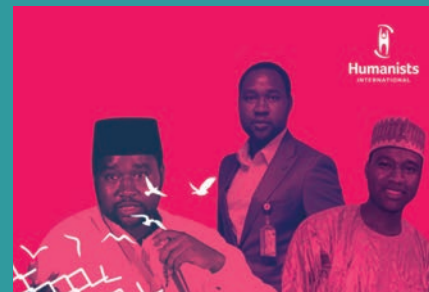
Arrestato il 28 aprile 2020 nella sua casa nello Stato di Kaduna, per il contenuto “blasfemo” di alcuni post Facebook, riceve minacce pubbliche di morte persino dagli stessi poliziotti.

Appena allertata, la rete globale di Humanists International si mobilita per costituire un fondo di difesa legale. Nonostante la pandemia e la fragilità del sistema giudiziario nigeriano, si è riusciti ad assicurargli un'adeguata rappresentanza. In Nigeria le accuse di blasfemia possono scatenare linciaggi e rivolte, con oltre 300 vittime dal 1999. I responsabili spesso restano impuniti, acclamati da politici e predicatori influenti. Nel nord del Paese, dove la sharia coesiste con la legge laica, la blasfemia può essere punita con la morte, e gli avvocati hanno paura di difendere gli accusati.

Per quattro anni una coalizione internazionale lo sostiene, coordinata da Leo Ingwe, dirigente keniota di Humanists International, e dall'avvocato James Ibor. Dopo la dichiarazione di colpevolezza estortagli con pressioni e minacce, lo sconto di pena da 24 a 5 anni. Nell'agosto 2022 il trasferimento da Gorun Dutse alla prigione di Kuje ad Abuja, più vicina alla famiglia e meno pericolosa.

Col supporto di Freedom Now, Freedom House e Dechert LLP, nel 2024 il gruppo di lavoro dell'Onu sulla detenzione arbitraria ha concluso che, arrestando Bala solo per punirne l'esercizio della libertà di pensiero, la Nigeria aveva violato il diritto internazionale.

L'auspicio ora è che possa tornare a casa senza rischiare la vita. ■



#libertàdipensiero #blasfemia #Nigeria #MubarakBala

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔ Freedom of Thought Report 2024: hmnts.in/FOTR-2024
- ➔ L'annuncio della liberazione di Mubarak Bala: go.uaar.it/balafree
- ➔ Aha: americanhumanist.org



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Se a scuola insegnassero la *Bibbia* diventerebbero tutti atei. Usata con ironia questa frase ricorrente può anche avere senso. Ritenere che l'implicazione logica sia seriamente fondata diventa con tutta probabilità un autogol. Le prove a sostegno si riducono in genere alle testimonianze di chi ricorda i traumi infantili causati dalla suora-maestra, di chi si è preso la briga di leggere il libro trovandolo in-credibile o ancora di chi rivendica vittorie dialettiche con catechisti e insegnanti di religione. Ma con gli aneddoti si va poco in là, di norma rimangono impresse le storie che fanno eccezione e va decisamente ridimensionato il vanto di aver messo in buca chi sedeva in cattedra.

L'annuncio delle nuove indicazioni nazionali per le scuole da parte del ministro Giuseppe Valditara sarà un banco di prova per queste considerazioni. A partire dal 2026, infatti, è previsto che la *Bibbia* venga trattata nelle lezioni rivolte agli scolari delle primarie, assieme all'epica classica e alla mitologia. Un proposito potenzialmente interessante. Se fosse all'insegna dello spirito critico, se fosse privo di connotazioni devozionali, se i racconti biblici venissero presentati con la stessa attinenza con la realtà di quelli dell'*Odissea*, se i docenti di religione cattolica non fossero minimamente coinvolti, se venisse studiato anche il pensiero di filosofi della nostra penisola che sostenevano l'inesistenza degli dèi ben prima che la religione cristiana venisse importata dal medio oriente. È evidente che i "se" sono un po' troppi e che sarebbe scellerato scommettere sul rispetto di queste condizioni. Anche al più ostinato sostenitore dell'incipit di questo articolo dovrebbe venire qualche dubbio visto che l'intento dichiarato della manovra ministeriale è trasmettere, a bambini di sei anni, le radici della "nostra" cultura.



La capacità dell'attuale governo di essere un re Mida al contrario su qualsiasi cosa abbia a che fare con la laicità è dimostrata dal tradimento di un ben più promettente proposito sempre nel campo della pubblica istruzione. Le "Buone novelle laiche" Uaar di gennaio includevano l'approvazione dell'emendamento alla legge di bilancio firmato da Riccardo Magi (+Europa) che stanziava mezzo milione di euro per interventi nelle scuole a favore della salute sessuale e per il contrasto della violenza di genere. Il ribaltamento di stampo clericale è arrivato qualche giorno dopo, con un ordine del giorno che ha spostato quei fondi alla formazione dei docenti sulla prevenzione dell'infertilità. Al peggio non c'è mai limite, quindi c'è da aspettarsi che le risorse arrivino a organizzazioni reazionarie come ad esempio quelle antiabortiste già infiltrate nei reparti di ginecologia.

Non sarà facile, ma impegnandosi su più fronti possiamo scardinare il progetto del patriottico e ineluttabile tributo da riconoscere alle radici cristiane. Lezioni sulla *Bibbia* tolgono spazio a materie per lo sviluppo del pensiero critico, una scelta che nel 2025 non entusiasma più le famiglie vista la costante crescita dei "no" all'insegnamento della religione cattolica (che potrebbe ulteriormente aumentare, vuoi per rigetto vuoi perché dicono che un'infarinatura sulla religione arriverà e magari sarà in forma non dottrinale da parte della maestra di italiano). Il corpo docente potrebbe e dovrebbe affrontare con professionalità l'analisi comparata delle diverse credenze che nascevano millenni fa, senza i favoritismi e i conflitti di interesse degli insegnanti scelti dal vescovo. Visto che le nuove indicazioni ministeriali puntano al ritorno del latino potrebbe essere proposto e studiato Lucrezio e il suo *De rerum natura*, che porta con sé epica, filosofia e una concezione del mondo basata sulla realtà e su valori esclusivamente umani. Occorrerà impegnarsi come genitori e insegnanti, per vigilare sulle trasformazioni dei libri di testo e per contenere le spinte identitarie, rivendicando che in quanto esseri umani siamo dotati di gambe che ci consentono di scegliere di allontanarci da radici ossessivamente evocate. ■

#scuola #Bibbia #Valditara #salutesessuale

APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/tldidfy](https://disc.uaar.it/t/bibbia-a-scuola/6407/26) 
<https://disc.uaar.it/t/bibbia-a-scuola/6407/26> 
[go.uaar.it/0epxo3n](https://disc.uaar.it/t/bibbia-a-scuola/6407/26) 



Ecco a voi l'Uaar di Perugia

a cura di Irene Tartaglia

Non solo città d'arte e accademica, cuore medievale di cioccolatini e musica jazz: Perugia è anche la casa di un circolo Uaar fortemente affiatato.

Lo coordina dal 2020 Stefano Roccetti, che però nell'associazione si è imbattuto diversi anni fa, grazie alla sua collega Nicoletta. Stefano ha poi preso i suoi primi contatti con l'Uaar proprio grazie al direttore della rivista che avete tra le mani. «Ho iniziato a partecipare agli eventi, fino a quando, nel 2017, ho assistito alla presentazione del libro di Raffaele Carcano: in quell'occasione ho compreso che queste persone potevano insegnarmi qualcosa e che valeva la pena far parte di questa realtà».

Ci aveva visto bene Stefano, che oggi si occupa degli aspetti burocratici e organizzativi e si diverte a volantinare, oltre a curare la comunicazione visiva degli eventi, affiancato

dalla presenza dei membri dell'attivo di circolo, soci e socie dalle competenze diverse ma complementari.

Nicoletta Bernardi, socia storica e prima coordinatrice, è la cassiera, nonché punto di riferimento storico per il circolo e le realtà associative affini. Marco, il vice-coordinatore, che si occupava della gestione della sede fisica del circolo e, ora che la sede non c'è più, essendo esperto di politica locale, segue le relazioni istituzionali. Nell'attivo di circolo c'è Gabriele, referente regionale e celebrante laico, con un passato nel sindacalismo e una grande passione per la storia e

la filosofia, che contribuisce con il suo bagaglio culturale alle iniziative del circolo perugino. Riccardo, docente di antropologia all'Università di Perugia, arricchisce con la sua preparazione il tema delle culture della non credenza e delle cerimonie laico-umaniste. Infine, il più giovane del gruppo, Kevin,

Molte delle segnalazioni che arrivano riguardano la mancata erogazione dell'ora alternativa

funzionario tributario e studente magistrale in amministrazione aziendale, si occupa delle dirette social ed è sempre presente alle manifestazioni.

Gabriele, referente regionale, sottolinea che la situazione laica a Perugia è eterogenea. «Ci sono scuole che garantiscono l'ora alternativa e altre che adottano soluzioni improvvisate. Noi cerchiamo di farci portavoce della tradizione laica della città, che ha visto oltre venti rivolte popolari contro il potere temporale del papa».

Come in molti altri circoli, anche nel capoluogo umbro molte delle segnalazioni che arrivano al circolo riguardano la mancata erogazione dell'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica, ma non mancano richieste di assistenza per le difficoltà riscontrate nel processo di sbattezzo. Perugia è meta nota di turismo religioso, e la fede qui si fa letteralmente sentire a suon di rintocchi. «Riceviamo richieste di aiuto anche per il rumore delle campane e per informazioni sulle sale del commiato», spiega Stefano. «Le segnalazioni arrivano via telefono, via mail e anche attraverso conoscenti: quando possiamo, interveniamo direttamente, altrimenti ci appoggiamo al servizio nazionale S.O.S. Laicità».

Il territorio di questa regione dalla storica tradizione laica è però variegato. Nella parte sud della provincia di Perugia, tra Assisi e Foligno, infatti, la forte tradizione cattolica si riflette profondamente nel tessuto sociale e politico. Un aneddoto emblematico lo racconta Nicoletta Bernardi: «Il 4 ottobre 2013, durante la visita di papa Francesco ad Assisi, la questura di

Perugia vietò la distribuzione di un volantino che poneva domande sui diritti umani e civili. La motivazione ufficiale fu che le forze dell'ordine non potevano garantire l'incolumità di chi avrebbe volantinato in un contesto monocoloro: la libertà di espressione fu sospesa... per eccesso di zelo».

Il circolo è inoltre particolarmente attivo nella battaglia per il fine vita, come dimostra il coinvolgimento nella nota vicenda di Laura Santi e nell'organizzazione di eventi pubblici sul tema con l'Associazione Luca Coscioni.

Il circolo di Perugia ha mostrato di sapersi destreggiare anche a livello istituzionale, avendo avviato un dialogo con la nuova amministrazione comunale e ottenendo il patrocinio per eventi sull'obiezione di coscienza per motivi religiosi, come la presentazione del libro di Giorgia Landolfo *Senza spegnere la voce* e il monologo di Elisabetta Canitano *Io obietto*. Non è tutto: «Abbiamo anche proposto la creazione di un tavolo delle religioni e della laicità, seguendo l'esempio del circolo di Livorno», aggiunge Gabriele.

Tuttavia, non mancano le difficoltà, le quali certamente non spaventano gli attivisti di questo circolo così compatto. «A Bastia Umbra hanno istituito una Consulta della religione e della spiritualità senza coinvolgerci. Presto invieremo una richiesta ufficiale per essere inclusi», riferisce Stefano.

Pur con un numero contenuto di soci, il circolo può contare su una rete di attivisti che collaborano con diverse realtà, tra cui Omphalos Lgbti+, Rete umbra per l'autodeterminazione, Associazione Luca Coscioni e Radicali Perugia. La partecipazione a manifestazioni come il Pride e le manifestazioni contro il patriarcato confermano l'impegno del gruppo su più fronti.

Il circolo vanta anche due celebranti laici, Paola e Gabriele, che offrono la loro disponibilità alle persone interessate a cerimonie laico-umaniste.

Un'altra figura di riferimento per il circolo è Aldo Capitini, noto per il suo impegno antifascista e per la promozione della marcia per la pace Perugia-Assisi. «Capitini fu tra i primi a compiere uno sbattezzo simbolico, rifiutando l'appartenenza alla Chiesa dopo i Patti Lateranensi», racconta Gabriele. «Questa marcia in principio non aveva connotazioni religiose né politiche, ma nel tempo ha visto coinvolte istituzioni e movimenti di vario orientamento».

La solida e partecipata rete che gli attivisti perugini hanno intessuto, il supporto al territorio e il dialogo aperto con le istituzioni, rendono il circolo Uaar di Perugia particolarmente attento a promuovere la laicità, il pensiero critico e i diritti civili in questa regione dalla tradizione fortemente cattolica. Buon lavoro a queste attiviste e attivisti così dinamici e al contempo radicati nel territorio. ■

Il circolo è particolarmente attivo nella battaglia per il fine vita



#Perugia #oradireligione #finevita #attivismo



Il Darwin Day del circolo di Roma.

Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e 31 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si impegnano quotidianamente per promuovere la laicità in tutto il Paese.

A inaugurare il 2025 è stato il circolo Uaar di Palermo, che nella propria sede ha organizzato una *tombolatea* goliardica, durante la quale i soci hanno potuto riciclare i regali sgraditi delle festività natalizie.

Il circolo Uaar di Venezia ha seguito con tempismo, organizzando prima un incontro con il consigliere comunale Paolo Ticozzi e il presidente regionale di Laicità Italia Ciro Verrati per fare il punto sulla laicità nel Comune, poi un evento del ciclo "Tinello Spensierateo" nella sede di Mestre, dedicato alle ingerenze della Chiesa, con il rinnovato aiuto dello Stato, sull'8 per 1000, prendendo spunto proprio da un articolo della nostra rivista. Un altro incontro del circolo veneto ha visto il socio e critico d'arte Giuseppe Indelicato offrire riflessioni filosofiche sulla rappresentazione del mondo nell'arte visiva.

Il 24 gennaio il circolo Uaar di Pordenone, per la serie "Conversazioni a ragion veduta 2024/25", ha ospitato Vincenzo Bottecchia (Aps Màcheri di Andreis) e Antonio Pauletta

(attore e traduttore) per discutere di fumetti e laicità. L'8 febbraio, per lo stesso ciclo, si è tenuto un incontro sulla gestione dei podcast con Elisa Baioni e Diego Martin (Radio Cicap) e Davide Franzago (Clorofilla).

A cinque anni dall'istituzione della banca dati nazionale delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) gestita dal ministero della salute, l'Uaar è nuovamente tornata a denunciare come molti Comuni non hanno ancora trasmesso tutti i testamenti biologici depositati dai cittadini, nonostante l'obbligo di farlo.

L'8 febbraio, al Nuovo teatro delle commedie di Livorno, il circolo locale ha organizzato la proiezione del documentario sulla storia della bestemmia *Nomina Contra Deum*, analizzando il fenomeno dal punto di vista linguistico, storico e giuridico. Il dibattito successivo ha visto la partecipazione di Emiliano Pagani e Daniele Caluri.

Il 9 febbraio, per il 186esimo anniversario della Repubblica Romana, il circolo Uaar di Perugia ha partecipato a un evento con diverse associazioni presso la Gastronomia Filosofi. Dopo i saluti della Società operaia di mutuo soccorso di Perugia, Gabriele Silvestri, referente regionale umbro dell'Uaar, ha tenuto un intervento intitolato "La Costituzione della Repubblica Romana del 1849: un esempio da seguire? Democrazia dialogante o democrazia decretante". L'incontro è proseguito con la docente emerita Claudia Minciotti e si è concluso con un dibattito e una cena sociale.

Febbraio è il mese che nel calendario di ogni socio Uaar è dedicato alla divulgazione scientifica, in onore di Charles

Febbraio è il mese dedicato alla divulgazione scientifica

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti
-  <https://blog.uaar.it>

Darwin. Per celebrare il padre dell'evoluzionismo, i circoli hanno organizzato in tutta Italia interessanti e variegati eventi.

Il circolo Uaar di Verona ha ospitato Galeazzo Sciarretta con la conferenza "L'inaccettabile prova del reverendo Paley, ovvero perché prima di Darwin era razionalmente impossibile essere atei".

A Venezia, il Darwin Day si è svolto al Centro culturale Candiani di Mestre, con la presentazione del libro *Sindone. Tutta la verità sull'immagine più misteriosa e controversa del mondo*, a cura del chimico e divulgatore Luigi Garlaschelli (Cicap).

A Forlì, il Darwin Day è stato dedicato al tema "La farfalla di Darwin: il sesso delle piante e la perdita di biodiversità nell'Antropocene", con il naturalista Fabio Semprini e l'attivista Agnese Casadei (Fridays for Future), moderati dalla neuroscienziata Sara Garofalo dell'Università di Bologna. L'incontro si è tenuto a Cesena, in collaborazione con Minerva-Associazione di divulgazione scientifica.

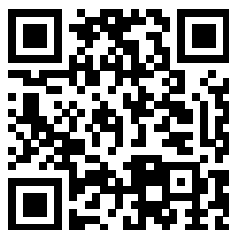
Rimanendo in Emilia Romagna, a Modena, con il patrocinio del quartiere Centro storico, il professor Marcello Pinti ha tenuto la conferenza "Siamo o non siamo onnivori? Una prospettiva evolutiva".

A Catania, il Darwin Day ha assunto una veste cinematografica con la proiezione di *Radioactive*, film sulla vita di Marie Curie, seguita dagli interventi scientifici del professor Daniele Condorelli (Università di Catania) e della professoressa Bianca Maria Lombardo.

A Milano, Gabriele Erba ha parlato di algoritmi genetici e intelligenza artificiale, con diretta Facebook dal circolo.

A Pordenone, Furio Honsell e il debunker Paolo Attivissimo hanno discusso dell'importanza della corretta formazione scientifica in "A proposito di evoluzione: algoritmi, credenze, misconcezioni, bufale e dicerie".

A Udine, il Darwin Day ha affrontato la biodiversità del ricchissimo ambiente locale con Tiziano Fiorenza e Roberto Pizzutti.



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

A Perugia, il Darwin Day è stato dedicato al punto sull'obiezione di coscienza, con il monologo "lo oggetto", della ginecologa e attivista per i diritti delle donne Elisabetta Canitano e Giorgia Landolfo, che ha presentato il suo libro, che tratta questo tema, dal titolo *Senza spegnere la voce*.

A Roma, presso la sede nazionale, il circolo capitolino ha organizzato un incontro su scienza e ironia con l'attivista Paolo Ferrarini, che ha parlato di come le metafore – incluse quelle religiose – plasmino il pensiero e lo youtuber satirico padre Kayn.

Tornando al debunking di bufale, il 20 febbraio, il circolo Uaar di Milano ha organizzato un evento su complotti e social media con Il Canale di Gross.

A Brescia, ci si è immersi nella biologia e si è parlato di ripiegamento proteico con la biologa molecolare Elisa Cortegiani Carpinelli.

A Bari, il circolo ha organizzato una visita guidata alla grotta di Curtomartino con il professor Rafael La Perna dell'Università di Bari, che ha tenuto un seminario su geologia, paleontologia e antropologia del sito.

Febbraio è anche il mese in cui ricordiamo Giordano Bruno: a Roma, gli attivisti hanno depositato fiori ai piedi della statua che lo commemora, a Campo de' Fiori, mentre a Venezia il filosofo nolano giustiziato dall'inquisizione cattolica è stato ricordato con una videoconferenza con Beppe Merenda, autore del libro *Storie bibliche di puttane e di assassini*.

Il 23 febbraio la coordinatrice del circolo Uaar di Roma ha partecipato, assieme all'attivista e scrittore Carlo Modesti Pauer, all'evento "Liber* dai dogmi" nella sede del gruppo anarchico Mikhail Bakunin con dibattito, cena e canti antiautoritari.

Un bimestre ricco di iniziative, unite dalla volontà di promuovere la laicità e il pensiero scientifico, aprendo un anno dal futuro brillante e proiettato a un pensiero libero, scientifico e laico. ■

#DarwinDay #Dat #RepubblicaRomana



Il Darwin Day del circolo di Pordenone.



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

“

*“Vi ringrazio per avermi
dato informazioni
utili sulla scelta
dell'ora alternativa”*

”

S.O.S. LAICITÀ

Per maggiori informazioni: www.uaar.it/laicita/sos/

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Oltre il doomscrolling.

Il lato positivo

L'ottimismo come impegno umanista.

di Paolo Ferrarini

Chiunque abbia a cuore, anche senza feticizzarla, la propria razionalità, avrà più volte fatto l'esperienza di sentirsi indisposto dalla domanda del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ci si può sottrarre all'imbarazzante estorsione di identificarsi su due piedi come una Cassandra o una Pollyanna facendo notare che quella tra pessimismo e ottimismo è una falsa dicotomia, con infinite sfumature e definizioni nel mezzo, oppure si può giocare di riflesso la carta del "realismo". Tirare in ballo il realismo significa però eludere la domanda, perché ottimismo e pessimismo sono disposizioni d'animo che per quanto possano poggiare sull'analisi più o meno lucida, più o meno informata, dei fatti del mondo, comportano per definizione una presa di posizione in ultima analisi irrazionale, una scommessa personale sul futuro basata sui propri istinti. Potendo prevedere con certezza come andranno le cose, non ci sarebbe bisogno di assumere posture pessimiste o ottimiste: lo sapremmo e basta. In questo senso, gli unici qualificati a usare il termine "realista" sono forse i nonni che, sfogliando compulsivamente le pagine dei necrologi sui quotidiani locali, hanno inventato il *doomscrolling*.

L'evoluzione ci ha fatti in modo da reagire molto più energicamente agli stimoli negativi

Certo, con l'orologio dell'apocalisse appena aggiornato sugli 89 secondi alla mezzanotte, l'ordine mondiale sul punto di rottura a causa dei populismi e dei venti di guerra, e una crisi climatica che ormai sembra inarrestabile e foriera di un futuro di morte e violenza su scala globale, è difficile, "realisticamente", sforzarsi di guardare al mondo con le metaforiche lenti rosa. C'è chi ha già gettato formalmente la spugna, come gli hikikomori in Giappone (*Nessun Dogma* 6/2021) e la cosiddetta generazione N-po in Corea, ossia coloro che, in cinque gironi di disperazione, hanno rinunciato nell'ordine a sposarsi e fare figli, a trovare lavoro e comprare casa, ai rapporti personali e alla speranza per un futuro migliore, alla salute e all'apparenza fisica e, all'ultimo grado, alla vita stessa. Chi ha a cuore la propria razionalità, tuttavia, non può semplicemente accontentarsi di cadere nelle braccia dei profeti dell'apocalisse e vivere nella paura, nella rassegnazione e nella convinzione, a volte peraltro pigra e comoda, della propria impotenza. Prima di abbracciare e argomentare una visione positiva o negativa del futuro è necessario quantomeno fermarsi a riflettere e includere nell'equazione anche i bias e le influenze culturali che ci portano a propendere per una o per l'altra.

Innanzitutto, ci sono gli aspetti biologici. L'evoluzione ci ha fatti in modo da reagire molto più energicamente agli stimoli negativi che a quelli positivi. Come nota anche Schopenhauer: «Noi sentiamo il dolore, ma non la mancanza di dolore», e i segnali positivi non richiedono particolari reazioni da parte nostra. È il motivo per cui dobbiamo decidere coscientemente di fermarci a menzionare e celebrare le cose positive, che altrimenti tenderemmo a dare completamente per scontate. Già da bambini rispondiamo più attivamente alle voci arrabbiate e identifichiamo più rapidamente i volti corruciati. Il sistema limbico fa sì che ricordiamo meglio gli incidenti rispetto a quando le cose ci sono andate bene nella vita. Evidentemente si tratta di un adattamento che ha dato un vantaggio evolutivo alla specie: conviene prestare più attenzione alle minacce, ricordarle e saperle prevedere per avere più possibilità di sopravvivenza. Ma in una società moderna, dove i livelli di pericolo fisico sono drasticamente ridotti, l'imprinting a vivere come se ci fosse sempre un predatore in agguato può portare alcuni a soffrire patologicamente di ansia e stress cronici. In questi casi, le terapie cognitivo-comportamentali aiutano a riconoscere tra le altre cose che queste persone stanno sperimentando, nelle parole del professor Bruce Hood, «i postumi dell'ubriacatura di negatività che preistoricamente ci teneva in vita nella savana».

Altri esperimenti, come quelli dello psicologo Martin Seligman, hanno dimostrato che il pessimismo, definito come pregiudizievole e inibente accettazione della propria impotenza, è legato alla percezione anche illusoria di avere o non avere il controllo sulla situazione. Manipolando elementi nell'ambiente in modo da sottrarre questa percezione di controllo è possibile condizionare dei cani ad abbandonare ogni speranza e a subire le circostanze (le solite scariche elettriche particolarmente di moda nei laboratori degli anni '60) anche quando la via d'uscita è sotto il loro naso. Il risvolto più problematico e patologico, nella specie umana, emerge quando il senso di impotenza condizionato, oltre a indurre una disposizione pessimistica nei confronti della vita, assume dimensioni tragiche nei contesti di abuso domestico, o sui minori.

Il bias di negatività che tutti ereditiamo evolutivamente si riflette anche nel modo in cui giudichiamo gli altri. Se la prima impressione che abbiamo di una persona è negativa – e ci basta un decimo di secondo per inquadrare qualcuno in termini di fascino, simpatia, affidabilità, aggressività e competenza – difficilmente quella persona riuscirà a fare abbastanza per convincerci della sua bontà. Al contrario, una persona giudicata positivamente a prima vista può uscire dai nostri



Il professor Sumit Paul-Choudhury presenta il suo libro.

favori al primo sgarro. Secondo John Gottman, esperto in relazioni matrimoniali, sono necessarie cinque azioni riparatrici per ogni torto affinché un rapporto sopravviva. Uno dei motivi per cui chi si sposa deve avere un'enorme disposizione all'ottimismo, o una fede cieca nell'istituzione.

Amiamo essere negativi. Per costituzione. E c'è pure un'aura di prestigio sociale nell'ammantarci pubblicamente di questo bias. Negare automaticamente qualsiasi cosa venga detta da altri in uno scambio di opinioni online, lamentarci e assumere

atteggiamenti polemici nei confronti di tutto, dispensare frecce e commenti sarcastici, usare un linguaggio scurrile e toni sopra le righe, fare battute ciniche e umorismo nero, sminuire le persone secondo l'ipotesi operativa che "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio"... sono tutte posture che ci fanno sentire e in certi casi anche apparire moralmente e intellettualmente superiori, creando però un clima in cui magari chi tenta di essere positivo, conciliante, propositivo finisce per essere bullizzato e bollato come un ingenuo o un fesso.

La politica e l'informazione sono fra i principali responsabili della stigmatizzazione culturale dell'ottimismo. Le condotte dei governi hanno abituato molti cittadini a deridere le prospettive irrealisticamente rosee sbandierate durante le campagne elettorali, da «Yes, we can» di Obama, all'«Abolizione della povertà» dell'M5S. Del resto la storia recente insegna

che aderire ciecamente a quel tipo di ottimismo può risultare gravemente deleterio. Nel Regno Unito, un atto di fede nel miglior futuro possibile per il Paese al di fuori dell'Unione Europea ha portato a risultati disastrosi, mentre l'ottimismo antiscientifico propalato da certi regimi populistici circa il fatto che il Covid-19 sarebbe scomparso rapidamente, senza conseguenze e senza la necessità di implementare misure di contenimento, è costato la vita a migliaia di persone.

Suona poi eminentemente sciocco dichiararci ottimisti quando i cicli di notizie a cui siamo esposti con martellante insistenza sono insanabilmente funesti. Qui però una mente razionale deve riconoscere che giornali, telegiornali e programmi di opinione per necessità di mercato devono inseguire il sangue, perché le buone notizie – per i bias che abbiamo visto sopra – semplicemente fanno meno audience. Dobbiamo quindi evitare di farci risucchiare in una camera di risonanza inquinata dall'illusione che vada tutto molto più male di come stanno realmente le cose e che si possa solo cadere dalla padella alla brace, portandoci da un lato a essere generalmente più infelici e dall'altro a votare male alle elezioni. Un sondaggio di YouGov ha rilevato nel 2016 (*annus horribilis* del

Le buone notizie semplicemente fanno meno audience

populismo in occidente) che il 65-70% delle persone intervistate in Uk e Usa erano convinte che il mondo stesse peggiorando, contro il 4-6% convinti del contrario.

Per tentare di decostruire questa tossica camera di risonanza, gruppi di intellettuali denominati informalmente “New Optimists” – tra cui spiccano Steven Pinker, Hans Rosling e Max Roser, fondatore di *Our World in Data* – negli ultimi 10-15 anni hanno iniziato a sommergerci di statistiche che evidenziano come, a discapito delle nostre percezioni negative, la popolazione globale stia meglio oggi che in qualsiasi altro periodo storico, con dimostrabili miglioramenti lungo tutti gli indicatori di benessere, dalla diminuzione dei tassi di povertà a quelli di criminalità e violenza. È probabilmente anche in previsione delle critiche da parte della maggioranza degli scettici urtati nella propria sensibilità che Steven Pinker ha sentito di dover infarcire all'estremo con dati, grafici e argomentazioni il suo libro più ottimista e controcorrente, *Il declino della violenza*, di gran lunga il più voluminoso della sua bibliografia.

A riprova del fatto che il pessimismo ha più a che fare con bias ed euristiche che con un supposto “realismo”, la prospettiva si ribalta quando si passa dalle valutazioni su ciò che in astratto accade nella vastità del mondo a un ambito in cui abbiamo considerevolmente più competenza e controllo, ossia la nostra vita. 150.000 cittadini intervistati in tutto il mondo nel 2005 riguardo alle proprie prospettive per il futuro hanno dichiarato di vedersi in media al gradino 7 di una scala dove 1 rappresenta la peggior vita possibile e 10 la migliore. La maggior parte delle persone, tendenzialmente catastrofista circa il futuro della specie in generale, ha quindi un bias ottimista riguardo alla propria vita. Un bias che può generare anche pericolose dissonanze in coloro, per esempio, che credono di poter smettere di fumare quando vogliono, o di essere magicamente immuni a malattie sessuali, infarti, perdite al gioco d'azzardo, incidenti mortali, incendi, alluvioni, e a tutte le disgrazie che colpiscono soltanto le altre persone.

Guardare sempre al lato positivo della vita, come suggeriscono di fare i Monty Python nell'ultima scena di *Life of Brian*, può quindi essere una mossa irresponsabile, e tradursi in distorsioni come la positività tossica (discussa sul numero

6/2023 di questa rivista). Tuttavia, guardare *un po' di più* al lato positivo della vita può contribuire, secondo psicologi come Bruce Hood, a renderci più felici, fisicamente sani, socialmente attraenti e addirittura a vivere più a lungo. Questo perché, oltre a sentirsi meno stressati e succubi delle preoccupazioni, essere ottimisti ci dà lo stimolo e la fiducia necessari a intraprendere stili di vita sani, a fare movimento, a mangiare bene, nonché a raggiungere i nostri obiettivi lavorativi o sentimentali.

Filosoficamente, poi, per quanto in ultima analisi sia irrazionale, credere che le cose possano andare meglio è il presupposto minimo per poterci alzare dal letto, correre qualche rischio e agire per cambiare in meglio le nostre circostanze e le circostanze del mondo. Si tratta di “ottimismo disposizionale”, una presa di posizione pragmatica, programmatica, operativa, che prescinde dalla nostra lettura positiva o negativa dei trend globali. Abbandonare ogni fiducia nelle possibilità di successo significa infatti cadere nella “trappola del pessimismo”, garantire cioè che il fallimento diventi una profezia autorealizzante.

Lo afferma anche Noam Chomsky, a dispetto delle sue analisi sempre profondamente deprimenti della geopolitica: «Abbiamo due opzioni. Possiamo essere pessimisti, arrenderci, e contribuire così ad assicurare che il peggio si realizzi. Oppure possiamo essere ottimisti, afferrare le opportunità che sicuramente esistono, e forse contribuire in questo modo a rendere il mondo un posto migliore. Non c'è molta scelta».

Addirittura, per Karl Popper, «l'ottimismo è un dovere. Il futuro è aperto. Non è predeterminato. Nessuno può predirlo, se non per coincidenza. Tutti contribuiamo a plasmarlo attraverso ciò che facciamo. E tutti siamo ugualmente responsabili per il suo successo.»

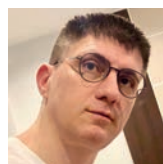
In questo spirito, il nostro «agire laico per un mondo più umano» è un manifesto di ottimismo disposizionale, un ottimismo in chiave squisitamente umanista, disincantato ma non cinico, né ingenuo né panglossiano, lontano da fuorvianti, illusorie nozioni tipiche della fede come la “speranza”, o la “provvidenza”, ma espressione di un impegno civile abbracciato a ragion veduta che ci permette, nonostante le difficoltà e la magnitudine delle sfide, di fare del nostro meglio come individui e come organizzazione. ■

Guardare un po' di più al lato positivo della vita può renderci più felici

APPROFONDIMENTI

- Sumit Paul-Choudhury, *The Bright Side: Why Optimists Have the Power to Change the World*, Canongate Books, 2025
- Bruce Hood, *The Science of Happiness: Seven Lessons for Living Well*, Canongate Books, 2025
- *Our World in Data* <https://ourworldindata.org/>
- Steven Pinker, *The Better Angels of Our Nature*, Penguin Books, 2012 (*Il declino della violenza*, Mondadori, 2013)

#ottimismo #pessimismo #bias #media



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.



Rassegna di studi

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Rapporto sulla libertà di pensiero 2024

È stata pubblicata in gennaio, da Humanists International, la 13ª edizione annuale del *Rapporto sulla libertà di pensiero*, relativo alla situazione riscontrata nel mondo durante il 2024. Il rapporto evidenzia con mappe colorate la situazione della libertà di pensiero nei vari Paesi del mondo riguardo a quattro settori: costituzione e governo; diritti dei minori; famiglia e società; libertà di espressione. In merito a quest'ultima, il rapporto evidenzia la pericolosità delle leggi contro la blasfemia, esistenti in almeno 89 Paesi, a danno del 57% della popolazione mondiale. In 7 Paesi è prevista la pena di morte; in 63 Paesi pene detentive di mesi o anni; in 19 Paesi esistono multe o sanzioni amministrative: l'effetto è ovunque quello di soffocare il dialogo, la critica e l'espressione. Per quanto riguarda l'Italia, oltre all'esistenza di multe contro la blasfemia, il rapporto evidenzia la posizione egemonica della chiesa cattolica, favorita da una enorme copertura mediatica: oltre ad assegnarle la quasi totalità del tempo televisivo dedicato ai contenuti religiosi, la televisione di Stato ha un intero dipartimento, Rai Vaticano, dedicato esclusivamente a promuovere i messaggi cattolici.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/je6yxoa



Macellazione religiosa degli animali in Uk

Un'indagine della Food Standards Agency sul settore della macellazione nel 2024 in Inghilterra e Galles ha rivelato che una pecora su tre viene macellata senza lo stordimento preventivo che la legge sul benessere degli animali prevederebbe; questo a causa di un privilegio religioso: ai macelli ebraici e musulmani è consentito che animali come polli, mucche e pecore vengano soppressi attraverso un taglio alla gola e successivo dissanguamento, senza l'uso di pre-stordimento. La legge religiosa ebraica proibisce lo stordimento prima della macellazione, mentre c'è disaccordo tra i musulmani, per cui solo una minoranza, benché significativa, di animali subisce la macellazione halal. I gruppi religiosi spesso affermano che questo metodo di macellazione sia «indolore» o «più umano», ma ciò non è supportato da prove; al

contrario, i principali enti per l'agricoltura e il benessere degli animali del Regno Unito, come la Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals e la British Veterinary Association concordano sul fatto che queste modalità causano agli animali maggiore dolore, angoscia e paura e dovrebbero essere vietate.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/4d0gp5j



La secolarizzazione avanza in Canada

In Canada, nel 1961, meno dell'1% dei cittadini si dichiarava non religioso; nel 2021, il 43 % dei giovani tra i 15 e i 35 anni si definiva "non affiliato" a nessuna religione. Un articolo pubblicato sulla rivista *Sociology of Religion* cerca di individuare le cause del notevole declino della religione organizzata, e particolarmente del cristianesimo, nel Paese. In base ai risultati di un recente sondaggio, la religione è percepita dai giovani come "anti-moderna", "conservatrice" e "americana". Infatti, a causa dell'ascesa della destra cristiana negli Usa, la religione è associata agli Stati Uniti, per cui il suo rifiuto è inteso da alcuni come una forma di patriottismo. Infine, la religione è vista come "coloniale": un rapporto della Truth and Reconciliation Commission ha reso pubbliche le orribili condizioni e i crimini contro gli studenti indigeni nelle scuole residenziali, amministrate dalle chiese canadesi.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/706wwiq



Fiducia nella scienza e negli scienziati...

Una ricerca, pubblicata sulla rivista *Nature Human Behaviour*, ha coinvolto quasi 72mila persone di 68 Paesi, rivelando che la fiducia nella scienza e negli scienziati resta alta, nonostante gli attacchi ai vaccini e il negazionismo climatico. I dati indicano che la maggior parte dell'opinione pubblica ha fiducia nei ricercatori con un valore medio di 3,62 su una scala che va da 1 a 5. Ai primi cinque posti della classifica ci sono Egitto, India, Nigeria, Kenya e Australia.

La Spagna è al primo posto in Europa. Fanalini di coda: Kaza-

kistan, Bolivia, Russia, Etiopia, e Albania. E l'Italia? Si colloca al 57° posto nella classifica, con un livello di fiducia nella ricerca scientifica inferiore alla media globale. La fiducia negli scienziati è maggiore tra le donne, gli individui più anziani e quelli con un livello di istruzione più elevato. La maggioranza degli intervistati ritiene che gli scienziati siano qualificati, onesti e che abbiano a cuore il benessere delle persone. Moltissimi concordano sul fatto che i ricercatori dovrebbero impegnarsi nella comunicazione della scienza al pubblico, e la metà ritiene che dovrebbero essere maggiormente coinvolti nei processi decisionali e nella politica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/jgw8eq2



...ma qualcuno li detesta!

Uno studio recente pubblicato su *Scientific Reports* ha indagato il motivo per cui alcuni individui compiono abusi verbali, minacce e persino aggressioni fisiche nei confronti degli scienziati, come è accaduto nella recente pandemia di Covid, durante la quale il problema si è molto diffuso: secondo un sondaggio effettuato da Science, il 38% degli scienziati intervistati aveva subito qualche forma di attacco. Dalla ricerca sono emersi alcuni fattori significativi: il cinismo scientifico, cioè la convinzione che gli scienziati siano incompetenti, egoisti e inaffidabili; le convinzioni cospirative, secondo cui gli scienziati farebbero parte di gruppi potenti con malevole intenzioni; il populismo scientifico, una prospettiva che contrappone le persone comuni a quella che è percepita come un'élite scientifica corrotta. Spesso gli scienziati erano visti come una minaccia alla propria salute o alla propria stabilità finanziaria, oppure alle tradizioni culturali e alle libertà individuali. Fortunatamente, tali opinioni e comportamenti non sono condivisi dalla maggioranza delle persone.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/jahnrl



Nazionalismo religioso

Per misurare la prevalenza del "nazionalismo religioso" nel mondo, il Pew Research Center ha chiesto alle persone in diversi Paesi se considerano la tradizione religiosa dominante come centrale per la propria identità nazionale, se desiderano che i propri leader condividano le stesse convinzioni religiose e che gli insegnamenti religiosi guidino le proprie leggi. L'indagine è stata condotta su circa 55.000 persone, da gennaio a maggio 2024, in 35 Paesi del mondo. I risultati mostrano che la prevalenza del nazionalismo religioso varia ampiamente: meno dell'1% degli adulti intervistati soddisfa i criteri in Germania e Svezia, rispetto a più di quattro su dieci in Indonesia e Bangladesh. Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, solo il 6% degli adulti statunitensi sono nazionalisti religiosi, più o meno come altri Paesi in America. Il Canada ha

una quota bassa di nazionalisti religiosi (3%), mentre Colombia, Brasile e Perù hanno quote superiori al 10%. L'Italia si situa al 4%. Elevate le percentuali, vicine al 50%, in Paesi con ampia maggioranza musulmana. Mostrano in generale livelli superiori di nazionalismo religioso le persone dei Paesi a basso reddito, con minor livello di istruzione e ideologicamente di destra.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/z23bfu6



Aborto e futuro delle adolescenti

Utilizzando i dati di indagini longitudinali nazionali negli Stati Uniti, in un periodo di quasi 25 anni, una ricerca ha valutato i risultati socioeconomici associati all'accesso all'aborto nel periodo dell'adolescenza. I risultati mostrano che le donne che hanno avuto un aborto, rispetto a una nascita viva, durante l'adolescenza, hanno maggiori probabilità di essersi laureate, di avere redditi più alti e di avere una maggiore stabilità finanziaria. La ricerca implica che i divieti e le restrizioni all'aborto, stabiliti da qualche anno negli Stati Uniti, probabilmente porteranno in età adulta a un livello di istruzione e a una stabilità economica inferiori tra le donne che vivono sotto tali restrizioni, rispetto alle donne residenti in luoghi con un migliore accesso all'aborto. Lo studio è riportato dall'*American Sociological Review*.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/fp1t6ww



Libertà di stampa sotto attacco

Il Media Freedom Rapid Response (progetto cofinanziato dalla Commissione europea, che segnala e combatte le violazioni alla libertà di stampa e dei media negli Stati membri dell'Ue e nei Paesi candidati) ha pubblicato in febbraio il *Rapporto di monitoraggio 2024*. Nell'anno appena trascorso, il rapporto ha documentato 1.548 violazioni della libertà di stampa contro 2.567 persone o entità legate ai media, un aumento allarmante rispetto alle 1.153 violazioni del 2023. Sono stati registrati 359 attacchi online, in forte aumento rispetto ai 266 casi del 2023. I privati sono stati i principali autori di violazioni della libertà di stampa, con 467 casi documentati, mentre autorità pubbliche ed enti governativi sono stati responsabili di 256 violazioni, con un caso su quattro di giornalisti cui è stato negato l'accesso agli eventi, rifiutato informazioni o che hanno subito interferenze editoriali. Anche gli attacchi legali contro i giornalisti sono aumentati nel 2024, con 319 casi riguardanti 556 professionisti o entità dei media. Non è mancata la violenza fisica, con 266 attacchi documentati ai giornalisti, che in 117 casi hanno riportato ferite.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ibubizu

#libertà #scienziati #nazionalismo #Canada



Donald Trump e Robert Kennedy Jr.

Trump e la scienza

La brutta china presa dal Paese con la ricerca più avanzata.

di **Silvano Fuso**

L'astronomo e divulgatore scientifico americano Carl Sagan (1934-1996), durante un'intervista radiofonica rilasciata pochi mesi prima di morire, pronunciò le seguenti parole: «Abbiamo costruito una società basata sulla scienza e sulla tecnologia, in cui però nessuno capisce niente di scienza e tecnologia. E questa miscela infiammabile d'ignoranza e potere, prima o poi, ci scoppierà in faccia. Chi governa la scienza e la tecnologia, in una democrazia, se le persone di queste cose non sanno niente?»¹.

Si potrebbero citare numerosi esempi di incompetenza scientifica che hanno caratterizzato il panorama politico sia del nostro che di altri Paesi.

A partire dal 20 gennaio 2025 abbiamo però una preoccupante novità che interessa l'intera scena internazionale. Alla guida del più potente Paese del mondo è tornato un personaggio che, non si sa se per semplice ignoranza o, più probabilmente, per deliberata volontà politica, rifiuta dichiaratamente molte delle posizioni su cui la comunità scientifica ha raggiunto da tempo un sostanziale consenso. Ci riferiamo naturalmente a Donald Trump, quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Già nella sua precedente presidenza, dal 2017 al 2021, la politica di Trump è stata caratterizzata da diversi provvedimenti palesemente antiscientifici che possono essere classificati in sei aree.

1. La posizione di Trump sul cambiamento climatico

Trump ha ripetutamente messo in discussione la scienza del cambiamento climatico, definendo le previsioni degli scienziati come «esagerate» o «fake news». Nel 2017, ritirò gli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi (trattato internazionale mirato a limitare il riscaldamento globale) che era stato invece sottoscritto da Barack Obama. La sua decisione venne ampiamente criticata dalla comunità scientifica, che sottolineò come il ritiro avrebbe compromesso gli sforzi globali per ridurre le emissioni di gas serra. Gli Stati Uniti aderirono poi nuovamente al trattato nel 2021 sotto la presidenza di Joe Biden. Il giorno del suo ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump ha firmato l'ordine esecutivo che ha portato gli Stati Uniti nuovamente fuori dall'Accordo di Parigi.

Nella sua precedente presidenza, Trump nominò, per importanti ruoli di potere, diverse persone scettiche sul cam-

**Rifiuta molte
posizioni su cui la
comunità scientifica
ha raggiunto
un sostanziale
consenso**

biamento climatico, come, ad esempio, Scott Pruitt, ex amministratore dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente, che ha cercato di ridurre le normative ambientali e favorire l'industria dei combustibili fossili. La sua amministrazione smantellò inoltre numerose regolamentazioni ambientali, tra cui le norme sulle emissioni di Co2 per le centrali elettriche e le automobili.

2. La gestione della pandemia di Covid-19

La pandemia di Covid-19 ha rappresentato una delle sfide più gravi per la presidenza di Trump e la sua risposta alla crisi ha avuto un impatto diretto sulla scienza e sulla salute pubblica. All'inizio della pandemia, Trump minimizzò l'importanza del virus, definendolo come una «semplice influenza» e sottovalutando il rischio. Questo approccio creò confusione e incertezze sulle politiche da seguire.

Nonostante la sua iniziale riluttanza ad agire, Trump fece comunque alcuni passi significativi nella promozione di trattamenti e vaccini, sostenendo la creazione del programma *Operation Warp Speed* per accelerare lo sviluppo e la distribuzione dei vaccini contro il Covid-19. Questo programma è stato ampiamente lodato per il suo successo nel realizzare un vaccino in tempi record, ma l'impegno di Trump verso la scienza è stato spesso ostacolato da sue dichiarazioni contraddittorie e dalla sua promozione di trattamenti non comprovati, come quello che utilizzava la cloroquina.

Inoltre, la sua retorica sul virus e le sue frequenti affermazioni senza base scientifica hanno contribuito a minare la fiducia del pubblico nei confronti della scienza e delle istituzioni sanitarie: un fenomeno che ha avuto ripercussioni durature sulla gestione della salute pubblica negli Stati Uniti.

3. La scienza e le politiche energetiche

Sotto la precedente presidenza di Trump, le politiche energetiche degli Stati Uniti hanno visto un ritorno a un modello basato sui combustibili fossili. Trump ha sostenuto l'espansione dell'industria del petrolio e del gas naturale e ha cercato di ridurre gli investimenti sulle energie rinnovabili, come l'eolico e il solare. Ha anche sostenuto l'apertura di nuove aree per l'estrazione di petrolio, come l'Artico.

Queste politiche sono state criticate dalla comunità scientifica, che ha avvertito che il continuo affidamento sui combustibili fossili minaccia la sostenibilità del pianeta e aggraverebbe il riscaldamento globale. Trump, tuttavia, ha dato priorità agli interessi economici a breve termine rispetto agli avvertimenti scientifici sul cambiamento climatico.

4. La politica sulla salute

La politica sanitaria di Trump ebbe un impatto significa-

tivo sulla scienza medica, in particolare per quanto riguarda il sistema sanitario statunitense. La sua amministrazione cercò di smantellare l'*Affordable Care Act* (*Obamacare*) e di ridurre i finanziamenti alla ricerca sanitaria, inclusi quelli per l'*American Cancer Society* e altri enti di ricerca biomedica.

Inoltre, Trump adottò decisioni controverse riguardo alla ricerca medica e alla salute pubblica, come il rifiuto della scienza che sta alla base dei vaccini. Sebbene non abbia sostenuto apertamente il movimento antivaccinista, le sue dichiarazioni hanno spesso alimentato dubbi sulla sicurezza dei vaccini e sulle politiche di immunizzazione.

5. L'approccio alla ricerca scientifica e all'istruzione

Trump ha fatto un uso selettivo della scienza per giustificare le sue politiche, ma ha anche ridotto i finanziamenti per la ricerca scientifica. Durante la sua precedente amministrazione, cercò di ridurre il budget di agenzie federali cruciali per la ricerca, come il *National Institutes of Health* e la *National Science Foundation*. Allo stesso tempo nominò a ruoli di leadership in agenzie scientifiche figure politiche e imprenditoriali con poca o nessuna esperienza scientifica.

Per quanto riguarda l'istruzione, Trump ha sostenuto l'idea di rendere l'educazione scientifica più accessibile a livello di scuole elementari e superiori, ma le sue politiche spesso hanno privilegiato l'educazione privata o solo in parte sostenuta dal governo, il che ha destato non poche preoccupazioni sulla qualità e l'accessibilità della formazione scientifica.

6. La comunità scientifica e la resistenza a Trump

Molti scienziati e ricercatori espressero già in passato preoccupazione per l'approccio della presidenza Trump alla scienza². La sua precedente amministrazione venne accu-

**Molti scienziati
e ricercatori
espressero
già in passato
preoccupazione**

Anthony Fauci.



sata di ignorare l'evidenza scientifica, di sovvertire la ricerca indipendente e di minare le agenzie scientifiche governative. Diverse manifestazioni, tra cui la March for Science, sono nate come risposta alle politiche che riducevano il sostegno alla scienza, alle politiche contro il cambiamento climatico e a favore della salute pubblica.

Le critiche alla sua gestione della scienza arrivarono non solo da organizzazioni non governative, ma anche da scienziati di fama mondiale, che denunciarono il rischio che la politica di Trump potesse mettere in pericolo i progressi scientifici ottenuti negli ultimi decenni.

Fin dall'inizio della sua nuova presidenza, a gennaio 2025, Trump ha sostanzialmente confermato, come prevedibile, le sue convinzioni antiscientifiche, sia nelle dichiarazioni pubbliche, sia nella nomina dei suoi più stretti collaboratori. Emblematica, a tale proposito, la nomina di Robert Kennedy Jr a segretario della salute e dei servizi umani degli Stati Uniti, confermata poi dal senato. Tralasciando alcune sue vicende personali, sulle quali farà il suo corso la giustizia, ci limitiamo a ricordare che Kennedy Jr è da tempo ben noto per le sue posizioni molto critiche nei confronti dei vaccini e per la promozione di teorie complottiste e totalmente pseudoscientifiche. Rappresenta quindi un simbolo del profondo scollamento esistente tra una parte della popolazione americana e le istituzioni scientifiche e sanitarie internazionali.

Rampollo della celebre famiglia Kennedy, Robert Jr ha costruito la sua carriera inizialmente come avvocato ambientalista, per poi abbracciare un ruolo sempre più controverso come attivista no-vax, già in epoca pre-pandemia. Attraverso la sua associazione Children's Health Defense, Kennedy ha infatti energicamente contribuito alla diffusione della congettura secondo la quale i vaccini sarebbero responsabili di gravi patologie infantili, tra cui l'autismo. Come da tempo dimostrato, si tratta di una bufala del tutto priva di fondamento,

ampiamente smentita dalla comunità scientifica, e originata da una vera e propria frode scientifica acclarata. Il principale protagonista di questa truffa, l'inglese Andrew Wakefield, aveva infatti volontariamente falsificato i dati e per questo venne condannato e radiato dall'ordine dei medici britannico.

Le posizioni antiscientifiche e dichiaratamente no-vax di Kennedy hanno tuttavia raggiunto il culmine durante la pandemia da Sars-CoV-2. In diverse occasioni accusò l'immunologo Anthony Fauci (allora alla guida della task force sanitaria della Casa Bianca) di aver cospirato con il magnate della tecnologia Bill Gates e con le case farmaceutiche per vendere i vaccini contro il Covid-19. Affermò inoltre che i funzionari delle autorità regolatorie sono «burattini dell'industria» e dovrebbero pertanto essere rimossi. Arrivò persino al punto di affermare che il coronavirus sarebbe stato creato appositamente, mediante

tecniche di ingegneria genetica, per colpire specifiche etnie (caucasici e neri), risparmiandone invece altre quali i cinesi e gli ebrei ashkenaziti⁹. A tale proposito dichiarò che: «Sappiamo che i cinesi stanno spendendo centinaia di milioni di dollari per sviluppare armi biologiche etniche e noi stiamo sviluppando armi biologiche etniche. Stanno raccogliendo Dna russo e cinese in modo da poter colpire le persone in base alla razza».

Paragonò poi la vaccinazione obbligatoria all'Olocausto, tirando in ballo persino la memoria di Anna Frank⁴: un paragone che ha generato naturalmente un'ondata di critiche. I suoi account social vennero sospesi per disinformazione e sono stati ripristinati solo recentemente, in concomitanza con la sua candidatura alla presidenza come indipendente, prima di ritirarsi e appoggiare Donald Trump.

Per non farsi mancare nulla, Kennedy ha pure sostenuto che l'Hiv (Human Immunodeficiency Virus) non sarebbe la vera causa l'Aids⁵. Secondo Kennedy l'Aids deriverebbe al contrario da altri fattori, quali l'uso di droghe ricreative, in particolare nitrito di amile (*popper*), e fattori di stress legati

Emblematica la nomina di Robert Kennedy Jr a segretario della salute e dei servizi umani

APPROFONDIMENTI

¹go.uaar.it/485I0rn.

²Si veda, ad esempio: *Dying in a Leadership Vacuum*, *The New England Journal of Medicine*, 383, pp. 1479-1480, 7 October 2020.

³go.uaar.it/6hm9tz0.

⁴go.uaar.it/6x2p5cn.

⁵go.uaar.it/1xvdays.

⁶go.uaar.it/qk0yriu.

⁷E. Bucci, *Negli Stati Uniti è cominciata la battaglia per l'università e la cultura*, *Il Foglio*, 12 febbraio 2025: go.uaar.it/7ldipe0.

⁸Discorso di Vance tenuto nel 2021 alla National Conservatism Conference: go.uaar.it/yguflfs.

⁹Immediata sono state le reazioni della comunità scientifica. Si veda: M. Wadman, J. Kaiser, *Trump hits NIH with 'devastating' freezes on meetings, travel, communications, and hiring*, *Science*, 22 gennaio 2025: go.uaar.it/dcqsn2e; J. Tollefson, M. Kozlov, A. Witze, D. Garisto, *Trump's siege of science: how the first 30 days unfolded and what's next*, *Nature*, 20 febbraio 2025: go.uaar.it/6iccrin.

¹⁰M. Saltori, *Viene da lontano l'antiscienza di Trump*, *MicroMega*, 4 marzo 2021: go.uaar.it/v0726zk.

¹¹S. Fuso, *Giorgia Meloni, papa Wojtyła e la scienza*, *Nessun Dogma* n. 3/2024.

¹²T. Montanari, *Libera università*, Einaudi, Torino 2025.

Trump in visita al National Institute of Allergy and Infectious Diseases' Vaccine Research Center.



allo stile di vita. Si tratta ovviamente di affermazioni non solo totalmente prive di fondamento scientifico, ma anche gravi e pericolose poiché potrebbero indurre molti ad abbassare la guardia, rinunciando a risolutive precauzioni.

Kennedy Jr è stato scelto da Trump per guidare il Dipartimento della salute e dei servizi umani, che è a sua volta responsabile di agenzie cruciali come la Food and Drug Administration e i Centers for Disease Control and Prevention. Come già ricordato, Kennedy ha più volte dichiarato di voler smantellare queste istituzioni, accusandole di essere corrotte e troppo influenzate dalle grandi aziende farmaceutiche.

Rimanendo in ambito sanitario, molto clamore ha suscitato la decisione di Trump di far uscire gli Usa dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Come ha commentato la stessa agenzia delle Nazioni Unite, dalla sua sede di Ginevra: «L'Organizzazione Mondiale della Sanità svolge un ruolo cruciale nella protezione della salute e della sicurezza delle persone del mondo, inclusi gli americani, affrontando le cause alla radice delle malattie, costruendo sistemi sanitari più forti nonché rilevando, prevenendo e rispondendo alle emergenze sanitarie, comprese le epidemie, spesso in luoghi pericolosi dove gli altri non possono andare»⁶.

Dicevamo in apertura che più che da ignoranza (difficilmente giustificabile per un capo di Stato che può disporre delle migliori consulenze), l'atteggiamento antiscientifico di Trump sembra essere frutto di una deliberata scelta politica, le cui radici affondano in una certa tradizione ideologica ultra-conservatrice.

Alla base di tale ideologia vi è un profondo anti-intellettualismo⁷. Questo atteggiamento, radicato nella diffidenza verso le élite culturali e le università, si è trasformato in una politica governativa aggressiva contro il sapere accademico. Il vice di Trump, James David Vance, lo aveva esplicitamente ammesso, dichiarando che: «i professori sono il nemico» e

che «le università non trasmettono conoscenza e verità, ma inganni e menzogne»⁸. Conseguenza diretta di tali concezioni è la volontà di adottare una strategia di smantellamento dell'autonomia della ricerca e dell'istruzione superiore.

L'amministrazione Trump ha infatti adottato misure drastiche, come tagli ai finanziamenti per la ricerca e l'istruzione, aumenti delle tasse sulle università private e riforme dei curricula per ridurre l'influenza di discipline ritenute ideologicamente scomode. Come già ricordato, diversi enti scientifici hanno subito pesanti riduzioni nei rimborsi per i costi indiretti della ricerca, mettendo in discussione la sostenibilità di laboratori e progetti scientifici⁹.

Questo atteggiamento anti-intellettualista si inserisce in una più ampia crisi della fiducia nei confronti delle istituzioni del sapere, alimentata dalla destra populista. Esso, tuttavia, non nasce con Trump¹⁰. Si tratta infatti di una tendenza radicata nella politica conservatrice già dagli anni '60, quando la destra americana ha iniziato a vedere gli esperti come élite lontane dai cittadini. Mentre in passato i repubblicani valorizzavano la scienza per motivi strategici, nel tempo hanno trasformato la retorica anti-élite in una vera e propria ideologia, portando all'elezione di leader inesperti e populistici.

Il rischio di tale atteggiamento anti-intellettualista e antiscientifico non riguarda purtroppo solo gli Stati Uniti, ma potrebbe presto investire anche l'Europa e l'Italia¹¹, rendendo necessaria una mobilitazione attiva a difesa della scienza, dell'istruzione e del pensiero critico, che costituiscono una fondamentale difesa contro ogni deriva populista e irrazionalista¹². Perché, come diceva Claudio Abbado, «la cultura permette di distinguere tra bene e male, di giudicare chi ci governa. La cultura salva». ■

#Trump #ricerca #finanziamenti #irrazionalità



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



William Jennings Bryan (a sinistra) interrogato da Clarence Darrow (a destra).

Il processo Scopes cent'anni dopo

Quando l'evoluzionismo finì alla sbarra.

di Nicola Nobili

Nel 1925 gli Stati Uniti erano un Paese benestante e progressista. Le donne avevano il diritto di voto. In Europa c'erano sovrani per volere di Dio, negli Usa c'erano diritti ed elezioni libere. La gente ballava al suono del jazz e sognava grazie alla nascente industria cinematografica.

Fino a fine ottocento, le istituzioni statunitensi erano state piuttosto laiche. Alcuni dei Padri fondatori si dichiaravano non cristiani. La Costituzione americana non invoca un Dio: comincia con *We, the people*. Tra otto e novecento, con un lento, paziente lavoro, che continua ancora oggi, certi gruppi integralisti cristiani cominciarono a penetrare la politica, l'istruzione, i mass media.

Butler era influente tra i battisti, religione dominante nel Tennessee

In questo contesto in Tennessee una legge, il *Butler Act*, vietò che si insegnasse la teoria dell'evoluzione di Darwin nelle scuole. A proporla fu John Washington Butler, ricco agricoltore e parlamentare del Tennessee. Costui riteneva che: «La *Bibbia* è il fondamento su cui è costruito il Governo americano [...] L'evoluzionista che nega la storia biblica della creazione, nonché altri racconti biblici, non può essere un cristiano [...] mina le fondamenta del nostro Governo».

Butler non era un fanatico puritano, quanto piuttosto uno sprovveduto. Era un brav'uomo, incline ad abbracciare l'aspetto della sua religione che esprime l'amore, anziché la punizione: «Non credo [...] che Dio condannerebbe un uomo solo perché non ha mai sentito parlare del Vangelo»¹. Purtroppo era anche ignorante: come ammise egli

stesso, non conosceva Darwin: «Non sapevo nulla sull'evoluzione quando ho introdotto la legge. Avevo letto sui giornali che c'erano ragazzi e ragazze che tornavano a casa da scuola e dicevano ai loro padri e alle loro madri che la *Bibbia* era tutta una scemenza»².

Il testo del *Butler Act* è il seguente: «Viene statuito dall'assemblea generale dello Stato del Tennessee che sarà illegale per qualsiasi insegnante di qualsiasi università, scuola di specializzazione per insegnanti e in tutte le altre scuole pubbliche dello Stato, che sono sostenute in tutto o in parte da finanziamenti scolastici pubblici dello Stato, insegnare qualsiasi teoria che neghi la storia della Divina creazione dell'uomo come viene insegnata nella *Bibbia*, e insegnare al suo posto che l'uomo è disceso da un ordine inferiore di animali».

La proposta destò non poche perplessità, ma venne approvata perché Butler era influente tra i battisti, religione dominante nel Tennessee. In seguito Butler ammise: «Non avevo proprio idea che la mia proposta di legge avrebbe sollevato un tale polverone. Pensavo semplicemente che sarebbe diventata legge e che tutti l'avrebbero rispettata, e che non avremmo mai più sentito parlare di evoluzione nel Tennessee»³.

Pochi mesi dopo un giovane insegnante, John Thomas Scopes, violò la legge, spiegando Darwin in una scuola di Dayton, Tennessee. Venne arrestato e cominciò uno spettacolo tragicomico. Il processo, detto *monkey trial* (processo delle scimmie), fu il primo ad attirare l'attenzione mediatica: il tribunale era zeppo di giornalisti e per la prima volta venne ammessa la radio in aula. L'America si spaccò in due: ben prima del verdetto in tribunale, ognuno aveva già deciso con chi schierarsi. Il processo Scopes fu un affascinante duello tra due dei migliori avvocati d'America e tutto ciò che rappresentavano.

Un giovane insegnante, John Thomas Scopes, violò la legge, spiegando Darwin in una scuola

L'avvocato dell'accusa era William Jennings Bryan, un uomo che aveva alle spalle una carriera politica in cui si era battuto per molte cause meritevoli: ridurre la giornata lavorativa a otto ore, salario minimo, diritto allo sciopero per i sindacati, suffragio femminile. Non era affatto un bigotto ignorante, quindi, ma purtroppo credeva in un'interpretazione letterale della *Bibbia*. Qualsiasi cosa indebolisse il suo credo era pericoloso per la società.

L'avvocato della difesa era Clarence Darrow, uno scettico dichiarato. Quando gli venne chiesto se era agnostico, rispose: «Lo sono, e non considero un insulto, ma anzi un complimento essere chiamato agnostico. Non fingo di sapere ciò di cui molti ignoranti sono sicuri». Nel 1929, lo stesso Darrow avrebbe dato alle stampe il saggio *Why I Am an Agnostic*, in cui dichiara: «Il timore di Dio non è l'inizio della saggezza. Il

timore di Dio è la morte della saggezza. Lo scetticismo e il dubbio conducono allo studio e all'indagine, e l'indagine è l'inizio della saggezza».

Darrow cominciò asserendo che il *Butler Act* era incostituzionale, perché conferiva un privilegio a una religione rispetto alle altre. Perché si cita la storia della creazione nella *Bibbia* e non nel *Corano*? Rispose l'accusa: «Non siamo un Paese pagano, quindi è chiaro che la legge preferisca la *Bibbia* al *Corano*».

Darrow sostenne quindi che la teoria dell'evoluzione non è in contrasto col racconto della creazione; per provarlo, chiamò a testimoniare otto scienziati di varie discipline. Solo uno però, uno zoologo, venne ammesso al banco dei testimoni: il giudice Raulston proibì l'interrogatorio degli altri sette ritenendoli «non rilevanti al fatto». In effetti il giudice non parve molto imparziale per tutto il processo.

Bryan invece si scagliò contro l'evoluzione, perché a suo dire non solo era immorale insegnare ai bambini che l'uomo fosse un mammifero, ma per giunta che discendesse «Nepure dalle scimmie americane, bensì dalle scimmie del Vecchio Mondo».

Verso la metà del processo, Darrow segnò un punto a suo favore: commentando le parole «creazione divina come viene spiegata nella *Bibbia*», insinuò un dubbio: quale *Bibbia*? All'epoca nel Tennessee si leggeva la *Bibbia* di re Giacomo. Darrow evidenziò come quella traduzione dall'ebraico fosse piena zeppa di errori.

L'ultimo giorno del dibattimento Darrow ebbe un colpo di genio, a buon diritto passato alla storia: chiamò a testimoniare Bryan, l'avvocato dell'accusa. Il giudice Raulston era in imbarazzo: la possibilità di chiamare a testimoniare la controparte non era contemplata dalla legge! Astutamente, disse a Bryan che se avesse avanzato un'obiezione, l'avrebbe accolta, ma che se voleva testimoniare, non ci vedeva nulla di male.

APPROFONDIMENTI

- ¹Ray Ginger, *Six Days or Forever? Tennessee v. John Thomas Scopes*, Oxford University Press, 1958.
- ²Idem.
- ³Hariman, Robert. *Popular Trials: Rhetoric, Mass Media, and the Law*. Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1993, p. 57.
- Descrizione completa del processo a opera di Nicola Nobili sul canale YouTube Sapiens Sapiens: go.uaar.it/m8n4j9r.
- Trascrizione completa di tutte le sessioni del processo: go.uaar.it/liq05xp.
- Riassunto della vicenda, in inglese: go.uaar.it/6rb9774.
- Filmato d'epoca: go.uaar.it/fhdnl2y.
- Testo integrale del volumetto *Why I Am an Agnostic* di Clarence Darrow, in pdf: go.uaar.it/kyvvu1x

John Thomas Scopes.



WIKIMEDIA COMMONS



Bryan accettò la sfida di Darrow, che l'interrogò in qualità di esperto della *Bibbia*. L'interrogatorio è affascinante, vale la pena leggere gli atti del processo o guardarne la bellissima resa cinematografica nel film *...E l'uomo creò Satana* con Spencer Tracy.

Darrow cercò di dimostrare al collega che la *Bibbia* contiene ambiguità e contraddizioni, quindi non può essere presa come indicazione per stabilire leggi o teorie scientifiche. Per esempio, in Genesi si dice che Caino si sposò: da dove sbucava la signora Caino? Bryan rispose e non rispose: «Lascio che siano gli agnostici a darle la caccia». Poi Darrow chiese a Bryan se sapeva quante persone vivessero nell'antico Egitto: se dopo il diluvio tutta l'umanità era ricominciata da appena otto persone, all'epoca in Egitto dovevano esserci quattro gatti, ma per costruire una piramide ci vuole uno Stato di decine di migliaia di persone. A ogni domanda Bryan rispondeva in modo indisponente: «Non mi interessa». «Io credo nella *Bibbia*». «Me lo dica lei se lo sa». Darrow perse la pazienza: «Lei insulta qualsiasi uomo di scienza e di cultura al mondo, perché non crede nella sua sciocca religione».

Il vice di Bryan avanzò un'obiezione: «Vostro Onore, dove vuole andare a parare Darrow con queste sue domande?». Prima che questi potesse rispondere, Bryan replicò: «Vuole gettare nel ridicolo tutti coloro che credono nella *Bibbia*», ma Darrow lo corresse: «Abbiamo l'obiettivo di impedire ai bigotti e agli ignoranti di prendere il controllo sull'istruzione negli Stati Uniti» (questa frase mi fa rabbrivire: i bigotti e gli ignoranti sono più vicini a questo obiettivo oggi rispetto al 1925).

Il 21 luglio 1925 vi fu il verdetto. Colpevole. La sentenza fu un colpo di scena: ammenda di 100 dollari (1.700 dollari odierni, una miseria), la pena minima prevista dal *Butler Act*. Ci rimasero male tutti. I creazionisti volevano una pena esemplare; per la difesa anche un solo dollaro di ammenda sarebbe stata un'ingiustizia. Fu una sentenza "di comodo": la corte

non voleva sbilanciarsi a favore dell'una o dell'altra fazione, quindi dando un contentino ai creazionisti, ma con una punizione ridicola per gli evoluzionisti, salvava capra e cavoli.

L'appello fu il capolavoro del machiavellismo: rilevata una piccola violazione procedurale nel primo processo, venne annullata la sentenza, ma Scopes non venne mai dichiarato innocente. Non poteva appellarsi ulteriormente, non essendo più soggetto ad alcun provvedimento, mentre l'accusa non poteva proseguire perché il processo era stato annullato. Nessun colpevole, nessun innocente, nessuna sentenza e tutti vissero infelici e scontenti.

Gli strascichi del processo Scopes furono enormi.

- La scelta ardita di Darrow di interrogare la controparte fu discussa dalla Corte costituzionale, che decise che un avvocato può chiamare a testimoniare la controparte, chiudendo la lacuna legislativa.
- i parlamenti di Mississippi e Arkansas, sulla scia del dibattito scatenato dal processo, approvarono leggi analoghe al *Butler Act*, che rimasero in vigore per decenni.
- da allora, l'America è divisa tra evoluzionisti e creazionisti; questi ultimi sarebbero circa il 44% della popolazione secondo sondaggi recenti, una percentuale che nessun politico può ignorare.

Forse vi siete accorti che ho citato la teoria di Darwin ma non ho mai parlato del suo contenuto: non ha importanza. È una teoria scientifica; l'unica cosa che può confutarla, o modificarla, non è una sollevazione popolare, una credenza ideologica o l'interpretazione soggettiva di un vecchio libro sacro. Può farlo solo un'altra teoria scientifica.

Dal 1925 in America ci sono state battaglie senza esclusione di colpi da parte degli integralisti cristiani per cercare di togliere finanziamenti alle scuole pubbliche, imporre l'insegnamento della *Bibbia* e la preghiera cristiana nelle scuole, influire sui corsi di scienze su basi ideologiche. Il motto degli Stati Uniti sarebbe *E pluribus unum*, ma da metà novecento è sempre più sostituito da *In God we trust*. Questa deriva religiosa e anti-scientifica dovrebbe essere fonte di preoccupazione. ■

#Usa #Bibbia #evoluzionismo #insegnamento



Nicola Nobili

Felsineo di nascita, è interprete, traduttore e insegnante di lingue. Collabora con Cicap e Butac (Bufale un tanto al chilo) per smascherare fake news ed è esperto in traduzioni mediche. Ha un piccolo blog, chiamato Delirî Varî, che pubblica spesso articoli che hanno a che fare coll'idiozia umana, un argomento inesauribile.



Psicosette nell'ambito del miglioramento personale: come riconoscerle e difendersi

Qualche consiglio utile contro gli sfruttatori della vulnerabilità emotiva.

di Vanni De Luca

Ricordo la prima volta in cui ho assistito a uno spettacolo di mentalismo. È una branca dell'illusionismo che si fonda su un concetto affascinante: dare la sensazione di possedere un sesto senso, sfruttando al massimo i cinque sensi che già abbiamo. Leggere il pensiero, prevedere numeri o parole scelti dal pubblico, piegare oggetti con la mente... tutto questo non è frutto di un'oscura dote esoterica, ma del sapiente utilizzo di tecniche psicologiche e illusionistiche.

Il *claim* alla base di questi spettacoli è tanto attraente quanto errato: usiamo solo il 10% del nostro cervello. Un'idea priva di fondamento scientifico, eppure radicata nella cultura popolare. La promessa è semplice e potente: chiunque riesca a sbloccare il restante 90% potrà ottenere poteri straordinari.

Questa idea ha attraversato i secoli: dai magnetizzatori del '700 agli mnemonisti dei vaudeville, fino al celebre Uri Geller, che negli anni '70 stupiva il mondo piegando cucchiaini con la

presunta forza del pensiero. E, ovviamente, arriviamo ai mentalisti moderni, che incantano il pubblico con abilità apparentemente sovranaturali.

Ora, finché queste affermazioni restano confinate a uno spettacolo teatrale, dove il pubblico è consapevole di assistere a un'illusione, tutto (o quasi) è lecito. Ma cosa succede quando lo stesso fascino dell'impossibile viene proposto al di fuori del palcoscenico, senza luci, sipari e finzione?

Ho vissuto in prima persona il potere che il pubblico è disposto a concedere a chi dimostra capacità fuori dal comune. Quando ho iniziato a specializzarmi in performance di memoria e calcolo mentale, ispirandomi ai grandi mnemonisti e calcolatori umani del

passato, mi sono reso conto di quanto queste abilità possano sembrare magiche agli occhi di chi guarda. Nei miei spettacoli non c'è trucco, nessuna illusione nel senso teatrale del termine: solo studio, pratica e dedizione costante. Eppure, ciò

Tutti, nessuno escluso, possiamo essere vittime delle psicosette

che faccio appare spesso inarrivabile, quasi sovranaturale.

A fine spettacolo, le persone si avvicinano con gli occhi sgranati e la stessa domanda sulle labbra: «Ma come fai? Vorrei anch'io avere una memoria così!» Un complimento lusinghiero, che accolgo sempre con piacere e mi ripaga più di ogni altra cosa delle lunghe ore di studio. Ma è proprio in quel momento che mi rendo conto di una verità inquietante: l'effetto meraviglia è così potente che, volendo, potrei sfruttarlo per vendere qualsiasi «pillola magica». Se dicessi che esiste un metodo segreto, una tecnica esoterica che permette a chiunque di ottenere le mie stesse capacità con poco sforzo, in quel momento molti ci crederebbero.

Quando il confine tra realtà e illusione si assottiglia pericolosamente, il rischio è che queste dimostrazioni possano essere usate per persuadere, manipolare e, nei casi più estremi, intrappolare le persone in sistemi dannosi.

Ecco dove entrano in gioco le psicosette del miglioramento personale. Corsi di memoria, meditazione, seduzione e crescita interiore promettono di sbloccare capacità latenti, ma spesso nascondono un meccanismo subdolo: quello della

dipendenza psicologica. Ti convincono che puoi raggiungere risultati straordinari, ma solo se segui i loro consigli (mica quelli degli altri, ovviamente). Ti danno un assaggio del potere che potresti avere, ma per ottenerlo davvero devi continuare a pagare, a reclutare nuove persone a cui «mostrare la via», a dedicare sempre più tempo e risorse.

Tutti, nessuno escluso, possiamo essere vittime delle psicosette, soprattutto nei momenti di vulnerabilità emotiva. Una delusione sentimentale, la perdita di un lavoro, la ricerca di un senso di scopo o un periodo di insoddisfazione personale sono circostanze comuni che ci rendono più suscettibili. In questi frangenti, il desiderio di migliorare noi stessi diventa

quasi una necessità, e corsi che promettono miracoli appaiono come l'unica via d'uscita.

Le psicosette del miglioramento personale sfruttano questa condizione di apertura emotiva. Ti fanno sentire compreso, accolto, quasi speciale. Ti convincono che il loro metodo è ciò di cui hai bisogno per cambiare vita. È una strategia estremamente efficace perché va a colmare un vuoto emotivo o esistenziale.

Una delle tecniche più utilizzate è il *love bombing*

Vanni De Luca in scena per lo spettacolo *Prodigi*.



Una delle tecniche più utilizzate è il *love bombing*. Cosa significa? Dal momento in cui entri a contatto con il gruppo, vieni sommerso da attenzioni, complimenti e calore umano. Ti senti finalmente visto e accettato, e questa sensazione diventa irresistibile. In pochi giorni, inizi a sviluppare un legame di dipendenza emotiva.

Nei corsi di memoria, ad esempio, il *love bombing* può manifestarsi sotto forma di applausi entusiasti (fin troppo) ogni volta che riesci a memorizzare una semplice sequenza di cifre. Ti fanno sentire un genio, capace di imprese straordinarie, e ti convincono che solo grazie a loro potrai continuare a crescere. Questo legame emotivo è il primo passo per agganciarli al sistema.

Dopo aver frequentato il corso iniziale, spesso accade che ti venga richiesto di portare altri partecipanti. Come? Dimostrando le capacità apprese, come memorizzare venti o più cifre in pochi secondi. Questa fase ha un doppio obiettivo: far sì che tu diventi un'ulteriore prova vivente della loro efficacia e alimentare il sistema con nuovi "adepti".

Ti viene spiegato che, per accedere a corsi più avanzati, è necessario accumulare punti, che puoi ottenere solo reclutando altre persone. È una catena che sembra premiare il tuo impegno, ma che in realtà ti incastra sempre di più in un meccanismo piramidale. Ogni passo avanti sembra un traguardo, ma è solo un modo per renderti più dipendente dal sistema.

Uno degli elementi distintivi delle psicose è la continua vendita di nuovi corsi, libri, manuali o esperienze "esclusive". Non importa quanto hai già speso: c'è sempre un livello successivo, un corso più avanzato, un evento imperdibile. Questo continuo *cross selling* e *upselling* è studiato per farti credere che il tuo percorso non sia mai davvero completo.

È un ciclo senza fine, dove la sensazione di "non essere ancora abbastanza" viene alimentata per spingerti a spendere sempre di più.

Un altro segnale preoccupante è la tendenza delle psicose a isolarti dai tuoi affetti. Ti viene detto che amici e parenti non possono capire il tuo percorso, che sono persone negative o "arretrate" che vogliono trattenerti nella mediocrità. In questo modo, il gruppo diventa il tuo unico punto di riferimento.

Nel contesto dei corsi di miglioramento personale, questa dinamica è molto sottile. Ti viene suggerito di allontanarti da chi non supporta il tuo cambiamento, magari dicendo che «non tutti sono pronti a evolversi». Così, passo dopo passo, ti trovi sempre più dipendente dal gruppo e dal suo sistema di valori.

Fortunatamente, ci sono modi per proteggersi da queste manipolazioni.

Ecco alcune strategie utili:

1. Riconosci i segnali di allarme

- **Promesse irrealistiche:** Se un corso promette risultati straordinari in poco tempo, è il caso di dubitare.
- **Eccessiva enfasi sul gruppo:** Se ti fanno sentire che il gruppo è l'unico posto dove puoi essere capito, alza la guardia.
- **Richieste di reclutamento:** Se ti viene chiesto di portare altre persone per accedere a vantaggi, è probabile che il loro obiettivo sia quello di usarti.

2. Cerca opinioni esterne

Prima di iscriverti a un corso, fai ricerche approfondite. Leggi recensioni, chiedi opinioni e confrontati con persone che hanno frequentato lo stesso percorso. Spesso, le esperienze di altri possono darti un quadro più chiaro.

3. Mantieni i tuoi legami

Non lasciare che il gruppo ti isoli dai tuoi affetti. Parla con amici e familiari delle tue esperienze e ascolta i loro pareri, anche quando sembrano critici.

4. Rivolgiti a un professionista

Se ti senti intrappolato in un sistema manipolativo, non esitare a chiedere aiuto a uno psicologo o a un esperto di manipolazione mentale.

Essere consapevoli di questi meccanismi è il primo passo per difendersi. Come in uno spettacolo di illusionismo, ciò che appare straordinario e fuori dal comune

è spesso il risultato di trucchi ben congegnati, pensati per incantare e persuadere. La chiave è mantenere un sano scetticismo, ascoltare chi ci vuole bene e non lasciarsi abbagliare da promesse troppo belle per essere vere.

E, da esperto di memoria, spero vivamente che possiate *non dimenticarlo*. ■

#psicose #miglioramento #lovebombing #mentalismo

Essere consapevoli di questi meccanismi è il primo passo per difendersi



Vanni De Luca

Mnemonista, attore e performer. Ispirato dalle spettacolari gesta dei fenomeni della mente e dei calcolatori umani degli inizi del '900, Vanni ha fatto dell'arte di intrattenere con la memoria la sua ragione di vita. Tra le suggestioni e i profumi di un'epoca a noi lontana Vanni racconta le storie dei suoi maestri e predecessori, da Harry Kahne a Datas "The Memory Man", rievocandone le straordinarie gesta, come risalire al giorno della settimana relativo a qualsiasi data della storia e portare il multitasking a livelli estremi. All'attività teatrale si accosta quella di formatore in ambito aziendale e conferenziere per i più importanti festival della scienza e della divulgazione.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Massimo Faggioli

Morcelliana Scholè
240 pagine
19,00 euro

Da Dio a Trump. Crisi cattolica e politica americana

La dirompente rielezione di Donald Trump è segnata anche dallo slittamento dei cattolici dai democratici ai repubblicani. L'autore, un editorialista cattolico e docente universitario negli Usa, indaga – in modo a volte straniante per noi “laicisti”, ma comunque stimolante – le intricate dinamiche tra cattolicità, politica e società negli Stati Uniti. Un'involuzione, segnata da un solco più profondo tra Chiesa statunitense e Vaticano di Francesco, che vede la riscossa di correnti ultraconservatrici il cui alfiere è il vicepresidente convertito J. D. Vance, l'egemonia di potenti lobby confessionali, un clero in declino ammalato dalle sirene trumpiane, persino quelle eversive, ma pure lo sfaldamento del cattolicesimo sociale tradizionalmente dem sotto i colpi di secolarizzazione e woke. (Valentino Salvatore)

Libere di scegliere se e come avere figli

Da venticinque anni siamo entrati nel terzo millennio, ma le donne vengono ancora suddivise tra quelle che hanno avuto figli e “le altre”: gli unici progressi, in ormai numerosi decenni di lotte femministe, sono che ora non tutti ricorrono a questa arcaica pratica, e che il loro numero diminuisce – ma piano, decisamente troppo piano. I preconcetti e gli stigmi sociali sono ancora attivissimi, e si moltiplicano se la donna non è sposata, se è lesbica, se è un'attivista, se abortisce o se si fa sterilizzare... Anche l'autrice categorizza le donne: ma lo fa per individuare puntualmente i motivi non volontari che portano alla scelta di avere e non avere figli, e poi raccontare le tantissime scelte differenti che possono essere compiute, tutte invariabilmente rispettabili. Il libro è un inno al pluralismo e all'autodeterminazione, e per questo motivo sommamente laico. (Anna Malpezzi)

Ilaria Maria Dondi

Einaudi
176 pagine
15,00 euro
(e-book 8,99 euro)



Martina Pucciarelli

HarperCollins Italia
233 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Il Dio che hai scelto per me

Un romanzo tratto da un'esistenza reale, quindi molto realistico. Che racconta il lento distacco (fino alla tarda “disassociazione”) da una religione diversa dalla cattolica, quella dei Testimoni di Geova. In tanti si identificheranno ugualmente nel processo di emancipazione, molti apprezzeranno la descrizione di una comunità chiusa, qualcuno si riconoscerà nel racconto delle situazioni di alienazione dalla società circostante – con la non piccola differenza che in questo caso, e in tutti i casi simili all'interno di confessioni estremiste di minoranza, sono stati i leader religiosi e la sua famiglia a imporre che la protagonista si sentisse estranea. Gli stessi genitori che non esitano ad alzare le mani contro chi non accetta la loro autoritaria disciplina. A chi legge questa rivista, le pagine non riserveranno molte sorprese. Ma è importante, molto importante, che opere del genere arrivino a un vasto pubblico. (Raffaele Carcano)

Presentazione del libro *Scettici dell'islam*

Il progetto editoriale Nessun Dogma si avventura in un contesto culturale per certi versi lontanissimo e al contempo affascinante con la pubblicazione di *Scettici dell'islam*, una selezione di scritti di intellettuali arabi laici tra ottocento e novecento a cura di Ralph M. Coury. Esperto di storia politica e intellettuale del mondo arabo e autore di diverse pubblicazioni su nazionalismo, letteratura e rapporti tra islam, società e politica, Coury è professore emerito di storia alla Fairfield University del Connecticut e ha avuto incarichi presso la Universiti Sains Malaysia e il Randolph-Macon College in Virginia.

Nel diciannovesimo secolo il mondo arabo è attraversato da una ventata di modernità, che mette in discussione non solo gli assetti politici e sociali ma anche la religione. Si diffondono concezioni liberali, radicali, democratiche e laiche. Diversi intel-



e le riflessioni originali. ■

lettuali si cimentano nell'analisi critica dell'islam, con approcci differenti.

Questa stimolante antologia offre un'introduzione alle idee di alcuni pensatori arabi rappresentativi di quel fermento culturale: leggerete contributi di musulmani, cristiani, ma anche di liberi pensatori ed "eretici", se non apertamente atei e agnostici. Un quadro del mondo intellettuale arabo molto più plurale, libero e sorprendente di quello che crediamo.

L'opera è corredata di un corposo apparato di note e riferimenti bibliografici ed è una utilissima introduzione per chi voglia addentrarsi nel pensiero laico fiorito in un mondo "altro" rispetto all'occidente ed esaminarne tanto le affinità, quanto la dialettica

#islam #scetticismo #criticareligiosa #liberopensiero

Nessun Dogma è il progetto editoriale avviato dall'Uaar. La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

Scettici dell'islam

a cura di Ralph M. Coury

Traduzione di Giulio Cesare Noghera

Traslitterazione dei termini arabi a cura di Marco Soave

528 pagine, 16,00 euro (e-book 8,00 euro)

Estratto dal libro *Scettici dell'islam*

Per presentare *Scettici dell'islam* pubblichiamo un estratto dal capitolo che raccoglie scritti di Ma'rūf ar-Ruṣāfī, intellettuale, docente e poeta nato nel 1875 a Baghdad. Nato in una famiglia con padre iracheno - morto quando lui era bambino - e madre di origine turca, si forma in una scuola militare e poi presso lo sceicco riformista Maḥmūd Šukrī al-Ālūsī, quindi lavora come maestro in Iraq e presso collegio reale di Istanbul. Crollato l'impero ottomano lascia la Turchia e dopo, varie vicissitudini e scontrandosi con l'insofferenza delle autorità, torna a Baghdad dove continua la sua attività di insegnante, diventa formatore di altri docenti e si impegna a livello politico e sociale, tanto nella sua veste di intellettuale e poeta neoclassico quanto di giornalista; viene quindi eletto parlamentare negli anni Trenta, periodo in cui l'Iraq diventa indipendente.

L'estratto che proponiamo è tratto da un testo risalente al 1933, dal titolo *Kitāb aš-šahṣiyya al-muḥammadiyya aw ḥall al-luġz al-muqaddas* (Il libro della personalità maomettana o la soluzione al mistero sacro), pubblicato integralmente solo nel 2002 dopo una storia editoriale travagliata fatta anche di censure. Nel libro infatti l'autore mette radicalmente in discussione l'attendibilità storica degli *hadith* (i racconti della tradizione islamica riguardanti atti e affermazioni attribuiti al profeta Maometto) e l'inimitabilità del Corano, nonché l'immagine del profeta quale modello di uomo integerrimo, in voga nel mondo musulmano.

La questione della inimitabilità¹ del Corano è una questione a cui si sono interessati gli *ulama* dell'islam sin dalla fine del secondo secolo della *egira*², al punto che misero da parte la questione nella categoria delle tematiche speciali. Un gruppo di loro ne scrisse, e il giudice al-Bāqillānī³ fu tra questi. Il suo libro riguardo a tale argomento è il migliore tra tutti quelli che sono stati prodotti – così dicono gli *ulama*. Ma se controllate attentamente i loro libri e li leggete con cura vi renderete conto che parlano di fede e credenza, non di riflessione e cognizione. Non c'è dubbio che se un essere umano parla di una questione di fede che sostiene e che reputa corretta, egli sarà parziale in tutto ciò che dirà su tale questione. La sua fede in ciò e la sua convinzione nella sua correttezza saranno una barriera contro tutto quanto ne entra in conflitto o ne è

**Gli *ulama* esagerano
la grandezza
del Corano e parlano
eccessivamente
della sua natura
inimitabile**



sprezzante. Si dice che l'amore renda ciechi e sordi. Non c'è dubbio che la fede, come l'amore, renda altrettanto ciechi e sordi. L'amore rende l'amante cieco ai difetti dell'amato, e la credenza nella perfezione di qualcosa acceca il credente davanti alle sue debolezze. Troverete quindi che gli *ulama* esagerano la grandezza del Corano e che parlano eccessivamente della sua natura inimitabile. Li troverete anche reputare che tutto nel Corano sia la vetta più alta per quanto riguarda la retorica e l'eloquenza. Pensano che sia lo standard più elevato con cui dover misurare i gradi di eloquenza. Non vedono mai nel Corano alcun difetto né danno ascolto ad alcun argomento nato da coloro che non sono d'accordo. Non accetteranno alcuna prova da parte di questi ultimi. Da tale punto di vista la questione dell'inimitabilità del Corano non

è una questione letteraria, artistica. È puramente religiosa. Chiunque devii da questa posizione, ossia quella secondo cui il *Corano* è inimitabile nella perfezione della sua lingua, è un non credente agli occhi degli *ulama*. Chiunque non sia d'accordo con loro è un ateo. La questione della inimitabilità del *Corano* è diventata una di quelle questioni religiose in cui la ragione non è richiesta e la discussione è inutile. Coloro che dibattono di argomenti religiosi non si incontrano mai senza che poi si dividano. Ciascuno di loro intona con la propria lingua le parole di colui che disse «sebbene le opinioni siano diverse, noi siamo soddisfatti con la nostra e voi con la vostra».

Parliamo in questo modo basandoci sull'idea secondo cui essi sarebbero affidabili e sinceri in ciò che dicono e propongono. Altrimenti, ci sarebbe da essere sospettosi e dubbiosi, anche pensando che qualcuno di loro possa essere affidabile e sincero. Dicono che questo libro del giudice al-Bāqillānī sia il miglior libro scritto sulla inimitabilità del *Corano*. Tuttavia, chiunque lo esamini con onestà e lo legga con cura e attenzione si convincerà di come il suo autore faccia parte dei primi squadroni degli ipocriti, di come lui, nella sua scrittura, sia una persona che cerca le

ricompense di questo mondo piuttosto che la verità. Se questo non ci distraesse dalla nostra presente questione, fornirei delle prove e delle dimostrazioni di ciò tratte dal sopracitato libro [ossia il libro di al-Bāqillānī sulla inimitabilità del *Corano*].

Se la questione della inimitabilità del *Corano* viene osservata sotto una luce puramente letteraria e artistica, allora troverebbero il loro spazio nei dibattiti intellettuali e nelle discussioni la logica, le dimostrazioni e le prove materiali. Ma che dire nel caso in cui il pensiero non sia libero e quale sarà il risultato se dovessero persistere le credenze tradizionali? Inoltre, coloro che hanno scritto sull'interpretazione del *Corano* e sulla sua natura inimitabile sono apparsi solo nel secondo secolo, in un momento in cui né il pensiero né l'opinione erano liberi. In quel secolo fece la sua comparsa la fede tradizionale (taqlīdī), secondo cui l'uomo seguiva la religione dei suoi antenati. Questa era una religione più forte e più fermamente ancorata nei cuori dei suoi aderenti di quanto lo fosse una religione che avrebbe potuto fare la sua comparsa per motivi che non fossero tradizionali. (Tra poco commenterò la fede e le sue varianti.)

Come possono le persone godere della libertà di pensiero

Nessuno di questi colti individui è capace di parlare o scrivere liberamente



MICHAEL BURROWS (PEXELS)

e di parola in un'epoca in cui tutto è stabilito nel nome della religione – lo Stato, il governo, il califfato, il re, il principe, il ministro, il giudice, il capo, l'esercito? Tutto ciò è tinto dall'islam ed è tinto con la religione. Non c'è modo di sottrarsi. La libertà di pensiero non era nell'interesse di alcuno degli elementi citati sopra, in special modo in relazione alla religione e alla tinta che dava alla società. Piuttosto, tutti gli uomini di governo, e specialmente quelli preminenti tra loro, si davano da fare per preservare questa tinta così com'era esistita precedentemente. Facevano tutto quanto in loro potere per preservare lo status quo e mantenere sotto la loro influenza la grande massa delle persone.

Questo stato è permanente, continua ai nostri giorni. Anzi, è oggi più forte e peggiore. Nessuno attualmente sarebbe in grado di scrivere tutto quello che fu scritto dagli autori della biografia del Profeta all'epoca in cui la religione [islamica] venne messa per iscritto per la prima volta. E ciò in aggiunta al fatto che questi autori discutevano tra loro tutto ciò che raccontavano e menzionavano. Ecco qui l'Egitto con tutti i suoi uomini e le sue donne di scienza e di letteratura, e nessuno di questi



APPROFONDIMENTI

- ¹La "inimitabilità" (*i'ğāz*) è la credenza islamica secondo cui il *Corano* possiede una qualità miracolosa nel suo contenuto e nella sua forma tale da non poter essere raggiunta da alcun autore umano. La parola è spesso associata a qualità letterarie come l'eloquenza e la forza retorica.
- ²L'*egira*, o emigrazione, si riferisce allo spostamento del Profeta dalla Mecca a Medina nel 622, segnando così il primo anno dell'era islamica.
- ³Ibn aṭ-Ṭayyib al-Bāqillānī (950 – 1013) fu un esegeta coranico la cui analisi risente dei suoi studi critici di antiche importanti poesie.
- ⁴Il dottor Ḥusayn Haykal (1888 – 1956) fu un importante scrittore e politico egiziano nel periodo interbellico che pubblicò *Ḥayāt Muḥammad* (*La vita di Muḥammad*) nel 1933. Si tratta di un'opera modernista, sebbene attenta a rimanere all'interno dei limiti ortodossi, che cerca di mostrare come la vita del Profeta e il suo insegnamento siano compatibili con l'umanesimo liberale.
- ⁵*Zindīq* (plurale *zanādiqa*) viene usato per i liberi pensatori, per gli eterodossi, e per i non credenti veri e propri. La parola, comune nel medioevo, veniva usata largamente, anche per coloro che erano in realtà dei credenti sui generis.
- ⁶Gli abbasidi (discendenti di Abū al-'Abbās, uno zio del Profeta) fondarono la seconda dinastia ereditaria dell'impero islamico, che succedette a quella degli omayyadi nel 750. Trasferirono la loro capitale a est da Damasco a Baghdad. Sebbene ci furono lunghi periodi in cui non mantennero effettivamente il controllo dell'impero, il loro regno durò fino al 1258 e alla venuta dei mongoli. Anche verso la fine del loro regno, continuarono a essere un simbolo della legittimità politica e godettero del prestigio di offrire un riconoscimento formale a vari regnanti.
- ⁷Abū al-Ḥasan ibn Yaḥyā ibn ar-Rāwandī (827 – 911) sosteneva che le dottrine religiose sono irrazionali, che i profeti sono simili ai maghi e agli stregoni, e che i loro miracoli sono finti. Il *Corano*

non è un libro rivelato e non è inimitabile. Il mondo è eterno e non c'è motivo di postulare una prima causa. Il Paradiso del *Corano* non è così attraente. Il suo Dio è capriccioso e ingiusto, manca di conoscenza o saggezza. L'attacco di Ibn ar-Rāwandī contro il Libro Sacro si trova nel suo *ad-Dāmiq* (*La confutazione*). Rimangono solo un paio di frammenti, giunti attraverso le confutazioni dei suoi nemici.

- ⁸Umayya ibn Abī aṣ-Ṣalt fu un poeta e uno degli intellettuali religiosi conosciuti come *ḥanīf* nell'Arabia occidentale prima di Muḥammad. Secondo il *Kitāb al-Aḡānī*, Ibn Abī aṣ-Ṣalt aveva controllato e letto le Sacre Scritture. Si dice che sperava di essere mandato in qualità di profeta tra gli arabi, e che invidiava e contrastava con asprezza Muḥammad. I suoi versi riguardano nella maggioranza tematiche religiose e riflettono molti dei temi che troviamo nelle prime sure del *Corano*.
- ⁹Musaylima fu uno di una serie di uomini che affermarono dopo la morte di Muḥammad di essere dei profeti. Fu il capo dei Banū Ḥanīfa (il suo vero nome è Ibn Ḥabīb al-Ḥanīfī – Musaylima è un diminutivo peggiorativo) in opposizione allo Stato musulmano appena formatosi sotto il califfo Abū Bakr. Imitò lo stile primitivo del *Corano* al fine di farlo apparire ridicolo: «L'elefante, cos'è l'elefante, e chi ti dirà cos'è l'elefante? Ha una piccola coda, e una lunga proboscide: ed è una parte irrilevante delle creazioni del tuo Dio». La tradizione musulmana lo chiama "il bugiardo" e lo rappresenta come uno stregone che affermava di fare miracoli.
- ¹⁰Ibn Hišām (morto nell'anno 834) fu l'autore di una revisione della biografia del Profeta da parte di Ibn Ishāq.
- ¹¹Muḥammad Ibn Ishāq (morto nel 767) fu l'autore della *Sīrat rasūl Allāh* (*La biografia del Profeta di Dio*), la più antica biografia del Profeta.
- ¹²Abū Ġa'far al-Manṣūr fu il califfo abbaside che regnò tra il 754 e il 775.

colti individui è capace di parlare o scrivere liberamente, tranne che su cose che non hanno a che fare con la religione. Il dottor Husayn Haykal⁴ ha scritto un libro sulla vita del Profeta, ma non si trova nulla in esso se non quanto hanno detto i primi autori. Questo è dovuto al fatto che non è stato libero nello scrivere o nel parlare. Come poteva fare altrimenti quando vedeva girare sopra di sé i turbanti dell'Università al-Azhar, sempre pronti a tirargli un'occhiataccia se si fosse permesso di allontanarsi dal loro cammino, nel quale momento si sarebbero messi in moto e si sarebbero sollevati contro di lui, con le masse dalla loro parte?

È fuori questione che ovunque voi troviate questa situazione vi imbatteste anche nell'ipocrisia. L'ipocrisia l'accompagna sempre. Quanto splendido fu al-Ma'arrī per aver detto «Dissimulo con voi. Possa Dio perdonare la mia distrazione. Ma infine la religione di tutti gli altri, come la mia, è l'ipocrisia». Dio ha condannato l'ipocrisia come uno dei più grandi mali sociali. Questo

La punizione capitale era quanto si presentava al non credente

perché l'ipocrisia è il veicolo della distorsione e dell'illusione ed entrambi questi elementi avvelenano la felicità della vita sociale.

Abbiamo detto che coloro che scrissero della inimitabilità del *Corano* non lo hanno fatto sulla base della riflessione e della ponderazione, e che non erano liberi di pensare. (Vedasi *La guida perfetta*, 2, 116 – 125). Piuttosto, parlavano spinti

dalla fede e dalla credenza. Ciò fu abbastanza per risultare nel loro atteggiamento non-critico nei riguardi del *Corano*. Si aggiunga a ciò che c'erano tra loro persone di fede sia sincere come anche insincere. Le persone insincere potrebbero essere state motivate a scrivere sotto l'ispirazione dell'ipocrisia, vuoi per guadagnare una posizione con cui poter salire di livello, vuoi per guadagnare fama con

cui diventare grandi, vuoi per altre motivazioni dovute all'interesse personale in un contesto in cui tutto veniva stabilito nel nome della religione.

Se voi doveste dire che c'erano anche dei miscredenti (*zanādiqa*, il plurale, e *zindīq*, il singolare)⁵ che erano liberi nei loro pensieri al tempo in cui le persone scrivevano libri sulla inimitabilità del *Corano*, e se voi vi metteste a domandare perché quindi non risposero a coloro che sostenevano l'inimitabilità del *Corano*, io direi che sì, anche tra coloro che scrissero della inimitabilità del *Corano* sorsero dei non credenti, ma che non erano, come dite, liberi nei loro pensieri. La punizione capitale era quanto si presentava al non credente se avesse detto qualcosa che contraddiceva la religione. Gli abbasidi⁶ uccisero molti dei non credenti. Addirittura non bastava loro ucciderli. Cancellarono tutto quanto avessero scritto e obliarono qualsiasi traccia del loro lascito. Dove sono gli scritti dei non credenti? Dove si trova il *ad-Dāmiq* di Ibn ar-Rāwandī⁷?

Coloro che per primi recitarono gli hadith e coloro che scrissero la biografia del Profeta fecero piazza pulita di ciò che dicevano i poeti e gli autori che erano nemici del Profeta. Non abbiamo ricevuto nessuna loro frase tranne qualche rimasuglio trascurabile ed elementare che nessuno prende in considerazione. Solo una piccola parte della poesia di Umayya ibn Abī aṣ-Ṣalt⁸ è giunta a noi e del *Corano* di Musaylima⁹ abbiamo solo una o due frasi.

Se questi elementi fossero stati preservati, oggi saremmo in grado di giudicare meglio tra loro e Muḥammad.

Ibn Hiṣām¹⁰, l'autore della famosa biografia del Profeta, commise un grande crimine contro il sapere e la letteratura nell'accorciare la biografia del Profeta scritta da Ibn Ishāq¹¹. Non l'accorciò semplicemente, la uccise selvaggiamente. Nulla ne rimane se non il nome. La biografia di Ibn Ishāq venne scritta con molti dettagli, ma venne accorciata per ordine di al-Manṣūr¹². Il sapere ha tristemente risentito di questa sua perdita. ■

#islam #Corano #critica #repressione



BEYZAA YURTKURAN (PEXELS)



Giovani (contro)rivoluzionari

Aumentano quelli che sposano ideologie tradizionaliste. Specialmente tra gli uomini.

di Giovanni Gaetani

Correva l'anno 2016. Nel Regno Unito il fronte della Brexit aveva appena vinto con un margine risicatissimo: 51,9% a favore del "leave" contro il 48,1% che invece aveva scelto "remain". Gli analisti puntarono subito il dito al dato demografico, mostrando il chiaro divario d'età: i più giovani avevano nettamente votato per restare nell'Unione Europea, mentre i più anziani per uscirne. Qualcuno sostenne anche che, se lo stesso referendum si fosse svolto giusto uno o due anni più tardi, la Brexit avrebbe perso, a causa del saldo aggiornato tra neo-diciottenni che andavano per la prima volta alle urne e anziani deceduti che non avrebbero più votato.

Questo dato, a suo tempo, confermava una tesi vecchia come il mondo, e cioè che i giovani sono generalmente più progressisti, aperti e di sinistra, mentre gli anziani più conservatori, chiusi e di destra. Stanno ancora così le cose? Purtroppo no, o almeno non ovunque e non del tutto. Uno sguardo alle recenti elezioni in molti Paesi occidentali mostra infatti l'emergere di due fenomeni particolari: da una parte, il

divario generazionale tra elettori giovani e anziani non è più così netto, con molti giovani che si attestano su posizioni più conservatrici e populiste; dall'altra, si sta aprendo un nuovo divario *di genere* tra i giovani stessi, con le giovani donne che votano più a sinistra e i giovani uomini che votano più a destra.

Soffermiamoci su quest'ultimo punto, perché a tal riguardo alcuni dati sono cristallini – e inquietanti.

Restiamo ad esempio nel Regno Unito, 8 anni dopo la Brexit. Il partito laburista ha sì vinto, ottenendo una maggioranza schiacciante in parlamento; ma se si guarda sotto la superficie dell'acqua si noteranno due fatti allarmanti e incontrovertibili: da una parte, si

constata che l'enorme avanzata del partito di estrema destra Reform Uk è stata bloccata soltanto dal sistema maggioritario uninominale britannico, il famoso «first pass the post», grazie al quale il partito di Farage ha ottenuto solo 5 seggi in parlamento a fronte del 14,3% di voti; dall'altra, noteremo che Farage ha ottenuto tantissimi consensi tra gli elettori Gen Z, ovvero i giovani tra i 18 e i 24 anni, specialmente tra gli uomini.

Si sta aprendo un nuovo divario di genere tra i giovani stessi

Insistiamo sui dati: il 12% dei giovani uomini britannici ha votato Reform UK, contro il 6% delle giovani donne (YouGov). Ancora peggio se si analizzano le intenzioni di voto dei futuri elettori: il 35% degli uomini tra i 16 e i 17 anni voterebbe oggi Reform UK, contro il “solo” 12% delle donne nella stessa fascia d’età (JL Partners).

Questa doppia tendenza si è manifestata anche in tanti altri Paesi in giro per il mondo, dalla Sud Corea agli Stati Uniti passando per la Germania. In quest’ultimo Paese, ad esempio, il partito di estrema destra AfD ha recentemente ottenuto il 20,8% dei voti, anche grazie alla massiccia campagna elettorale condotta su TikTok; si nota anche la medesima polarizzazione di genere tra i giovani elettori tedeschi: il 35% delle giovani donne tra i 18 e 24 anni ha votato Die Linke, ovvero il partito più a sinistra alle urne, contro il 15% del corrispettivo maschile; al contrario, solo il 14% delle giovani donne ha votato i neonazisti di AfD, contro il 25% dei giovani uomini. C’è poi un altro dato da notare nelle recenti elezioni tedesche: il fatto cioè che i giovani ripudino i partiti più moderati, scegliendo invece quelli più estremi, a sinistra come a destra.

Lo stesso fenomeno si è verificato negli Stati Uniti, dove Trump è riuscito a vincere grazie al fondamentale contributo dei giovani maschi bianchi americani – e chissà che risultato avrebbe ottenuto un ipotetico candidato ancora più a destra di Trump. Ora, senza continuare a snocciolare dati su dati, vale la pena soffermarsi proprio su questi due fenomeni complementari fra loro: da una parte, il fatto che sempre più giovani si attestino su posizioni estreme; dall’altra, il fatto che, all’interno dell’elettorato giovanile stesso, gli uomini tendano a destra e le donne a sinistra.

Il primo punto ha una spiegazione a suo modo semplice. Le politiche dei partiti moderati e centristi hanno deluso i giovani su tutti i fronti, dalla lotta all’emergenza climatica a quella per l’ineguaglianza economica e intergenerazionale, passando per la disoccupazione giovanile e i capri espiatori dell’immigrazione e dei diritti queer e trans. Queste politiche fallimentari allontanano i giovani dalla politica – e quei pochi che in politica invece rimangono, scelgono allora le alternative più radicali ed estreme, a destra come a sinistra. I giovani, insomma, vogliono un cambiamento, ma lo vogliono qui e ora, concretamente. Non trovandolo da nessuna parte, ripiegano allora su posizioni estreme – e in alcuni casi assurde e anacronistiche, come vedremo più avanti.

Il secondo fenomeno – ovvero la polarizzazione di genere tra gli elettori più giovani – segue direttamente dal primo e ha a che fare con due parole d’ordine: social media e femminismo. I partiti moderati e tradizionali hanno infatti perso in partenza la corsa su entrambi i fronti. Disertando i social media e posizionandosi su politiche tiepide e ambigue in materia di diritti

civili, hanno lasciato spazio a quei partiti che invece hanno fatto di TikTok il loro strumento principale di propaganda e reclutamento. Questo, però, con risultati decisamente diversi fra loro, a destra e sinistra. Nel mondo progressista e radicale, infatti, i social media non fanno che accentuare la sempiterna tendenza della sinistra a sgretolarsi in mille piccoli atolli ideologici; nel mondo conservatore e populista, invece, gli spin doctor di professione usano i social media per unire il dissenso giovanile in fasci di consenso, trasformando quei like in voti a supporto dei vari candidati di destra in giro per il mondo.

I partiti di estrema destra, insomma, hanno «understood the assignment», come si dice in inglese. Hanno cioè capito che, nell’epoca della post-verità, fare politica è una questione di like – e che quindi bisogna creare contenuti immediati, virali e netti, non noiose e irrealizzabili agende quinquennali. Da noi,

ad esempio, Salvini prima e Meloni poi sono arrivati al potere proprio così, costruendo letteralmente un impero online, mentre i dinosauri del partito democratico dormivano tranquilli con gli smartphone spenti – da questo punto di vista, anche Elly Schlein, per quanto giovane, continua a usare i social in una maniera antiquata e *cringe*, per usare un’espressione da Gen Z, a riprova del fatto

che non è il dato anagrafico in sé a fare la differenza, ma la mentalità. Giusto per dire: su Instagram, Schlein ha 382.000 like, contro i 3,2 milioni di Salvini e i 3,6 di Meloni. Bot a parte, un motivo ci sarà.

Ma i social media sono solo un termine dell’equazione. L’altro termine – e cioè il femminismo – è altrettanto importante. Senza di esso, non si spiegherebbe infatti quella polarizzazione di genere che stiamo analizzando qui. Il punto è infatti questo: nonostante tutto, il movimento femminista sta avanzando, a passo lento ma continuo, ovunque nel mondo; e ogni passo in avanti del femminismo coincide con uno indietro del patriarcato. Ne consegue che coloro che nel patriarcato godono di posizioni di privilegio, e cioè gli uomini, si sentano sempre più oppressi dalle “femministe brutte e cattive”, ricercando allora così una via di fuga da questa – per loro – claustrofobica gabbia ideologica dell’uguaglianza di genere.

Questa via di fuga ha un nome online: la “men sphere”. Si tratta di un ecosistema digitale che raccoglie una vasta gamma di comunità maschili, che spaziano dalla semplice difesa dei “diritti degli uomini” (men’s rights activism) a posizioni più estremiste e misogine, come quelle degli incel (celibi involontari), dei seguaci di figure come Andrew Tate, o dei sostenitori della teoria della “Red Pill” (pillola rossa), secondo cui le donne manipolano e sfruttano gli uomini attraverso il femminismo, passando infine per personaggi più intellettuali e pseudo-filosofici come Jordan Peterson e Ben Shapiro. In questo spazio, fatto di migliaia di camere d’eco, il risentimento

Le politiche dei partiti moderati e centristi hanno deluso i giovani su tutti i fronti

maschile viene amplificato e incanalato in una narrativa che vede gli uomini come vittime di un sistema che li ha privati del loro potere tradizionale – rimando a tal riguardo al libro *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era* di Michael Kimmel.

La forza dei partiti di estrema destra consiste allora nel portare il risentimento maschile dalla “men sphere” alle urne – il cosiddetto “bro vote”, alla lettera il voto dei “fratelli”, ovvero il voto di protesta maschile verso candidati percepiti come difensori della mascolinità tradizionale e oppositori del femminismo.

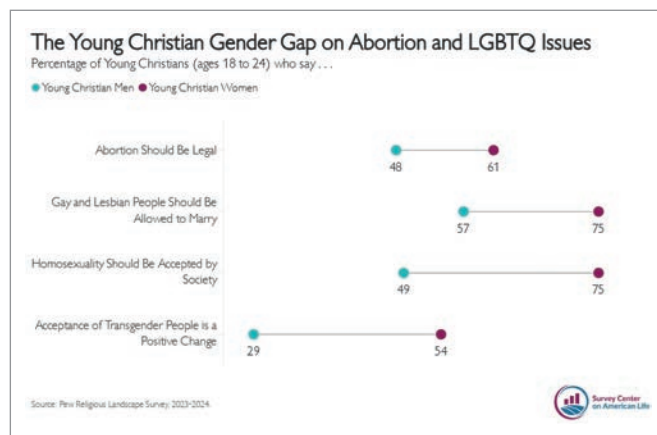
Il paradosso è che, nell'elettorato dei fratelli (d'Italia e non), ci sono anche tante sorelle, seppur in misura minore. Queste donne temono un mondo in cui la Donna – con la “D” maiuscola – non abbia più un ruolo chiaro e definito, un mondo in cui l'uguaglianza di genere rompa gli equilibri tradizionali tra uomini e donne, lasciandole senza un'identità ben definita. Di conseguenza, queste donne non solo rifiutano il femminismo, ma si impegnano attivamente per riaffermare il patriarcato, sostenendo valori conservatori legati alla famiglia tradizionale e al ruolo della donna unicamente come madre e moglie devota. Uno degli esempi più virali a tal riguardo è quello delle #TradWives – abbreviazione di “traditional wives”, ovvero “moglie tradizionali”.

Le TradWives sono donne che promuovono uno stile di vita ispirato ai ruoli femminili degli anni '50, celebrando la sottomissione all'uomo, il valore della famiglia mononucleare e l'idea che la felicità femminile derivi esclusivamente dal prendersi cura della casa, del marito e dei figli. Sui social media, molte TradWives diffondono contenuti in cui esaltano la femminilità tradizionale, criticano l'indipendenza femminile e demonizzano le donne che scelgono carriere e ambizioni personali al di fuori della sfera domestica. Questo movimento si inserisce nel più ampio schema di reazione anti-femminista e neo-patriarcale. Insomma, le TradWives vanno a braccetto con i Bro Voters, letteralmente.

Difficile trarre conclusioni ottimiste e speranzose da questo scenario. Però, come sempre, il disfattismo non serve a nulla. Anzi, fa proprio il gioco dei burattinai fascistoidi alla Musk – ovvero quei miliardari che da dietro le quinte finanziano l'estrema destra ovunque nel mondo, trasformando il risentimento dei giovani maschi arrabbiati e delle giovani donne deluse in milioni di voti per il fronte conservatore.

Progressisti di tutto il mondo, forse è venuto il momento di avere il coraggio di essere davvero tali. Basta snobismi, basta divisioni, ma anche basta alla solita prudenza perbenista e democristiana che non assume posizioni radicali per paura di perdere voti. Tutt'al contrario, negli ultimi decenni il fronte progressista ha perso voti proprio perché progressista non è

Difficile trarre conclusioni ottimiste e speranzose da questo scenario

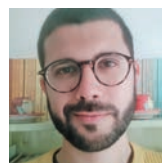


affatto, o non abbastanza. Lo status quo, come l'elettorato, non va lasciato in pace: va scosso, spinto e cambiato, riforma dopo riforma. Tra un candidato fascista e la sua brutta copia, un elettore populista sceglierà sempre l'originale. Scegliamo

dunque ciò che ci rende davvero unici: il bene comune, la democrazia, la laicità, l'uguaglianza di genere, i diritti civili, la sanità pubblica, la libertà individuale all'interno della solidarietà collettiva, la redistribuzione delle ricchezze attraverso la tassazione dei miliardari, il progresso scientifico al servizio di tutti, e altre idee davvero progressiste.

Rimbocchiamoci le maniche, adottiamo posizioni radicali e davvero originali. Non si tratta di chiedere l'impossibile, né di fare la rivoluzione. Si tratta soltanto di ottenere quello che da sempre è stato ragionevole da realizzare, ma che per paura o per prudenza non abbiamo mai osato realizzare. Proviamo infine a scendere sullo stesso campo di battaglia che finora abbiamo lasciato ai nostri avversari: i social media. Perché, a furia di tapparci il naso, ci siamo dimenticati che terribile odore abbia la grande montagna di merda del fascismo. ■

#giovani #genere #estremadestra #progressisti



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com



Ricchi, ricchissimi... praticamente illiberali

Sono tanti i multimiliardari che promuovono l'estremismo politico e religioso.

di Raffaele Carcano

Trent'anni fa era opinione diffusa che internet avrebbe rappresentato un volano di libertà. Poi sono arrivati i social, i bot, le fake news, e la speranza è rapidamente tramontata. Oggi assistiamo alla svolta autoritaria dei proprietari dei social e dei mass media. Mai, da ottant'anni a questa parte, la libertà è stata tanto in pericolo. Come se non bastasse, qualcuno vuole riportare le lancette persino più indietro.

Naturalmente, le persone che avevano i mezzi per farlo hanno quasi sempre cercato di indirizzare il corso della storia. Nell'antichità classica era diffuso l'evergetismo: i patrizi facevano doni al popolo senza secondi fini apparenti, ma facilmente riconducibili alla prevenzione di possibili rivolte. Islam e cristianesimo sono stati imposti dal potere e hanno prosperato sulla collaborazione attiva dei governanti, dei nobili e dei più abbienti, prodighi di donazioni e lasciti ereditari. Anche gli Agnelli e Berlusconi, per arrivare a tempi recenti, hanno fatto politica detenendo mezzi di informazione. Ma in un quadro di tenuta democratica, che ora sembra dover crollare da un momento all'altro.

Ancora pochi mesi fa, il trend sembrava diverso

Ancora pochi mesi fa, il trend sembrava diverso. Le grandi aziende ci tenevano ad avere alte valutazioni Esg (legate a fattori ambientali, sociali e di governance) e a implementare iniziative Dei (sigla che sta per diversità, equità e inclusione). E si attivavano anche se ricevevano critiche, alcune peraltro giustificate: le loro iniziative sembravano determinate più da strategie di marketing che da convinzioni reali, spesso ridotte a dichiarazioni vaghe all'insegna del più esasperato *politically correct*.

Negli Usa, la tendenza era ancora più evidente. Certo, in un Paese più religioso persino del nostro, di facoltosissimi e zelanti fedeli ce ne sono stati anche negli ultimi anni. Tom Monaghan, fondatore di Domino's Pizza e affiliato all'Opus Dei, ha finanziato attività confessionali con centinaia di milioni di dollari e ha creato Ave Maria, "città" cattolica con oltre 6.000 anime e università annessa. John Templeton, dopo essersi arricchito con speculazioni ardite, ha invece creato una fondazione per provare scientificamente la validità della religione, finanziando pure (ma senza troppo successo) costose ricerche sull'*intelligent design*. Casi del genere stavano però diventando rari.

I tre uomini più ricchi del mondo alla cerimonia di inaugurazione della presidenza Trump: Mark Zuckerberg (e consorte), Jeff Bezos (e compagna) ed Elon Musk. Insieme a loro Sundar Pichai, Ceo di Google.

Le elezioni presidenziali hanno cambiate le carte. Fin dal primo mandato, Donald Trump si è mostrato totalmente contrario alle politiche Dei. Ha emanato ordini esecutivi per sopprimerle, licenziando lo staff degli uffici che se ne occupavano. Ha minacciato energiche ritorsioni sulle aziende che avessero continuato a praticarle, e le più importanti realtà economiche e finanziarie statunitensi lo hanno prontamente assecondato. Il suo “stile” di governo, più vicino a un bullettino diciassettenne che a un capo di Stato, ha mandato in soffitta il concetto stesso di “soft power” e sta provocando un’onda di autocensura: imprenditori, giornalisti, celebrità. Il profitto, o l’ingaggio, consigliano un profilo più basso, o addirittura compiacente.

La più veloce marcia indietro della storia, che sta mandando in frantumi l’occidente, è stata innescata da un governo che ricorda il circo Barnum. Ma i suoi componenti alcuni punti in comune li hanno. Il più evidente è l’odio contro l’élite. Molti, negli Usa e altrove, non lo indirizzano contro quella economica, bensì quella scientifica e culturale: i cosiddetti e sempre più vituperati “esperti”.

Un’altra importante caratteristica è l’ossessiva rivendicazione della libertà religiosa, intesa però come mera libertà dei cristiani. Viene opposta in maniera talebana contro chiunque cerchi di frenare l’invasione della religione in ogni ambito sociale, nonostante il primo emendamento alla Costituzione stabilisca espressamente che non ci sarà mai una religione di Stato.

A ben vedere, sono ancora sentimenti di minoranza. Ma la nuova classe dirigente Usa ne ha saputo aggiungere altri. Per esempio, il grido d’allarme sulla libertà di espressione («non si può dire più niente!») si è tradotto nello sdoganamento di qualsiasi discorso razzista, sessista, omofobo, falso o diffamatorio sui canali di loro proprietà. Che l’atteggiamento sia strumentale è confermato dalla quantità di cause intentate contro chi osa sollevare critiche. Come le Chiese, chiedono la libertà per sé, non per tutti. Viene pretesa anche (e soprattutto) per il sistema economico: contro l’imposizione di tasse e la redistribuzione ai più svantaggiati, contro ogni controllo statale sull’attività d’impresa, contro ogni limite ai conflitti d’interesse.

La libertà è il loro cavallo di battaglia: molti magnati amano definirsi “libertari”. Ma è la stessa libertà di cui amavano gloriarsi i pirati, una libertà che somiglia sinistramente a quella menzionata sul cancello di Auschwitz. In realtà hanno posizioni profondamente radicate nell’intolleranza e nel fastidio per la democrazia. Lo vediamo bene in un personaggio come Peter Thiel, fondatore di Paypal e finanziatore decisivo di Facebook. Nonostante sia dichiaratamente omosessuale, ha finanziato una miriade di campagne ideologiche contro la diversità e il pluralismo, ha fatto donazioni ingenti ai candidati repubblicani più radicali e ha lanciato in politica alcuni suoi protetti. Come il

Hanno posizioni radicate nell’intolleranza e nel fastidio per la democrazia

Vincent Bolloré.



COPYLEFT (WIKIMEDIA COMMONS)

vicepresidente JD Vance, che aveva lavorato per lui.

Se Thiel ha da sempre obiettivi reazionari, Elon Musk, suo socio nel decollo di Paypal e ora alla guida di Tesla, Starlink e tante altre società, è un caso ben più noto, ma anche più recente. La sua svolta va fatta risalire al 2022, anno dell’acquisto di Twitter. Rinominato X, il social network è diventato un megafono delle sue “nuove” e brutali opinioni, per quanto sia ancora lasciato spazio alle altre. Benché negli anni precedenti avesse ricevuto fondi statali per la strabiliante cifra di 39 miliardi di dollari, Musk ha ottenuto un posto nel governo Trump con l’incarico di tagliare le spese.

Il riposizionamento di Jeff Bezos, boss di Amazon ed editore del quotidiano liberal *Washington Post*, è stato ancora più repentino. Dopo aver cambiato il motto del giornale (da “La democrazia muore nell’oscurità” a “Narrazione avvincente per tutta l’America”), ha stabilito che non si darà più spazio a chi si oppone alla “libertà”. Alle giravolte è invece abituato Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook e proprietario anche di Instagram. Nel 2016 fu coinvolto nello scandalo di Cambridge Analytica: oltre cento milioni di cittadini erano stati profilati ed esposti a messaggi politici personalizzati al fine di avvantaggiare Trump. Per rimediare al danno d’immagine, Zuckerberg introdusse la moderazione dei commenti e il finanziamento del fact checking. Subito dopo la rielezione di Trump, sempre in nome della libertà di espressione, è però tornato sui suoi passi. I messaggi abortisti fanno ora molta più fatica a trovare visibilità sulle sue piattaforme. Musk, Bezos e Zuckerberg sono, secondo *Forbes*, i tre uomini più ricchi al mondo.

Quanto sta accadendo concretizza un progetto di lunga data sfociato nel Project 2025 della Heritage Foundation, un think-tank di ultradestra trainato da tradizionalisti cristiani. Ma il fenomeno non è ristretto agli Stati Uniti. L’uomo più ricco di Spagna, Amancio Ortega, a capo di Zara, è un notorio finanziere della chiesa cattolica. In Francia spicca invece Vincent

Bolloré, maggior azionista di Vivendi (società che a sua volta è la prima azionista di Tim e la terza di Mediaset). Ha acquistato numerose testate, spostandole su posizioni di destra cattolica intransigente. Il fratello Michel-Yves è il coautore di *Dio. La scienza, le prove*, libro apologetico di scarso spessore, ma ovviamente strombazzatissimo grazie al munifico aiuto familiare. Alle ultime presidenziali Bolloré ha appoggiato un suo opinionista, Éric Zemmour, più a destra della stessa Le Pen, che ha raggiunto il 7% dei consensi. È un tale propagatore di disinformazione che l'authority delle comunicazioni gli ha già chiuso un canale (C8) che, quale ultima trasmissione, ha diffuso un film antiabortista. Insieme ad altri magnati (tra cui Bernard Arnault, ex uomo più ricco del mondo, che controlla i 2/3 del mercato globale della moda) Bolloré ha comprato l'École supérieure de journalisme de Paris, alla cui direzione ha posto Vianney d'Alañon, un cattolico tradizionalista.

In Italia, il gotha economico-finanziario è sempre in prima linea nella sponsorizzazione del Meeting ciellino di Rimini. E, se si scava, anche altri nomi vengono alla luce. In un rapporto sui finanziamenti europei a organizzazioni estremiste¹ spuntano per esempio quelli di Margherita Agnelli e Mario Moretti Polegato (Geox).

È un'attitudine che si estende al modo di porsi nei confronti della religione. Zuckerberg è un ebreo che si definiva ateo, ma nel 2016 cominciò a far sapere di ritenere la religione molto importante, senza specificare quanto ci creda. Thiel si è definito un "cristiano culturale" e Musk ha fatto altrettanto, facendo capire che del cristianesimo accetta i principi morali (la teologia probabilmente no). Ma lo slittamento politico tende sempre ad accompagnarsi a uno slittamento religioso.

Cos'è cambiato? Forse le società sono diventate troppo laiche per chi desidera controllarle. E ha quindi predisposto una strategia politica illiberale che include un uso aggiornato del più potente strumento di potere che la storia conosca: la religione. I leader delle comunità di fede non sono certo contrari. E tutti gli elettori che si sentono a disagio di fronte alle trasformazioni sono pronti a farla propria.

Per esempio, negli Usa ma non solo, le donne sono sempre più indipendenti e credono sempre meno in un dio. Per reazione, diversi uomini (specie se giovani) sono attratti «da una religione che afferma la loro identità di genere e cerca di consolidare le tradizionali gerarchie di genere»². La destra radicale intercetta tale pulsione, ed è brava a proporre leader come Weidel, Meloni e Le Pen: donne, peraltro "irregolari", che in quanto

donne non allontanano tutti gli atei ma accalappiano lo stesso i voti dei retrogradi, perché sono formalmente rispettose della tradizione. Anche Trump ci riesce. In fondo, la *Bibbia* insegna che persino un sovrano non ebreo come Ciro può essere uno strumento di Jahvè. E i fanatici leggono la Bibbia letteralmente.

Alle ultime elezioni tedesche, il partito più votato da atei e agnostici è stato quello neonazista. Leggerlo fa male, non negatelo. AfD è anche il primo partito nell'ex Ddr (la zona più secolarizzata del Paese) e tra gli operai. Lo stesso è accaduto negli Usa: Trump è stato votato dal 56% dei lavoratori non diplomati e dal 66% del sottoinsieme dei bianchi. Piaccia o no, essere ricchi può rappresentare un esempio positivo per chi non lo è. Gli assurdi predicatori pro-Trump usano la medesima leva, diffondendo il "vangelo della prosperità": abbi fede, e Dio ti ricoprirà di dollari. Del resto, i più noti testimonial di Harris, gli attori di Hollywood, non sono anch'essi miliardari?

Da bravi razionalisti, facciamocene una ragione. Gli uomini più ricchi del mondo hanno un'agenda personale (massimizzare i profitti), una politica (sostenere chi meglio può garantirceli, cioè l'estrema destra) e una religiosa (flirtare con il fanatismo, che assicura un voto granitico a favore dell'estrema destra). Non vale per tutti, ovviamente. Bill Gates e George Soros non rientrano nella categoria – e infatti sono le persone più diffamate del pianeta. Ma Homo sapiens è un animale conformista, e ci vuol poco a farlo diventare fascista. Figuriamoci quando c'è chi investe cifre folli affinché succeda.

Il clericofascismo odierno non somiglia molto a quello di Francisco Franco. Democrazia, libertà, uguaglianza e ragione sembrano in crisi, eppure sono principi a cui siamo giunti sconfiggendo le enormi opposizioni del passato. Vuol dire che sono apprezzati, che funzionano. Forse dovremmo valorizzarli con più decisione e renderli comprensibili a chiunque, non lasciando dubbi che sono in cima alle nostre priorità (a differenza di quei temi di nicchia che, enfatizzati dagli avversari, diventano drammaticamente controproducenti). Forse dovremmo trovare canali di comunicazione diversi da quelli tradizionali (tra i quali rientrano ormai anche i social network). Forse dovremmo essere meno schizzinosi quando si tengono le elezioni. Sicuramente dobbiamo reagire. ■

#ricchezza #politica #religione #media

Forse le società sono diventate troppo laiche per chi desidera controllarle

Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



APPROFONDIMENTI

-  ¹go.uaar.it/bz0hfe8
-  ²go.uaar.it/ss3bp44

Arte e Ragione



di Mosè Viero

Jack Vettriano, *The Singing Butler*
1992 - Collezione privata



È morto a Nizza l'artista scozzese Jack Vettriano (il suo nome vero è Jack Hoggan: solo nel 1987 decide di cominciare a utilizzare il cognome della madre, di origini italiane). Il suo nome potrebbe non dire molto a chi è al di fuori del mondo dell'arte contemporanea: ma le sue opere sono state tra le più quotate degli ultimi decenni. Secondo *The Guardian*, solo per i diritti di riproduzione, escludendo quindi le vendite, Vettriano guadagnava più di 500.000 sterline l'anno. Non è così sorprendente: i dipinti di questo artista hanno una notevole spendibilità dal punto di vista anche solo puramente illustrativo o decorativo, un po' come succede per le opere di certi autori simbolisti come Gustav Klimt.

The Singing Butler è il dipinto forse più noto di Vettriano, nonché quello che a suo tempo viene venduto per la cifra più alta mai ottenuta da questo pittore (circa 750.000 sterline). Una coppia elegantemente vestita balla abbracciata su una spiaggia, tra la sabbia e le pozzanghere: il clima è infausto, con vento e pioggia, tanto che quello che sembra un maggiordomo cerca di riparare alla meglio i protagonisti con un ombrello. Una domestica, dal canto suo, cerca lei stessa di proteggersi dalle intemperie con un suo ombrello, ma la bufera sta per farle volare via il cappello: per trattenerlo ha dovuto posare per terra la sua borsa. Il titolo suggerisce che il maggiordomo stia cantando, e che quindi forse la coppia stia ballando al ritmo del suo accompagnamento: ma il volto del servitore è completamente nascosto, e questo rende il titolo interpretabile anche in modo diverso, più metaforico.

Il tratto più particolare dell'opera di Vettriano è proprio il suo essere al contempo figurativa ai limiti del didascalismo ma anche sottilmente misteriosa. I dipinti di questo artista mostrano donne e uomini immersi in interazioni silenziose, in contesti appena accennati, dentro atmosfere sospese, che ricordano la pittura del realismo magico ma anche certe soluzioni vicine alla metafisica dechirichiana o all'opera di Edward Hopper. È curioso il fatto che Vettriano abbia più volte candidamente ammesso di non avere troppa fantasia e di trarre i suoi soggetti da repertori per esercizi di ricopiatura, combinati tra loro secondo il suo estro del momento: questo suo approccio disincantato l'ha reso bersaglio della critica ufficiale, che ha bollato la sua arte come vacua, disimpegnata ai limiti della reazione, perfino sessista per l'onnipresenza di donne eleganti e sensuali. Dal nostro specifico punto di vista, crediamo sia davvero degno di nota il fatto che un artista così sfacciatamente mondano, così lontano dal mito romantico e idealista dell'ispirazione e così ossessionato dalla centralità della figura umana abbia ottenuto un enorme successo anche di fronte alla disapprovazione della critica. Pensare che l'arte debba per forza lanciare un messaggio che ponga il suo autore dalla parte dei "giusti" è il primo passo verso l'arte etica: ovvero verso la non-arte. ■

#Vettriano #artefigurativa #ispirazione #etica



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Si legge e sente dire spesso che l'ateismo sarebbe "figlio" del cristianesimo, perché nato in Europa negli ultimi secoli. Chi lo afferma dimentica i tanti atei indiani, cinesi, greci e romani che hanno vissuto ben prima di Gesù. E si legge e sente dire altrettanto spesso che l'ateismo è un lusso di chi se lo può permettere, per cui è diffuso soltanto in occidente. Dimostrando così di conoscere ben poco il mondo. Del resto, a scuola si insegna il cattolicesimo, non certo l'ateismo: se già gli italiani non conoscono la religione che studiano, figuriamoci cosa possono sapere di chi non ne fa parte.

In un certo modo è però vero che, affinché qualcuno noti l'esistenza degli atei, quegli atei possano permettersi di dirlo. La storia umana è anche una lunghissima storia di censure verso i non credenti, i credenti di minoranza, gli eretici. Che ancora oggi vengono quotidianamente praticate in numerose parti del pianeta. Come l'Africa, per esempio.

È dunque motivo di soddisfazione che, per la prima volta in assoluto nel continente, sia stato affisso un cartellone pubblicitario ateo. Il merito è dell'associazione Accra Atheists, con la sponsorizzazione della statunitense Freedom From Religion Foundation. Il messaggio esposto nella capitale del Ghana è stato: «Non credi in Dio? Non sei solo».

I gruppi atei di altri Stati africani stanno pensando di seguirne le orme, perché il movimento è in crescita. La buona notizia è che pian piano la repressione lascia spazio alla visibilità: quando qualcuno si espone, qualcun altro è spinto a fare altrettanto. La manifestazione pubblica dell'ateismo è una spia significativa della libertà di un Paese. Ma anche questo, a scuola, non viene insegnato.

“

*“Grazie per avermi
spiegato come funziona
davvero l'8x1000.
Anzi, proprio grazie
di esistere!”*

”

S.O.S. LAICITÀ

Per maggiori informazioni: www.uaar.it/laicita/sos/

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

NessUnDogma

Agire laico per un mondo più umano

anni di...
*libertà
di pensiero!*



per info e programma
inquadra il QR code

6/7 giugno... festeggiamo insieme!



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

#5AnniDiNessunDogma